

ESSERE GIOVANI E DIVENTARE ADULTI IN TOSCANA: UN QUADRO COMPARATIVO

A CURA DI FRANCESCA TOSI E ALESSANDRO ROSINA

EXECUTIVE SUMMARY

Le recenti crisi hanno mostrato come i giovani siano una delle componenti di popolazione a maggior rischio di fragilità economica e sociale. La loro riduzione demografica rende in prospettiva più debole la forza lavoro e li porta anche a contare politicamente meno rispetto alle generazioni più anziane. Risulta quindi particolarmente importante favorire processi di partecipazione attiva, sia lavorativa che sociale, per non indebolire la capacità del territorio di generare sviluppo e benessere, in coerenza con le sfide poste dalle grandi trasformazioni in corso.

Benché i percorsi di transizione alla vita adulta oggi siano meno lineari e più frammentati, partecipare alla vita economica e avere figli, laddove questo sia desiderato, restano eventi percepiti come fondamentali per la continuità e la crescita di una società e definiscono in modo basilare i ruoli della condizione adulta attiva. È cruciale quindi, tanto più in un contesto di aumento di complessità e incertezza, che si favorisca e si incentivi il compimento di tali tappe nei tempi e nei modi congrui all'interno del corso di vita.

L'ambito di fragilità che richiede maggiore attenzione è quello dello scarso rilievo economico dei giovani nella società. Le condizioni dei giovani sul mercato del lavoro italiano sono preoccupanti, con tassi di disoccupazione, mancata partecipazione e inattività che spiccano nel contesto europeo per estensione e profondità. A fronte di una sempre più diffusa istruzione terziaria delle nuove generazioni corrisponde una bassa valorizzazione della forza lavoro giovanile da parte del tessuto imprenditoriale e produttivo: i giovani, quando occupati, percepiscono basse paghe e lavorano meno ore di quanto desiderato, spesso accontentandosi di contratti part-time e, il più delle volte, a termine. Il fenomeno della povertà lavorativa si accompagna dunque a quello della mancata partecipazione, contribuendo a creare le condizioni per un sempre maggiore rischio di povertà ed esclusione sociale per le classi di età giovanili. La vulnerabilità economica non può che complicare molti dei passaggi che sanciscono la transizione alla vita adulta, come la conquista dell'autonomia abitativa e l'indipendenza dalle famiglie di origine. È proprio quello del rinvio dell'uscita dalla casa genitoriale un secondo, importante ambito di fragilità che caratterizza i giovani italiani. Il ritardo, sempre più pronunciato rispetto al passato, si ricollega certamente al clima di incertezza economica e sociale, che indurrebbe i giovani a rinviare i progetti di indipendenza, con effetti sulla progettualità familiare e sulle intenzioni di fecondità.

*In questo scenario generale, **la Toscana offre, sotto vari aspetti, un contesto più favorevole per la transizione allo stato adulto dei giovani rispetto alla media nazionale.** È però anche vero che in generale **le condizioni della regione** – in termini di autonomia, lavoro e progetti di vita – **tendono ad essere peggiori rispetto alla media europea.** Inoltre, alcuni indicatori sociodemografici evidenziano criticità maggiori rispetto al resto del paese.*

Risultano **meno alte, rispetto alla media nazionale, la disoccupazione e la mancata partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, con una variabilità a livello provinciale però piuttosto marcata**: in territori come quelli di Lucca e Massa-Carrara le condizioni occupazionali risultano marcatamente più difficili rispetto quelle di Prato ed Arezzo. Anche l'incidenza dei Neet, giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano, è più bassa in Toscana rispetto alla media nazionale. Ma anche in questo caso esiste una situazione abbastanza articolata se si guarda dentro al territorio: le province di Grosseto e Pisa risultano le più colpite dal fenomeno.

Altri aspetti della qualità delle condizioni di lavoro non risultano migliori per i giovani occupati toscani rispetto ai coetanei del resto d'Italia. **La retribuzione lorda oraria mediana dei lavoratori dipendenti, ad esempio, è lievemente al di sotto della mediana nazionale** e in alcune province, come Prato, resta ancorata a valori ancora non sufficientemente elevati, se si considera anche il basso profilo di qualifica contrattuale, come quello dell'apprendistato, generalmente ricoperto dai giovani appena entrati sul mercato del lavoro.

Dal punto di vista delle scelte di autonomia e dei tempi di formazione della famiglia, **la Toscana è la regione del Centro Italia con la minore percentuale di 18-34enni nubili o celibi che vivono ancora nella casa genitoriale**, pur riguardando più di 6 giovani ogni 10 (valore elevato nel quadro europeo). Al contempo, la diminuzione dei matrimoni osservata nel nostro paese nell'arco degli ultimi decenni si è manifestata in modo evidente anche in Toscana, dove non solo ci si sposa meno, ma mediamente anche più tardi. La maggiore diffusione e l'incremento più che proporzionale delle celebrazioni civili e delle convivenze informali in regione rispetto al resto del paese denoterebbe una più marcata secolarizzazione dei valori legati al fare famiglia, ma anche la maggiore popolarità di risposte al desiderio di autonomia che siano più flessibili o reversibili rispetto al matrimonio.

Una nota di svantaggio rispetto al panorama nazionale si registra in Toscana in termini della **minore intensità della fecondità realizzata**. All'inizio degli anni Duemila, la regione partiva da livelli di fecondità più bassi non solo di quelli relativi all'Italia nel suo complesso, ma anche di quelli ripartizionali. La "ripresina" dei primi anni del secolo è stata meno intensa che in altre zone del paese, e la successiva ricaduta più drastica, con velocità di decrescita anche piuttosto differenti a seconda del territorio provinciale considerato. Tra il 2010 e il 2020, ad esempio, a Prato il tasso di fecondità totale si è ridotto del 26,1%, a Siena e Firenze del 20%, mentre Arezzo ha retto meglio all'impatto della Grande Recessione.

Infine, se si considera la struttura per età della popolazione toscana, **la componente giovanile regionale di 0-14 anni è in proporzione alle coorti più anziane più esigua (11,8%) rispetto alla corrispondente quota di popolazione giovanile italiana (12,7%)**. Pur vantando alcune popolazioni provinciali molto più giovani della media (quella di Prato, sopra a tutte), le previsioni demografiche al 2070 per la componente giovanile regionale elaborate dall'Istat prevedono una ulteriore contrazione della quota di popolazione di 0-14 anni fino al 2033 seguita da una possibile ripresa, la cui entità dipende dalle dinamiche della fecondità espressione dei comportamenti riproduttivi delle nuove generazioni.

Le evidenze dell'indagine "Giovani toscani", condotta da Ipsos per conto dell'Istituto Toniolo su un campione di individui tra i 18 e i 40 anni, raccontano di una **popolazione giovanile che è complessivamente soddisfatta del percorso di studio intrapreso** e che compie scelte di istruzione e formazione ancorate alle proprie passioni e alle inclinazioni personali. I giovani intervistati hanno aspettative nei confronti del lavoro mosse, oltre che dalla necessità di una stabilità economica, dal desiderio di offrire un contributo alla società e di restare coerenti con i propri valori, tra i quali spiccano la diversità nella collaborazione e la sostenibilità.

In generale, dall'indagine sembra emergere **un divario di genere tra aspettative proiettate sul lavoro e valutazione della propria situazione lavorativa**: i giovani uomini risultano più soddisfatti delle proprie condizioni lavorative rispetto alle coetanee, a dispetto delle minori aspettative che riservano all'ambito lavorativo e al suo potenziale in termini di remunerazione economica e di impatto sulla società. D'altro canto, le condizioni di lavoro delle giovani toscane, anche quando occupate alle dipendenze, risultano più precarie di quelle dei loro coetanei, mostrando percentuali di lavoro con contratto a termine o in apprendistato più elevate di quasi il doppio rispetto ai coetanei.

Un altro elemento di rilievo sembra provenire dall'approfondimento posto **dall'indagine sui Neet, in larga parte attivamente in cerca di lavoro e solo in piccola percentuale composti da persone economicamente inattive**. Dietro alla condizione Neet in regione si celerebbe una pluralità di esigenze e motivazioni, tra cui l'insoddisfazione per opportunità occupazionali di scarso interesse o non sufficientemente stabili o remunerative, ma anche la difficoltà a conciliare il lavoro con carichi di cura. Appare urgente, in questo contesto, monitorare con particolare attenzione la popolazione Neet di lunga

durata (ovvero per più di un anno), che ammonta a più del 50% dei Neet in regione e che risulta maggiormente diffusa tra le giovani donne. Sono questi, infatti, gli individui potenzialmente più a rischio di povertà ed esclusione sociale.

In termini di benessere percepito, **in Toscana i giovani si dichiarano mediamente più soddisfatti rispetto ai coetanei italiani relativamente a condizioni sia economiche sia fisiche e psicologico-emotive**. Ancora una volta, sono i giovani uomini ad autovalutarsi positivamente con maggiore probabilità rispetto alle donne. Insieme a loro, i giovani residenti delle aree rurali si distinguono per più elevati livelli di benessere individuale e soddisfazione economica.

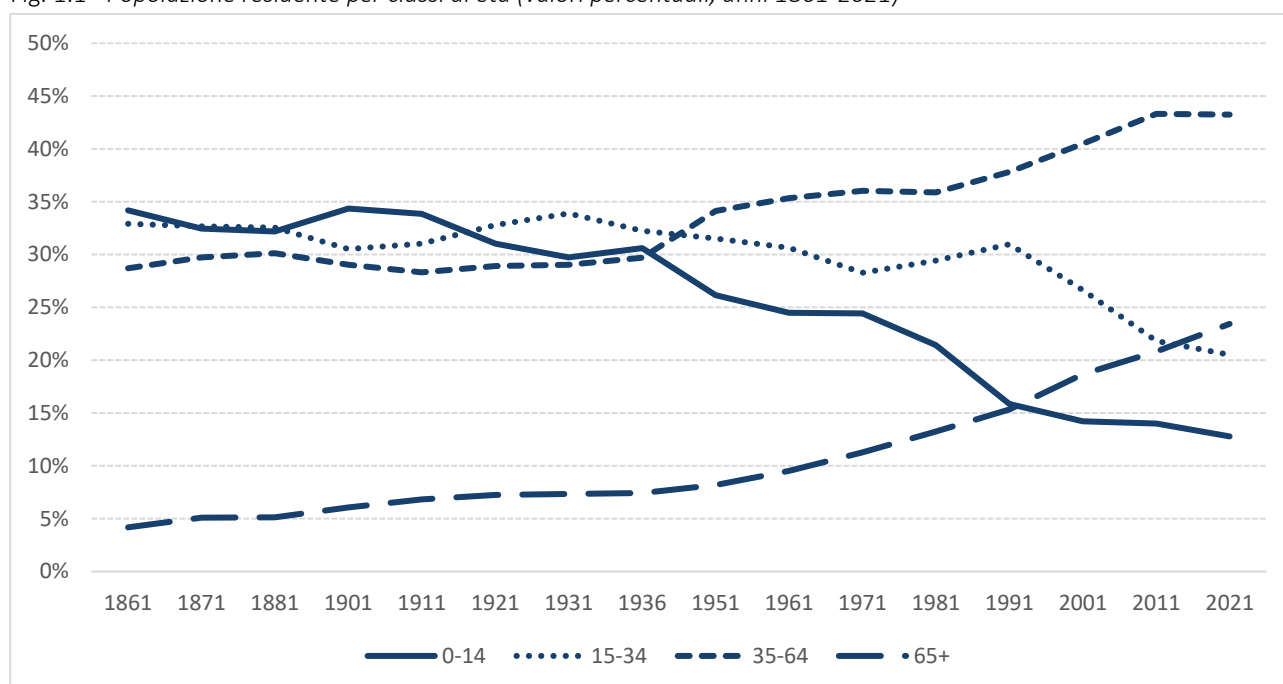
Infine, i dati di indagine mostrano che **i giovani toscani hanno un senso di comunità e appartenenza al territorio più forte di quello dei coetanei italiani**. Il territorio regionale sembra rispondere efficacemente ai bisogni dei giovani ed è percepito come una fonte di opportunità nel caso in cui vi siano delle necessità di aiuto alla risoluzione dei problemi. A questo proposito, **i toscani si dimostrano bene informati sulle politiche e le iniziative provenienti dal territorio regionale a loro rivolte, come il progetto GiovaniSi**. Il progetto è valutato in modo largamente positivo dai giovani, che vi ricorrono principalmente per fruire di opportunità nel campo dello studio, della formazione e del lavoro, specialmente i giovani uomini e i residenti nelle città.

1. INTRODUZIONE

Le trasformazioni demografiche degli ultimi decenni hanno ridisegnato in modo considerevole la struttura per età della popolazione italiana. Innanzitutto, i giovani sono diventati una risorsa scarsa della nostra società in seguito alla netta decrescita sia del loro numero sia della loro importanza relativa rispetto alle componenti più anziane (Impicciatore e Tosi, 2020). In secondo luogo, la popolazione italiana, ad oggi già una delle più longeve al mondo, è in progressivo invecchiamento. Basti pensare che, nel corso dell'ultimo ventennio, gli individui di età compresa tra i 15 e i 34 anni sono diminuiti di oltre 4 milioni di unità, mentre la popolazione italiana ha acquisito quasi 4 milioni di over 65 (Fraboni et al., 2021). Questi ultimi, in un numero crescente di casi, sono anche grandi anziani (80+ anni), mentre dal 2014 le persone con più di 65 anni hanno superato per numerosità i giovani fra i 15 e i 34 anni (Impicciatore e Tosi, 2021). Un tale processo di “degiovanimento”, per usare un termine recentemente coniato in analogia con denatalità e in contrapposizione con “ringiovanimento” (Rosina e De Rose, 2017), non ha precedenti storici nel nostro paese e l'ha portato ad avere il numero di giovani più basso di tutta la storia repubblicana. È evidente che, in assenza di opportune politiche, cambiamenti di tale portata hanno il potenziale per mettere ulteriormente in crisi il sistema economico italiano, già reso fragile dalla Grande Recessione e, più di recente, dalla crisi economico-sanitaria causata dalla pandemia di Covid-19.

Considerando il processo di degiovanimento in chiave storica, si osserva che negli anni Dieci di questo secolo sono entrate nelle fasce giovanili le coorti meno consistenti degli anni Novanta, composte dai figli e dalle figlie delle generazioni che hanno espresso i minimi storici – il cosiddetto *lowest-low* (Kohler, Billari e Ortega, 2002) – della fecondità italiana. Al contempo, la consistente generazione dei nati tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta (i *baby boomer*) ha superato la soglia dei 50 anni. Esaminando l'andamento nel lungo periodo del peso percentuale delle varie fasce d'età sul totale della popolazione italiana ricostruita con i dati censuari (Fig. 1.1), si può notare che la riduzione relativa dei giovani – soprattutto dei giovanissimi – costituisce un percorso di lungo periodo che si innesca già nella metà del secolo scorso, sebbene tenda ad accentuarsi negli ultimi decenni.

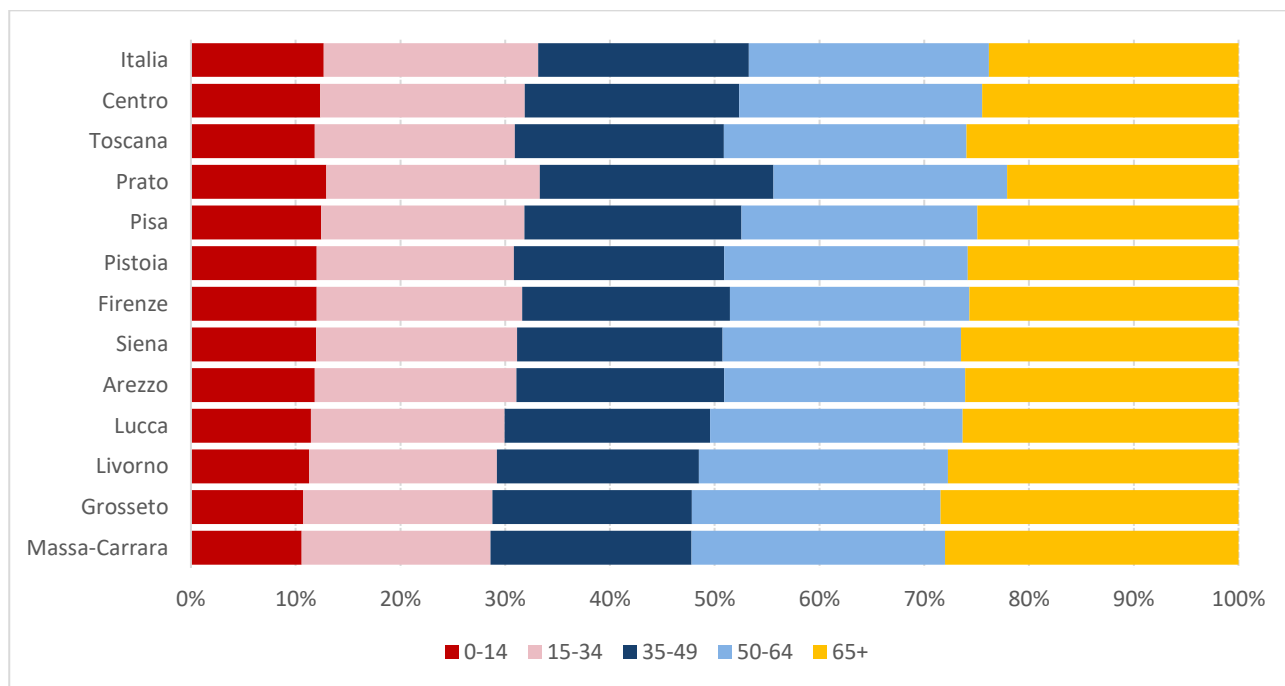
Fig. 1.1 - *Popolazione residente per classi di età (valori percentuali, anni 1861-2021)*



Fonte: Impicciatore e Tosi (2021) su dati Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (1861-1921) e Istat (1931-2021)

Nella regione Toscana, la popolazione residente registra oggi una componente percentuale di giovanissimi (0-14 anni) che ammonta all'11,8% del totale (Fig. 1.2), inferiore di un punto percentuale rispetto alla media nazionale (12,7%). Tra le province, quella che ha la popolazione relativamente più giovane è Prato, composta per il 12,9% da 0-14enni e per il 20,4% da giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni. Seguono Pisa, con il 12,4% di giovani di 0-14 anni e il 19,4% di 15-34enni; Pistoia, con rispettivamente il 12% e il 18,8% di giovani nelle due classi di età; e Firenze, con la stessa proporzione di 0-14enni e una più nutrita componente di 15-34enni (19,6%). Le province meno giovani sono invece Massa-Carrara, con il 10,6% di giovani nella fascia 0-14 anni, e Grosseto (10,7%). In tutte le province, le componenti di popolazione aumentano il proprio peso relativo sul totale all'aumentare delle età di riferimento. L'unico territorio che rappresenta una piccola eccezione è Prato, dove non solo il peso relativo delle coorti più giovani supera le medie regionale, del Centro Italia e nazionale, ma la componente 35-49 anni pesa esattamente tanto quanto la componente 50-64 anni. Un tale bilanciamento della popolazione giovanile rispetto alle coorti più anziane in questa provincia è reso possibile grazie al contributo ringiovanente della popolazione straniera, che ammonta oggi al 22,6% della popolazione pratese totale, la percentuale più elevata in assoluto nella regione Toscana.

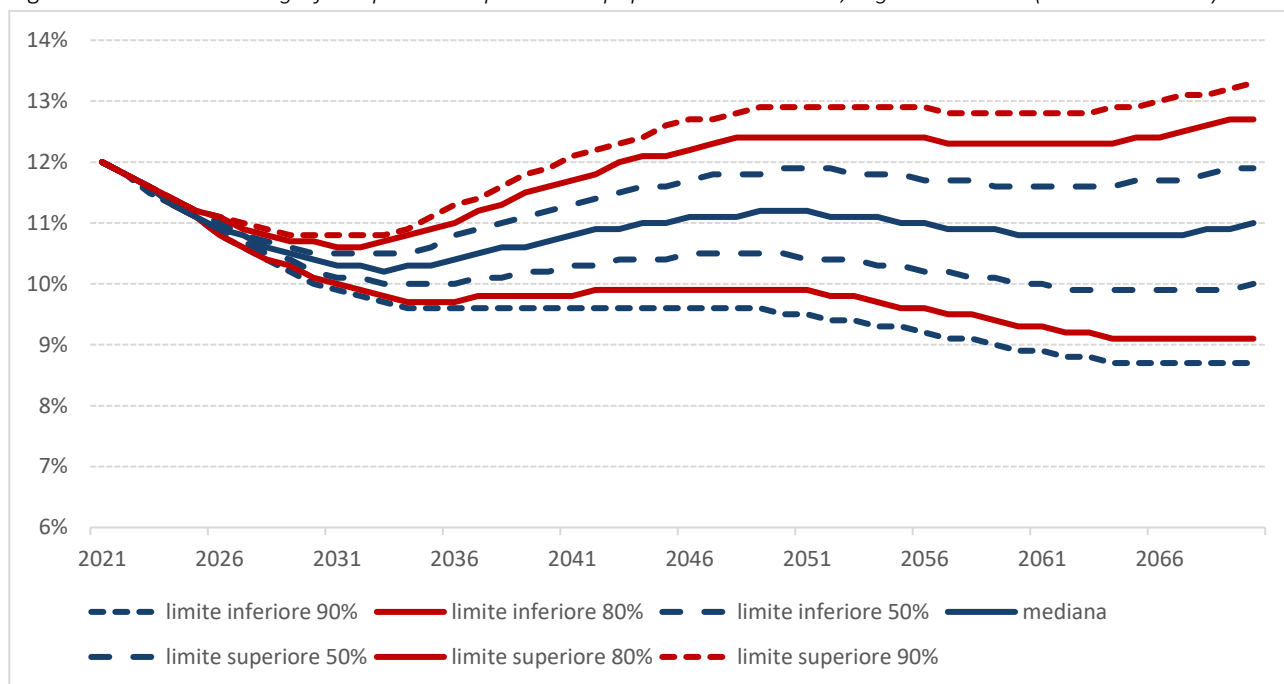
Fig. 1.2 - Composizione della popolazione per classi di età, regione Toscana e province (valori percentuali, anno 2022)



Fonte: Istat, popolazione residente al 1° gennaio 2022 (stima)

Guardando al futuro, le previsioni demografiche al 2070 per la componente giovanile della popolazione toscana non sono oggi delle più rosee. Lo scenario mediano prevede una contrazione della quota di popolazione di 0-14 anni fino al 2033, entro il quale si esprimerà la fecondità delle sparute coorti di nati durante gli anni Novanta. Dopo questa data, sarà il turno dei nati a partire dai primi anni Duemila, la cosiddetta *Generazione Z*, di compiere i passaggi di formazione dell'unione e di un proprio nucleo familiare. Gli scenari futuri possibili ipotizzano sia un percorso in cui il degiovanimento va ulteriormente a consolidarsi sia un'inversione di tendenza (Fig. 1.3) che, per realizzarsi, richiederebbe una combinazione tra aumento della fecondità e capacità attrattiva del territorio, entrambi aspetti legati alle condizioni e alle opportunità di autonomia, lavoro e realizzazione delle nuove generazioni.

Fig. 1.3 - Previsioni demografiche per la componente di popolazione 0-14 anni, regione Toscana (anni 2021-2070)



Fonte: Istat, previsioni demografiche

La scarsità delle coorti in età giovanile comporta, in ogni caso, una diminuzione del potere relativo dei giovani nel contesto pubblico. In una società che invecchia e che vede il peso relativo delle nuove generazioni ridursi è imprescindibile una valorizzazione dei giovani, affinché possano esprimere appieno il proprio potenziale produttivo e innovativo e farsi motore di cambiamento sociale. Eppure, i corsi di vita dei giovani nel nostro paese sono caratterizzati da una crescente complessità e incertezza e da un percorso di transizione alla vita adulta sempre più lungo e frammentato. Ma procrastinare il passaggio all'età adulta, rimandando le scelte che consentono la piena autorealizzazione, limita in modo significativo la possibilità di contribuire alla vita economica e sociale del proprio territorio.

La cosiddetta "sindrome del ritardo" che caratterizza i giovani italiani penalizza la crescita del paese attraverso la riduzione del numero di occupati e tende a intensificare il processo stesso di invecchiamento della popolazione, in quanto le decisioni riproduttive vengono rinviate e ridimensionate. È stato ampiamente documentato, inoltre, che proprio i giovani adulti in ingresso nel mercato del lavoro sono i più esposti alle ricadute delle crisi economiche per la loro debole posizione socioeconomica. Già durante la Grande Recessione degli anni 2008-2009 i giovani italiani hanno rinviato la scelta di vivere in modo indipendente o di formare una famiglia a causa dell'insicurezza del lavoro e dei costi crescenti per la cura dei figli (Matysiak, Sobotka e Vignoli, 2021; Salvini, Tocchioni e Vignoli, 2016). La recente crisi economico-sanitaria del 2020 ha ulteriormente incrementato il senso di incertezza, con importanti ripercussioni sui tempi di acquisizione dell'autonomia dai genitori (Luppi, Rosina e Sironi, 2021), sulla formazione familiare e sulla fecondità (Luppi e Rosina, 2021), facilitando forme meno vincolanti di vita di coppia come le convivenze informali e ritardando o rinunciando al matrimonio (Bazzani, Guetto e Vignoli, 2021). In più, poiché i giovani occupati sono all'inizio del percorso lavorativo, non è insolito che facciano esperienza di impieghi instabili o poco (se non per nulla) retribuiti; i primi a rischiare di terminare in periodi di recessione economica.

La pandemia di Covid-19 sembra, dunque, avere ulteriormente ostacolato la transizione verso l'età adulta e l'acquisizione dell'indipendenza abitativa ed economica dei giovani, non solo riducendone le opportunità di lavoro e di reddito, ma anche aumentandone l'ansia, il senso di insicurezza e i timori per il futuro. Restituire ai giovani le prerogative perdute deve quindi costituire un obiettivo centrale delle politiche sul territorio che, per crescere, ha bisogno dei giovani, della loro intraprendenza e della loro propensione al rischio e all'innovazione. Per poter mettere in atto politiche efficaci e

trasformative è però cruciale conoscere adeguatamente la realtà complessa e in continuo mutamento delle nuove generazioni, riconoscendo anche le specificità nazionali e quelle territoriali.

In questo report viene fornito **un ritratto a partire dai dati delle statistiche ufficiali su varie dimensioni della transizione alla vita adulta e della partecipazione attiva dei giovani toscani, in modo comparativo con il resto del paese, fornendo, dove possibile, un dettaglio provinciale.** I dati provenienti dalle fonti ufficiali saranno affiancati da quelli di un'indagine rappresentativa realizzata da Ipsos per conto dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2022) su un campione di giovani toscani tra i 18 e i 40 anni, dai quali è possibile ottenere importanti informazioni su motivazioni, aspettative, opinioni e desideri della popolazione giovanile a livello regionale e subregionale.

Nella sezione seguente, approfondiremo innanzitutto l'importante ritardo che caratterizza il passaggio dalla scuola al lavoro in Italia e in Toscana, soffermandoci, tra le altre cose, sul fenomeno della disoccupazione, sull'uscita precoce dal percorso scolastico e sulla condizione Neet. Nella sezione 3 parleremo di povertà giovanile nelle sue molteplici forme, da quella lavorativa a quella reddituale, mentre nella sezione 4 illustreremo i principali cambiamenti nel modo di fare famiglia e di conquistare l'autonomia dalla famiglia di origine. Nella sezione 5 ci concentreremo sul rapporto che i giovani toscani hanno con il proprio territorio e sulla loro conoscenza delle politiche regionali. La sesta e ultima sezione conclude l'approfondimento, proponendo degli spunti di riflessione per disegnare e implementare politiche a sostegno dei giovani.

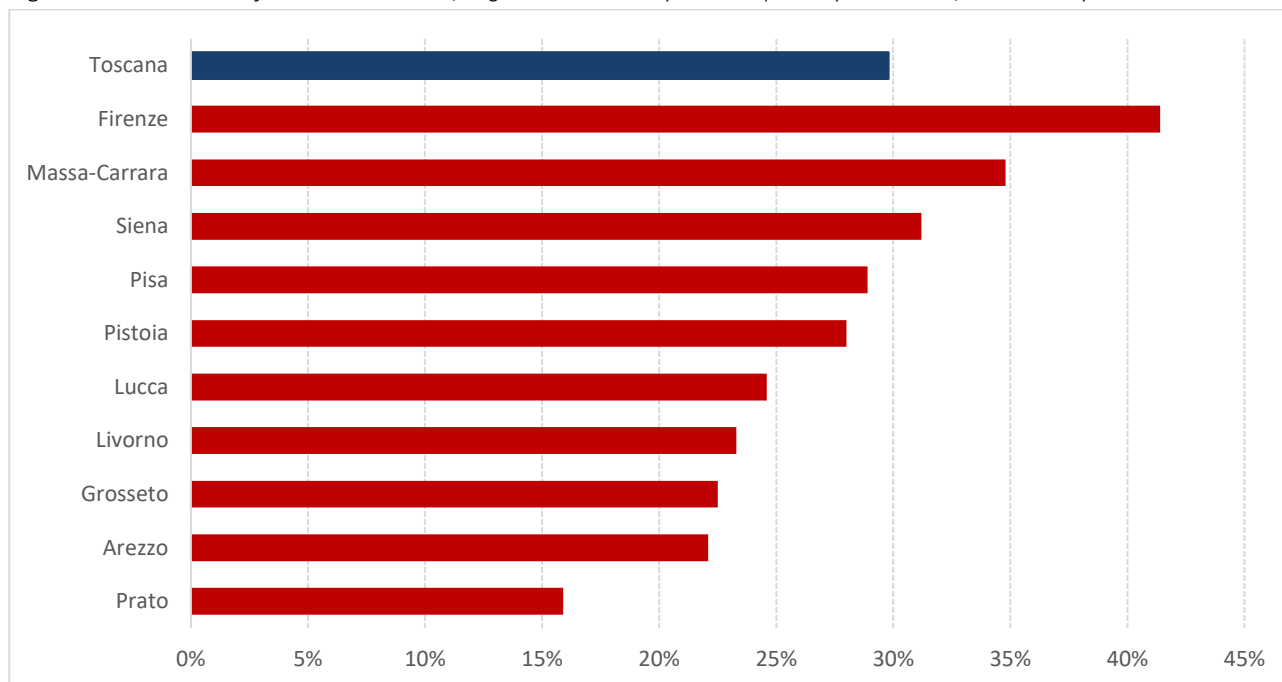
2. LA DIFFICILE TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

Il primo ambito in cui si registra un importante ritardo dei giovani italiani è quello della **transizione scuola-lavoro**. Vale la pena sottolineare da subito che la fine dell'istruzione si è progressivamente posticipata in tutti i paesi più ricchi, soprattutto grazie a una diffusione sempre maggiore della scolarizzazione terziaria. Con l'aumentare del numero di persone che si iscrivono all'università, anche l'età media alla fine del percorso scolastico si innalza, causando un'entrata nel mercato del lavoro ritardata rispetto al passato. Ma il ritardo che caratterizza la transizione scuola-lavoro dei giovani nel nostro paese non dipende soltanto dall'espansione dell'istruzione terziaria: ad esclusione della Romania, nel 2021 l'Italia resta infatti lo stato membro dell'Unione Europea con la più bassa percentuale di laureati sulla popolazione tra i 30 e i 34 anni (26,8%). Questo dato è ben al di sotto della media UE (41%) e di gran lunga inferiore al target del 45% fissato dal Consiglio d'Europa per il decennio 2021-2030¹.

Scendendo al livello regionale, **la proporzione di giovani adulti laureati nella regione Toscana rispecchia la media nazionale**, con una variabilità a livello provinciale che varia tra il 41,1% di Firenze e il 15,9% di Prato (Fig. 2.1).

¹ Il target si riferisce alla popolazione nella fascia di età 25-34. Fonte Eurostat, indicatore [edat_ifse_03], dati estratti il 20 luglio 2022.

Fig. 2.1 - Laureati nella fascia di età 30-34, regione Toscana e province (valori percentuali, anno 2020)



Fonte: Istat, BES delle province (2021)

D'altra parte, nel nostro paese anche chi decide di non proseguire nel percorso d'istruzione dopo aver conseguito il diploma affronta una transizione tra uscita dalla scuola e ingresso nel mercato del lavoro tutt'altro che lineare. L'età mediana alla prima occupazione in Italia è intorno ai 23 anni, di 3 anni più elevata rispetto alla mediana UE (Eurostat, 2009), mentre, più in generale e indipendentemente dal titolo di studio, l'attesa per il primo lavoro può durare fino a 11 mesi, a fronte di una media europea di circa 7 mesi².

Tali evidenze vanno lette alla luce di una diffusa difficoltà nel trovare un impiego per i giovani, difficoltà aggravatasi ulteriormente in seguito alla Grande Recessione e di nuovo in corrispondenza della crisi economico-sanitaria da Covid-19. In particolare, **nel 2021 i giovani toscani tra i 15 e i 24 anni che cercavano attivamente lavoro ammontavano al 26,2%, con un divario di genere a sfavore delle giovani donne di più di dieci punti percentuali** (Tab. 2.1). Il dato regionale è comunque inferiore rispetto a quello di ripartizione e a quello nazionale (dove il tasso di disoccupazione si attesta intorno al 30% – quasi un giovane su tre). **È al livello provinciale, tuttavia, che si osservano le più marcate differenze tra territori, passando dal 39,7% di Lucca al 18,8% di Arezzo.** Tra le più giovani, la percentuale di coloro che sono in cerca di lavoro sale ben oltre la soglia del 40% a Siena (45,9%) e Lucca (43%), mentre resta più contenuto ad Arezzo (12,9%). Tra i giovani nella stessa fascia di età, invece, il divario territoriale più esteso si osserva tra la provincia di Lucca e l'area metropolitana di Firenze, rispettivamente al 37,6% e l'11,7%.

Nella fascia 25-34 (quella dei "giovani adulti"), la proporzione di non occupati che cercano lavoro si abbassa ad una media regionale del 9,3%, con disparità di genere meno importanti ma comunque significative – lo scarto medio a sfavore delle giovani donne è di cinque punti percentuali – e una variazione generalmente più contenuta tra territori. **La provincia di Prato si conferma il territorio meno afflitto dal fenomeno della disoccupazione** (al 6,3% fra i 25-34enni, appena superiore a quello di Siena), mentre la provincia dove si registra la **maggior intensità della disoccupazione tra i giovani adulti è Massa-Carrara** (16,9%).

Un ulteriore elemento di interesse è offerto infine dall'analisi del *gap* di genere, ovvero dello **scarto tra i tassi di disoccupazione femminile e maschile**, al livello provinciale. Per quanto riguarda la classe 15-24 anni, il maggiore divario

² Fonte: Eurostat, indicatore [edat_ifso_09t2], dati estratti il 20 luglio 2022.

tra popolazione femminile e maschile si osserva nella provincia di Siena (+30 punti percentuali), seguita da Firenze (+24,6 punti percentuali) e Livorno (+20,8 punti percentuali). Un caso particolare è quello di Arezzo e Prato (–9,2 e –7,9 punti percentuali, rispettivamente), dove non solo il *gap* di genere è a favore delle giovani donne, ma è anche piuttosto marcato. Nella popolazione di 25-34enni, le differenze di genere risultano più accentuate ancora una volta nel territorio di Livorno (+15,4 punti percentuali), seguito da quello di Pistoia (+12,7 punti percentuali).

Tab. 2.1- *Tasso di disoccupazione giovanile per fascia di età e territorio (valori percentuali, anno 2021)*

	15-24 anni				25-34 anni			
	Totale	Femmine	Maschi	Gap di genere	Totale	Femmine	Maschi	Gap di genere
Italia	29,7	32,8	27,7	+5,2	14,1	15,6	13,0	+2,5
Centro	29,3	28,9	29,6	–0,7	12,8	14,8	11,2	+3,5
Toscana	26,2	32,3	22,0	+10,3	9,3	12,0	7,1	+5,0
Massa-Carrara	32,9	37,6	29,6	+8,0	16,9	13,1	21,3	–8,3
Lucca	39,7	43,0	37,6	+5,4	8,8	12,5	6,5	+6,0
Pistoia	31,3	34,2	29,0	+5,2	7,3	14,6	1,9	+12,7
Firenze	23,1	36,3	11,7	+24,6	10,8	10,8	10,9	–0,1
Livorno	22,4	35,5	14,7	+20,8	6,4	11,0	1,3	+9,7
Pisa	19,3	25,8	13,8	+11,9	12,8	21,2	5,8	+15,4
Arezzo	18,8	12,9	22,1	–9,2	6,9	8,9	5,1	+3,8
Siena	26,0	45,9	15,9	+30,0	6,1	9,2	3,0	+6,2
Grosseto	24,8	22,5	26,6	–4,1	11,6	11,8	11,3	+0,5
Prato	27,8	22,7	30,5	–7,9	6,3	8,0	5,1	+2,9

Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

Il tasso di disoccupazione, tuttavia, non è sufficiente da solo a delineare i tratti della partecipazione economica dei giovani. In età giovanile, infatti, sia coloro che cercano attivamente un impiego – risultando dunque disoccupati secondo le definizioni ufficiali dell'Istat – sia coloro che non cercano lavoro – i cosiddetti inattivi – potrebbero essere inseriti in un percorso d'istruzione o formazione, partecipando dunque attivamente al processo di accrescimento delle competenze da spendere in futuro sul mercato del lavoro. Ancora più informativa, dunque, è l'analisi di specifici indicatori di dispersione e sottoutilizzo del capitale umano, come il tasso di mancata partecipazione, il tasso di abbandono precoce degli studi e il tasso di Neet, giovani che non studiano e non lavorano.

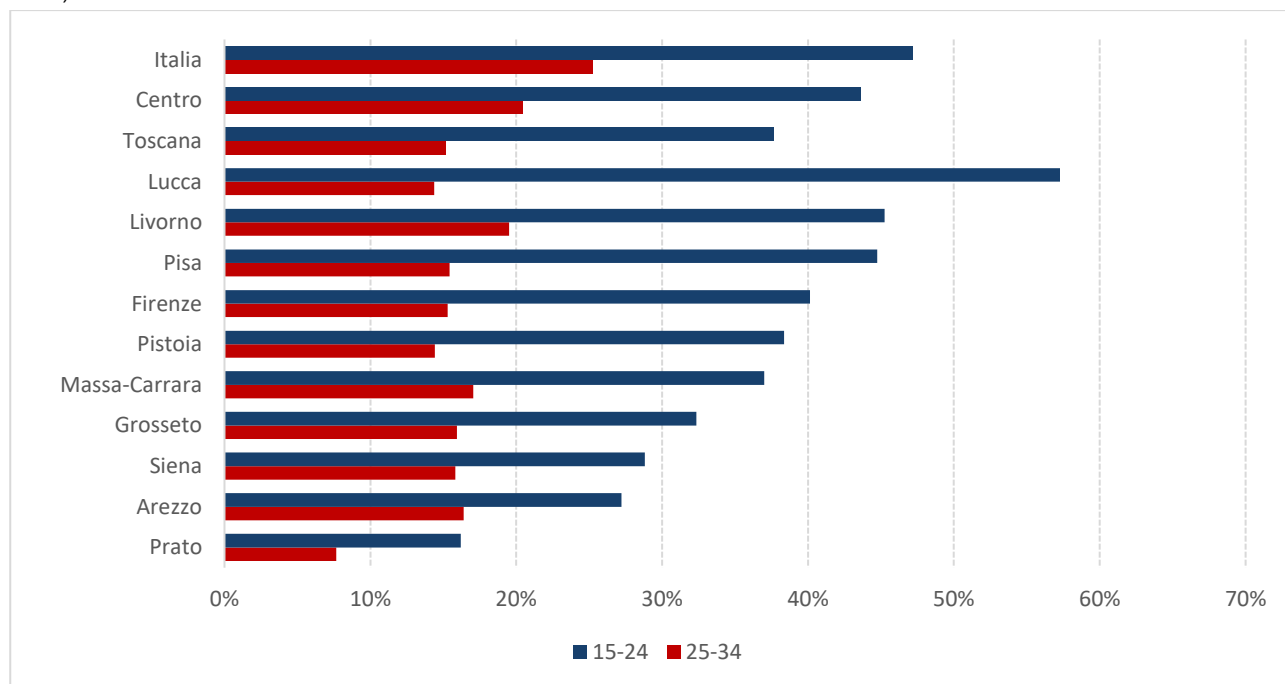
Il tasso di mancata partecipazione si misura come il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare. Rispetto al classico tasso di disoccupazione, dunque, si aggiunge a questo indicatore anche un particolare sottogruppo degli inattivi – categoria che invero ricomprende una grande eterogeneità di profili: scoraggiati, studenti, persone in attesa di pensione e inabili al lavoro, solo per citarne alcuni – ovvero le persone che non cercano attivamente un'occupazione, ma sarebbero immediatamente disponibili a cominciare con un nuovo impiego. In Italia, che con i suoi 13 milioni di inattivi è il paese che contribuisce maggiormente al computo totale degli inattivi all'interno dell'Unione Europea, tenere in considerazione anche i giovani che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili ad attivarsi economicamente risulta una scelta particolarmente appropriata.

Nel nostro paese, il tasso di mancata partecipazione dei giovani di 15-24 anni si attesta sul 47,2%, quasi un giovane su due. Il dato ripartizionale per il Centro Italia non si discosta molto dal nazionale, pur essendo leggermente più basso (43,6%), mentre nella regione Toscana la percentuale di giovani disoccupati o inattivi ma disponibili a lavorare scende al 37,6%, con oscillazioni subregionali piuttosto rilevanti, dal 16,2% di Prato al 53,7% di Lucca (Fig. 2.2). Tra i 25 e i 34 anni, invece, la mancata partecipazione risulta più contenuta, così come la sua variabilità tra aree geografiche. I valori provinciali, compresi nel range tra il massimo di Livorno (19,5%) e il minimo di Prato (7,7%), non si discostano molto dalla media regionale del 15,2%, e risultano inferiori sia al dato di ripartizione (20,5%) che a quello nazionale (25,3%).

Sembrano essere dunque i più giovani in Toscana coloro che affrontano con maggiore difficoltà l'ingresso nel mondo del lavoro, indipendentemente dal fatto che si adoperino attivamente nella ricerca di un'occupazione o meno. D'altra parte,

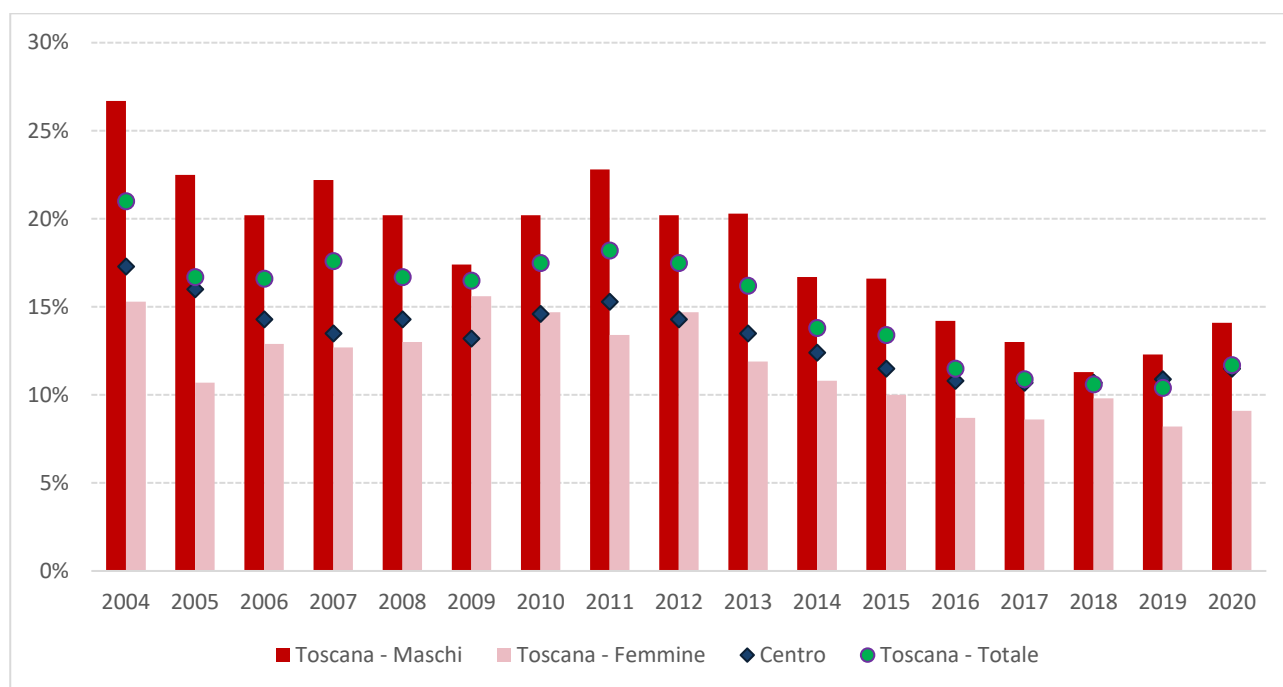
ci si aspetterebbe che ragazzi e ragazze tra i 15 e i 24 anni siano ancora coinvolti in percorsi formativi o d'istruzione formale piuttosto che alla ricerca di lavoro, specialmente prima del compimento dei 19 anni. A questo proposito è utile esaminare il tasso di *early school leavers*, ovvero la percentuale di giovani tra i 18 e 24 anni che hanno abbandonato precocemente gli studi, cioè con al più il diploma di scuola media inferiore e senza qualifiche di formazione professionale. Esaminando l'andamento nel tempo di questo indicatore (Fig. 2.3) è possibile osservare che **nell'arco degli ultimi quindici anni il tasso di *early school leavers* è tendenzialmente diminuito in Toscana**, pur subendo oscillazioni momentanee in corrispondenza delle crisi economiche. Dal 21% del 2004, massimo storico nella serie considerata, il valore è sceso al 10,4% del 2019, passando per un picco momentaneo del 18,2% nel 2011 e mostrando un leggero rialzo nel 2020, anno della crisi pandemica. L'andamento nel tempo del dato regionale sembra rispecchiare quello, più basso, di ripartizione, verso cui è andato a convergere a partire dall'ultimo quinquennio. Rispetto al dato nazionale – risultato di una media tra territori caratterizzati da importanti livelli di criticità in termini di abbandono scolastico, come alcune regioni del Mezzogiorno ma anche del Nord Italia – la Toscana mostra una tenuta relativamente maggiore al fenomeno. Ad ogni modo, in termini di valori assoluti, **il volume di giovani che non concludono il percorso di scuola secondaria nelle regioni del Centro Italia resta preoccupante** – 89.000 unità in totale, per la maggior parte giovani uomini (58.000 individui), tra i quali il 60% è di cittadinanza straniera.

Fig. 2.2 - Tasso di mancata partecipazione per fasce di età giovanile, regione Toscana e province (valori percentuali, anno 2020)



Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Fig. 2.3 - Giovani di 18-24 anni che abbandonano precocemente gli studi (early school leavers), regione Toscana (valori percentuali, anni 2004-2020)



Nota: I giovani che abbandonano precocemente gli studi sono individui di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato gli studi con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e che non frequentano corsi scolastici né svolgono attività formative.

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La vulnerabilità economica che affligge le giovani generazioni, indipendentemente dal livello di istruzione, si è manifestata negli ultimi anni con l'ampia diffusione dei *Not in Education, Employment or Training* (Neet), giovani tra i 15 e i 29 anni esclusi sia dalla formazione che dall'occupazione. Così come la categoria degli inattivi, anche l'universo dei Neet raggruppa profili sociali differenti, caratterizzati da una condizione di marginalità rispetto al sistema educativo e al mercato del lavoro. L'eterogeneità sottesa alla definizione Neet si compone di giovani con motivazioni ed esigenze tra loro anche molto differenti, che vanno dai disoccupati di lungo termine agli scoraggiati, dalle giovani madri con problemi di conciliazione agli indisponibili al lavoro (Eurofound, 2009). Il distacco dal processo di accumulazione di capitale umano che caratterizza ciascuno di questi profili è ciò che ne rappresenta la comune vulnerabilità e che, nonostante le diversità, consente di studiarne le caratteristiche principali con lo scopo di approntare misure per la riduzione del rischio di esclusione sociale.

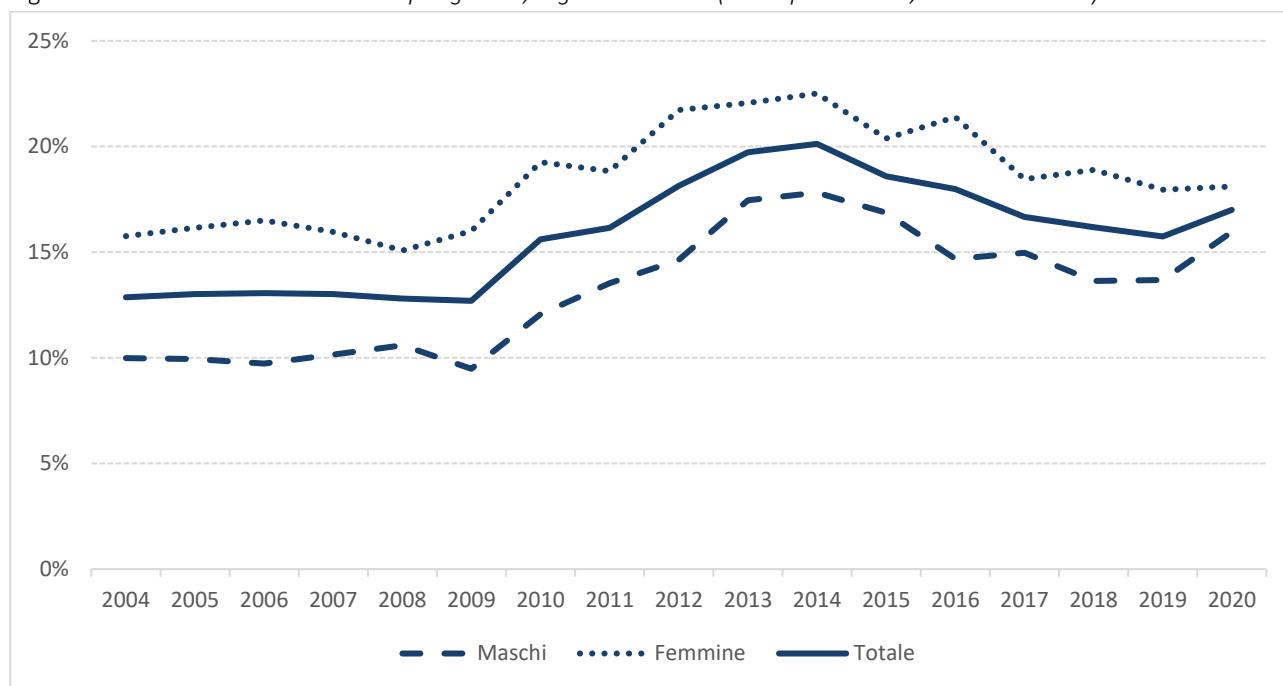
L'Italia è oggi, e già da lungo tempo, lo stato membro dell'Unione Europea a 27 paesi con il più alto tasso di Neet – il 24,4% nel 2021, pari quasi a 1 giovane ogni 4 – a fronte di una media comunitaria del 14,3%³. Il dato odierno è il risultato di un peggioramento progressivo delle condizioni di transizione scuola-lavoro osservato durante gli anni della Grande Recessione, che ha portato il numero dei Neet nella fascia 15-29 anni a incrementare da poco meno di due milioni di individui nel 2004 a quasi due milioni e mezzo nel 2014, anno in cui ha toccato il suo massimo da quando il tasso viene rilevato su base annuale. In questo intervallo di tempo, i giovani che non studiano e non lavorano di 15-29 anni sono aumentati in Italia di circa 475.000 unità, mentre un miglioramento si è osservato a partire dalla metà degli anni Dieci, con una variazione media annua dell'ammontare totale di Neet del 3,6% (Impicciatore e Tosi, 2021).

In Toscana, l'andamento dell'indicatore in esame riflette sostanzialmente quanto accaduto a livello nazionale, passando dal 12,9% nel 2004 al 20,1% nel 2014, per poi scendere al 16,2% nel 2019 e riaumentare lievemente nel 2020 (Fig. 2.4).

³ *Fonte:* Eurostat, indicatore [edat_lfse_20], dati estratti il 20 luglio 2022.

Il divario di genere è, anche nel caso di questo indicatore, reso evidente dal dato disaggregato tra popolazioni maschile e femminile. Questa evidenza non sorprende, dal momento che le giovani donne costituiscono storicamente il sottogruppo più numeroso tra i Neet, in particolare nelle classi più adulte della età giovanile, come la fascia dei 25-34 anni (Tosi, 2018). Sono queste le età che solitamente sanciscono l'entrata delle giovani in un nuovo e proprio nucleo familiare, coincidendo dunque con momenti fondanti dell'adulthood quali la formazione della prima unione e la nascita del primo figlio. Tali momenti, tuttavia, entrano spesso in contrasto con le scarse tutele all'occupazione – specialmente femminile – offerte dal mercato del lavoro italiano, che agiscono da vero e proprio disincentivo alla partecipazione attiva delle donne nell'economia.

Fig. 2.4 - Evoluzione del tasso di Neet per genere, regione Toscana (valori percentuali, anni 2004-2020)

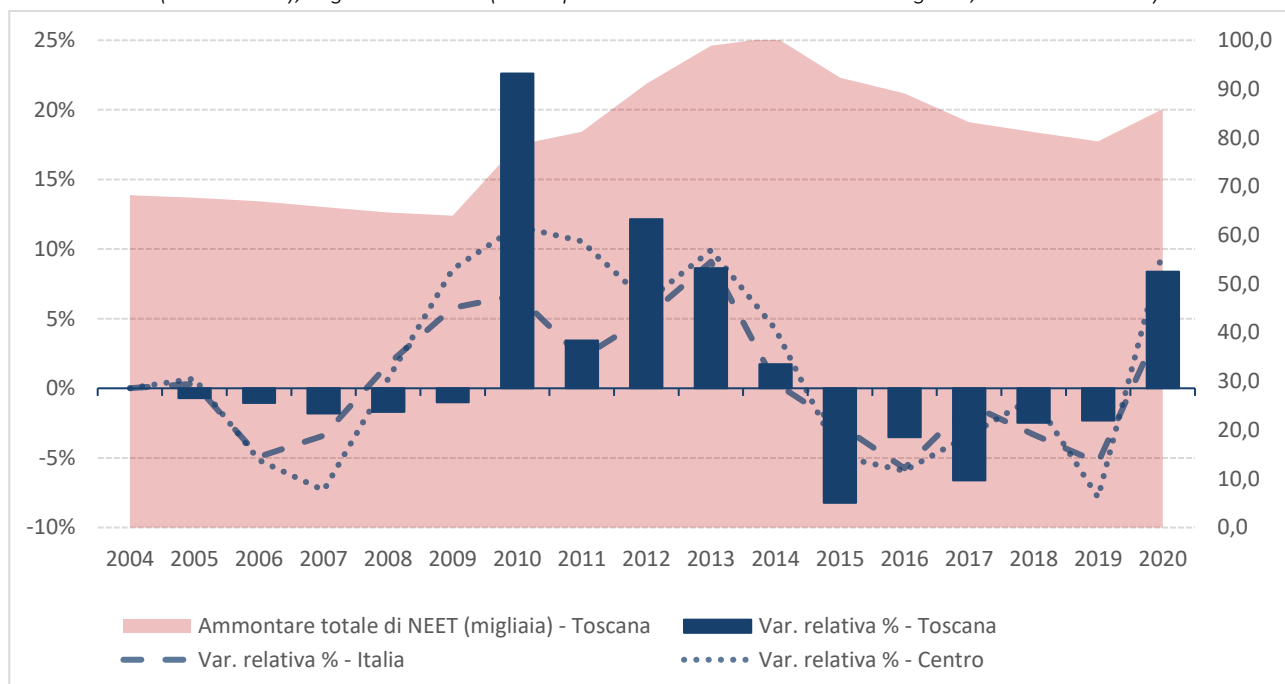


Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

All'indomani della Grande Recessione, la regione Toscana ha registrato un incremento medio annuo percentuale del tasso di Neet sensibilmente più elevato (+22,6%) di quelli ripartizionale e nazionale (rispettivamente aumentati dell'11,6% e del 6,7%), per poi continuare a crescere in maniera meno accentuata di anno in anno fino al 2015, anno del primo decremento relativo (Fig. 2.5). La riduzione nella seconda metà degli anni Dieci è stata però più debole rispetto all'aumento negli anni di crisi. La conseguenza è che anche le regioni italiane più dinamiche, come la Toscana, da livelli vicini alla media europea prima del 2008, si sono poi trovate posizionate su livelli sensibilmente superiori.

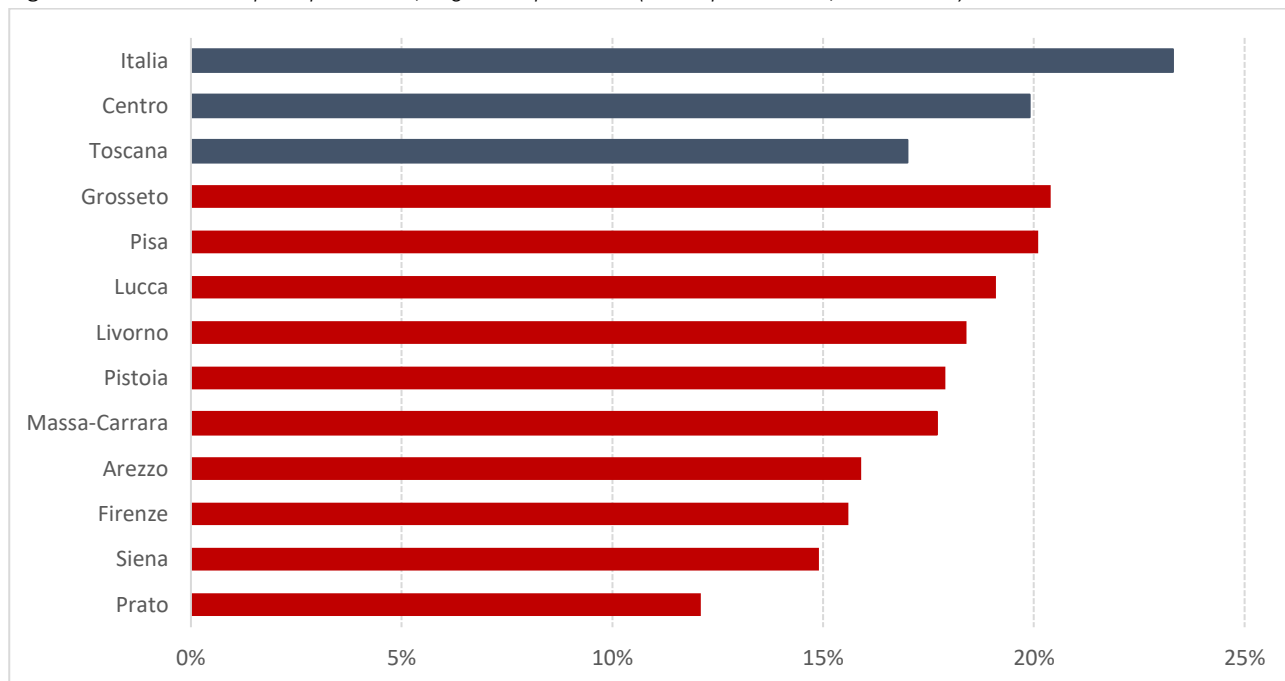
Un'ultima e più recente intensificazione del fenomeno si è registrata a partire dal 2020, quando la crisi economico-sanitaria da Covid-19 ha fragilizzato nuovamente la posizione dei giovani sul mercato del lavoro italiano. Solo in quest'anno, **tra le fila dei Neet toscani si è registrato un nuovo incremento di 6.600 unità, con una variazione relativa percentuale positiva dell'8,3%**, che ha portato l'ammontare totale di giovani che non studiano e non lavorano nella regione a un totale di circa 86.000 individui. La distribuzione di questo ammontare tra le province toscane è diseguale, oscillando tra il 12,1% di Prato e il 20,4% di Grosseto (Fig. 2.6).

Fig. 2.5 - Tasso di crescita annuo percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano (asse sinistro) e ammontare totale di Neet (asse destro), regione Toscana (valori percentuali e valori assoluti in migliaia, anni 2004-2020)



Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

Fig. 2.6 - Tasso di Neet per ripartizione, regione e provincia (valori percentuali, anno 2020)



Fonte: Istat, BES delle province (2021)

A partire dall'indagine ad hoc su condizioni, opinioni e desideri dei giovani toscani condotta da Ipsos per conto dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2022) è possibile approfondire le motivazioni e le aspettative in ambito educativo, professionale e sociale espresse dagli individui tra i 18 e i 40 anni che risiedono nella regione Toscana.

Per comprendere appieno quali siano le caratteristiche che denotano maggiormente la selezionata popolazione di giovani laureandi toscani, ad esempio, è utile analizzare le **principali motivazioni dietro la scelta dell'indirizzo di laurea, master,**

dottorato o specializzazione (Fig. 2.7). L'indagine dell'Istituto Giuseppe Toniolo, a questo proposito, rileva che tra le principali motivazioni dietro questa scelta c'è innanzitutto il **desiderio di coltivare le proprie passioni e di assecondare le inclinazioni personali** (61%). Per circa il 38% dei giovani universitari, invece, una delle ragioni più importanti è la possibilità di **trovare un lavoro gratificante**, mentre un universitario su tre dichiara di aver scelto il proprio corso di studi anche sperando di potere **scegliere in futuro quale lavoro fare**.

Le decisioni che caratterizzano il percorso d'istruzione terziaria per i giovani in regione sono dunque strettamente legate alla realizzazione personale e alla valorizzazione dei propri interessi. Questo dato sembra andare di pari passo con la **diffusa soddisfazione per il proprio percorso di studi espressa dai giovani toscani** (Tab. 2.2): due su tre (67,2%) si ritengono infatti abbastanza o molto soddisfatti, a prescindere dal titolo di studio conseguito. La variabilità di questo dato non risulta essere particolarmente ampia se si considerano la disaggregazione per genere o per fascia di età giovanile. Più accentuato, invece, è il divario tra giovani provenienti dalle aree cittadine e dai sobborghi (con il 66,6% in media di soddisfatti) e quelli provenienti dalle zone rurali, che manifestano un'elevata soddisfazione per il proprio percorso in percentuali più significative (73,6%).

Fig. 2.7 - Motivazioni per la scelta del corso di laurea, master o dottorato, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)



Base: Frequentano attualmente l'università (N = 136).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Tab 2.2 - *Livello di soddisfazione per il proprio percorso di studi, regione Toscana (valori percentuali per colonna, anno 2022)*

Totale		Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Per niente soddisfatto	3,1	3,3	2,8	3,1	3,2	4,0	2,1	3,8
Poco soddisfatto	12,7	10,7	14,8	13,1	11,6	11,7	14,8	8,5
Né soddisfatto, né insoddisfatto	17,0	17,1	16,9	15,6	20,2	19,1	16,4	14,1
Abbastanza soddisfatto	49,4	51,1	47,5	50,1	47,8	49,7	47,5	54,0
Molto soddisfatto	17,9	17,8	18,0	18,1	17,3	15,5	19,1	19,7

Base: Totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Esaminando le aspettative che le giovani e i giovani toscani hanno nei confronti del lavoro, invece, la caratteristica più desiderata, indipendentemente da genere, fascia di età e tipo di luogo di residenza, è che **rappresenti una buona fonte di reddito** (Tab. 2.3). Al di là alla preoccupazione sulla possibilità di adeguata remunerazione, contano la **condivisione dei valori dell'azienda o dell'organizzazione e la percezione che il proprio lavoro sia orientato al bene della collettività**, in particolare per le donne, i giovani adulti tra i 35 e i 40 anni e i residenti delle aree rurali. Questi aspetti risultano maggiormente sentiti dai giovani toscani se paragonati con i risultati di una precedente indagine di Osservatorio Giovani condotta sulla popolazione giovanile nazionale. Inoltre, nel contesto regionale, sono le giovani donne e coloro che provengono da zone rurali a riversare aspettative più alte, anche rispetto ad ulteriori voci come la possibilità di offrire un proprio contributo alla società (57,5% e 59,9%, rispettivamente), di creare occasioni di contatto con persone diverse da sé (57,4% e 61,2%) e di impegnarsi per la sostenibilità (57,2% e 59,1%).

A dispetto di ciò, e considerando solo le opinioni sulla propria condizione di chi ha già un lavoro, sono gli uomini a valutare in maniera più positiva la capacità dell'impiego attualmente svolto di offrire una giusta remunerazione (83,4% contro il 74,22% delle donne). I giovani uomini sono più anche più convinti rispetto alle loro coetanee di avere la possibilità con il proprio lavoro di portare un contributo alla società (70,5% contro 68,5%), di acquisire autonomia (63,2% contro 57,5%) e di viaggiare (42,7% contro 32,6%). I livelli di autovalutazione positiva dei giovani residenti in zone rurali sono anche in questo caso decisamente superiori a quelli dei provenienti da aree cittadine o dai sobborghi (Tabella 2.4).

In generale, i giovani occupati in Toscana sono in 7 casi su 10 dei casi lavoratori dipendenti, in particolare le donne e chi risiede in città, mentre il lavoro in proprio e l'imprenditoria sono più rappresentati tra gli uomini (Tab. 2.5). Per quanto riguarda le restanti tipologie di lavoro, meno del 10% di chi vive in aree urbane o periurbane svolge attività di libera professione. Tale percentuale sale invece a circa il 12% nelle zone rurali.

Se si osserva come lavoratori e lavoratrici alle dipendenze si distribuiscono per **tipologia di contratto**, il **divario di genere a sfavore della popolazione femminile appare ancora una volta degno di nota**. Il lavoro dipendente tra le giovani donne, infatti, è in un minor numero di casi a tempo indeterminato (58,8%, contro il 74,2% dei coetanei), mentre è maggiormente rappresentato nelle forme di lavoro dipendente più precarie, come i contratti a termine (29,5%, contro il 18% circa dei giovani uomini) e l'apprendistato (5,1%, contro il 2,7% di occupati alle dipendenze). In termini di area di provenienza, rispetto al resto del territorio, il lavoro dipendente a termine e in forma di apprendistato è più diffuso nelle zone rurali, dove interessa il 30,4% dei dipendenti nel complesso e dove più di 1 lavoratore alle dipendenze su 10 (10,7%) presta lavoro in assenza di contratto.

Ciò che sembra meritare attenzione, in termini di differenze di genere, è anche **la maggiore proporzione di donne che pur avendo un impiego è attualmente in cerca di lavoro**. Si tratta di quasi 1 occupata su 4 (23,1%), contro meno di 1 lavoratore su 5 tra gli uomini (19%). Questo dato non sorprende, se osservato alla luce delle condizioni di maggiore precarietà in cui si trovano le giovani lavoratrici. Secondo una visione complementare a questa, tale evidenza potrebbe assumere un valore di conferma anche del divario di genere tra aspettative proiettate sul lavoro e valutazione della

propria situazione lavorativa commentato poc'anzi. Le giovani donne toscane parrebbero meno appagate dal lavoro che svolgono rispetto ai propri coetanei uomini, non soltanto per via della più significativa instabilità contrattuale dei loro impieghi, ma anche alla luce delle maggiori aspettative che riservano all'ambito lavorativo e al suo potenziale in termini di remunerazione economica e di impatto sociale.

Tab. 2.3 - *Caratteristiche maggiormente desiderate nel lavoro secondo i giovani intervistati, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)*

	Totale	Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Orientato al bene della collettività	55,8	48,5	63,3	56,6	53,7	56,0	54,3	59,8
Una buona fonte di reddito	67,9	62,3	73,7	69,1	65,2	69,8	67,6	64,4
Un'occasione per dare il tuo contributo nel mondo	52,7	48,1	57,5	54,7	48,1	52,4	50,5	59,9
All'interno di un'azienda/organizzazione di cui condivido i valori	60,7	54,6	67,0	61,3	59,2	63,5	57,8	62,6
All'interno di un'azienda/organizzazione che si impegna per la sostenibilità	51,9	46,8	57,2	53,8	47,5	51,1	50,0	59,1
Un'attività da svolgere in completa autonomia	45,7	43,8	47,7	46,9	43,0	46,7	45,2	44,8
Un'attività che si basi sulla collaborazione tra persone	56,2	54,7	57,7	55,5	57,8	58,2	54,8	55,7
Un'occasione di contatto con persone diverse da me	54,9	52,4	57,4	56,2	51,7	56,4	51,5	61,2
Un'occasione per viaggiare in giro per il mondo	40,4	37,4	43,5	44,3	31,3	45,0	36,9	40,2
Un modo per stare a contatto con la natura	36,7	34,5	39,0	36,8	36,4	35,8	36,4	39,8
Un modo per accrescere il tuo prestigio sociale	42,1	39,4	44,9	43,0	40,1	42,9	40,7	44,5
Coerente con il tuo percorso di studi	48,0	44,4	51,8	49,0	45,8	49,8	49,0	41,2

Base: totale intervistati (N = 800).

Nota: i dati qui presentati corrispondono alla percentuale di giovani che ha assegnato un voto tra 8 e 10 su una scala 0-10 ai singoli item. Il quesito originale è *Pensando al tuo futuro, quanto è importante per te che il tuo lavoro sia... (rispondi in termini generali, non in funzione dell'eventuale lavoro che stai svolgendo)*.

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Tab. 2.4 - *Caratteristiche possedute dal lavoro svolto dai giovani occupati, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)*

	Totale	Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Orientato al bene della collettività	77,7	78,8	76,5	75,0	82,0	71,6	79,7	85,9
Una buona fonte di reddito	78,9	83,4	74,2	75,8	83,8	74,2	80,9	83,6
Un'occasione per dare il tuo contributo nel mondo	69,5	70,5	68,5	68,9	70,5	62,9	71,5	79,0
All'interno di un'azienda/organizzazione di cui condivido i valori	77,1	79,4	74,7	75,8	79,3	73,6	75,9	89,1
All'interno di un'azienda/organizzazione che si impegna per la sostenibilità	69,9	73,7	65,9	66,4	75,3	64,9	70,7	78,9
Un'attività da svolgere in completa autonomia	60,4	63,2	57,5	60,6	60,1	60,2	58,4	66,9

Un'attività che si basi sulla collaborazione tra persone	88,2	89,6	86,7	87,5	89,2	87,0	87,2	94,0
Un'occasione di contatto con persone diverse da me	87,5	87,0	88,0	87,3	87,7	84,5	88,8	90,1
Un'occasione per viaggiare in giro per il mondo	37,7	42,7	32,6	39,0	35,8	36,9	36,4	43,5
Un modo per stare a contatto con la natura	35,1	37,3	32,8	35,6	34,4	34,8	33,5	40,8
Un modo per accrescere il tuo prestigio sociale	72,5	76,3	68,6	71,3	74,5	68,3	75,6	73,1
Coerente con il tuo percorso di studi	61,3	61,0	61,7	58,4	65,8	55,8	62,6	70,4

Base: Attualmente lavorano (N = 514).

Nota: I dati qui presentati corrispondono alla percentuale di giovani che ha assegnato un voto tra 6 e 10 su una scala 0-10 ai singoli item. Il quesito originale è "Pensando al tuo lavoro oggi, quanto ritieni che sia..."

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Tab. 2.5 - Situazione attuale dei giovani occupati, regione Toscana (valori percentuali per colonna, anno 2022)

		Genere		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Lavoro attualmente svolto						
Un lavoro alle dipendenze	70,7	68,7	72,7	74,5	69,8	64,5
Contratto a tempo indeterminato	66,2	74,2	58,8	69,8	65,5	58,9
Contratto a tempo determinato	23,9	17,9	29,5	22,1	24,2	27,5
Apprendistato	4,0	2,7	5,1	2,7	5,3	2,9
Accordo verbale/Non sa	6,0	5,2	6,7	5,4	5,0	10,7
Una collaborazione coordinata e continuativa (con o senza progetto)	2,9	2,0	3,9	1,8	3,9	2,6
Una prestazione d’opera occasionale	3,4	1,7	5,1	4,3	2,1	5,0
Un lavoro autonomo come imprenditore	5,8	8,1	3,5	4,8	5,5	9,4
Un lavoro autonomo come libero professionista	8,1	8,4	7,8	6,3	8,3	11,8
Un lavoro in proprio	5,8	7,1	4,4	5,2	7,3	2,8
Un lavoro autonomo come coadiuvante nell’azienda di un familiare	0,7	-	1,4	0,7	-	2,6
Un lavoro autonomo come socio di cooperativa	2,6	4,0	1,2	2,5	3,2	1,3
Attualmente...						
Sta cercando un lavoro	21,0	19,0	23,1	25,6	18,6	17,5
Non sta cercando un lavoro	79,0	81,0	76,9	74,4	81,4	82,5

Base: Attualmente lavorano (N = 514).

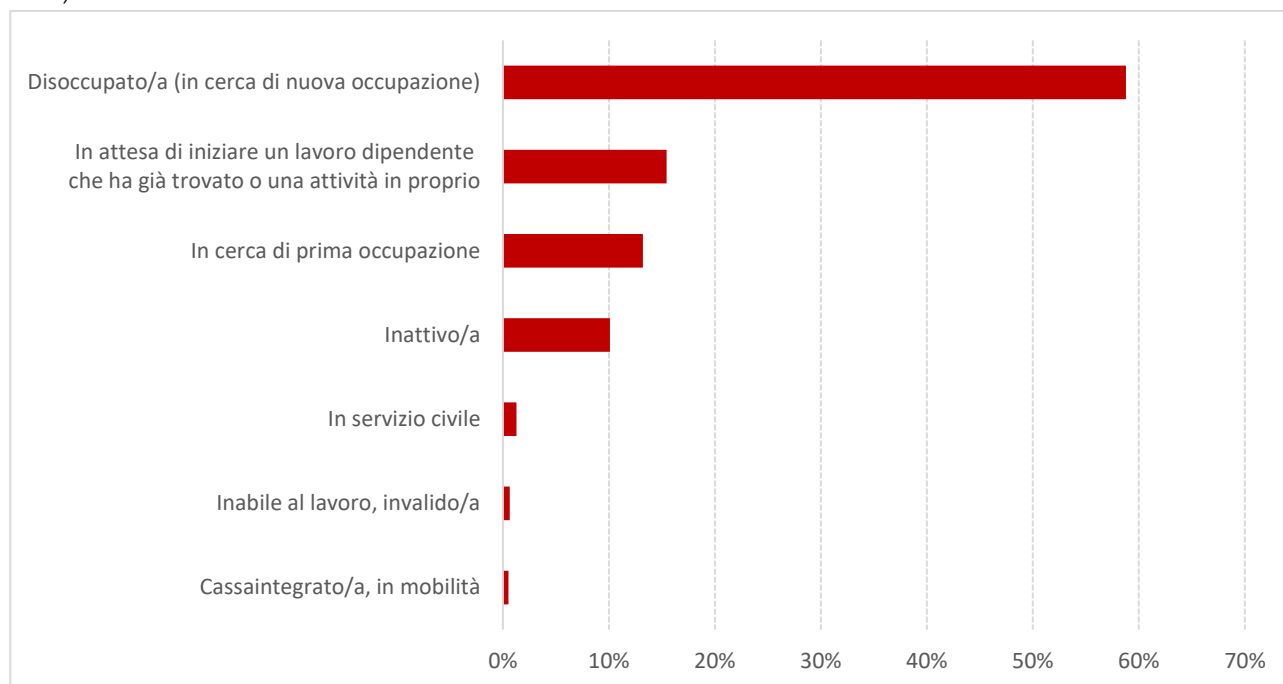
Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

La ricerca di lavoro sembra dunque essere una costante della condizione giovanile in regione, sia tra chi ha un impiego, sia – a maggior ragione e in maniera più pervasiva – tra chi non è attualmente occupato. Anche **i Neet toscani sono, in buona parte dei casi, giovani attivi sul mercato del lavoro**. I dati dell'indagine "Giovani toscani" evidenziano infatti come più di 7 giovani che non studiano e non lavorano su 10 (72%) siano attivamente in cerca di lavoro, mentre il 15,5% è in attesa di iniziare un nuovo lavoro dipendente o in proprio e soltanto il 10% risulta inattivo (Fig. 2.8). I Neet disoccupati dichiarano, tra le principali ragioni della propria condizione, quella di non avere ancora trovato un impiego che rispecchi i propri interessi (27,4%), di non essere riusciti a trovare un lavoro che sia sufficientemente stabile o remunerativo (22,5%) oppure di doversi occupare di un familiare, ad esempio un figlio (21,4%, Fig. 2.9).

Uno dei maggiori rischi collegati alla condizione Neet è, d'altro canto, il suo protrarsi nel tempo. Nel caso della Toscana, quasi un giovane Neet su due (48%) non studia e non lavora da meno di un anno, mentre per più della metà degli interessati, la durata della condizione Neet è di lungo periodo: per il 29% è compresa tra uno e due anni, per il 9% tra i

due e i tre anni, mentre per il 14% si tratta di una condizione che perdura da almeno tre anni (Figura 2.10). Disaggregando il dato per genere, le maggiori durate si riscontrano per le giovani, con oltre 1 donna su 5 (21,7%) nella condizione Neet da oltre tre anni. Il prolungarsi del distacco dalla formazione e dal lavoro inficia non soltanto le possibilità di continuare ad accrescere le proprie competenze e la propria capacità di generare reddito nell'immediato: essere ai margini della società da giovani significa anche incrementare le probabilità di restarne esclusi lungo il corso di vita. È ben noto, infatti, che sperimentare prolungati periodi di inattività e disoccupazione, soprattutto all'inizio del percorso nel mondo del lavoro, abbia effetti negativi di lungo periodo, sia in termini di partecipazione che di guadagno (Eurofound, 2012), aumentando di conseguenza il rischio di povertà e di esclusione sociale.

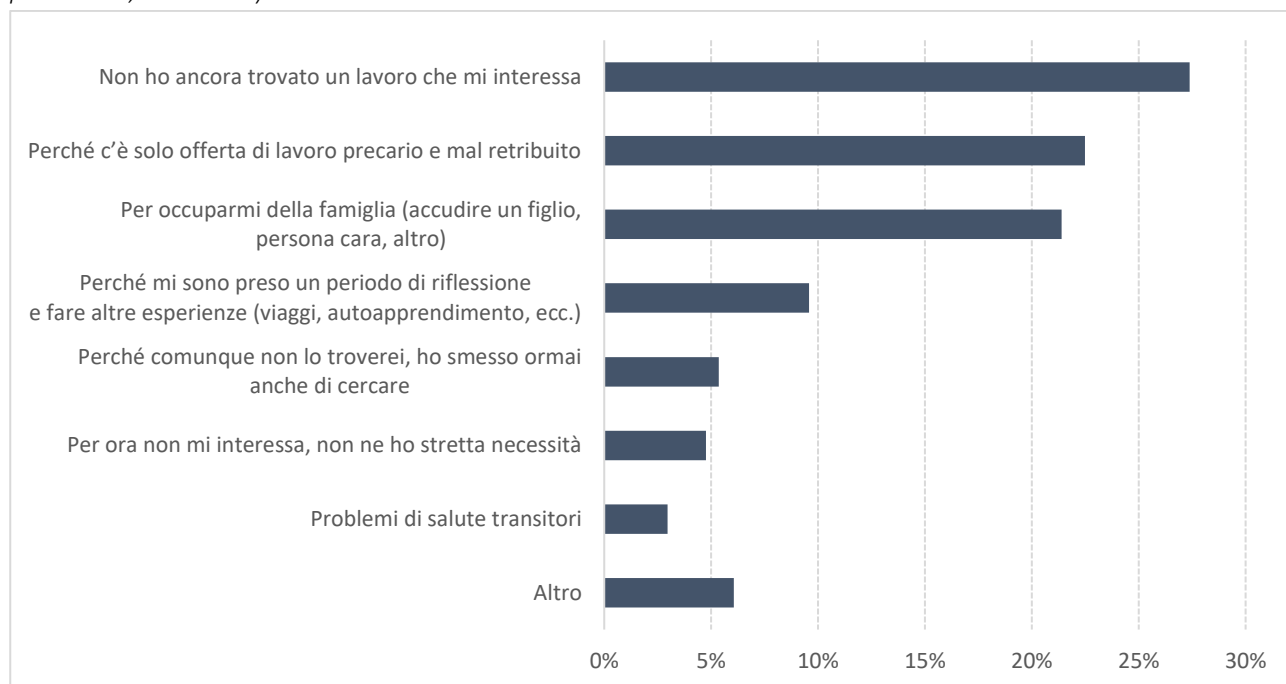
Fig. 2.8 - Condizione sul mercato del lavoro dei Neet al momento dell'intervista, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)



Base: non studiano e non lavorano (N = 177).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

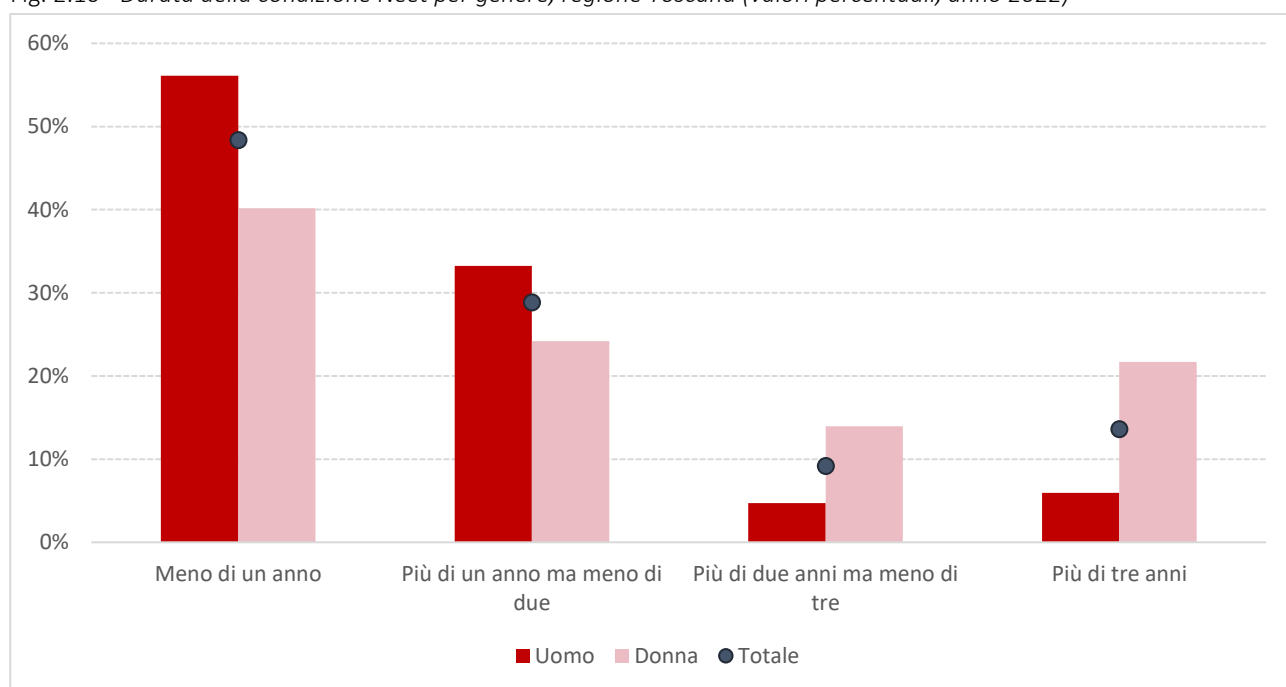
Fig. 2.9 - Motivo per cui i Neet in cerca di occupazione non hanno ancora trovato lavoro, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)



Base: Non studiano, non lavorano e attualmente in cerca di occupazione (N = 145).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Fig. 2.10 - Durata della condizione Neet per genere, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)



Base: Non studiano e non lavorano (N = 177).

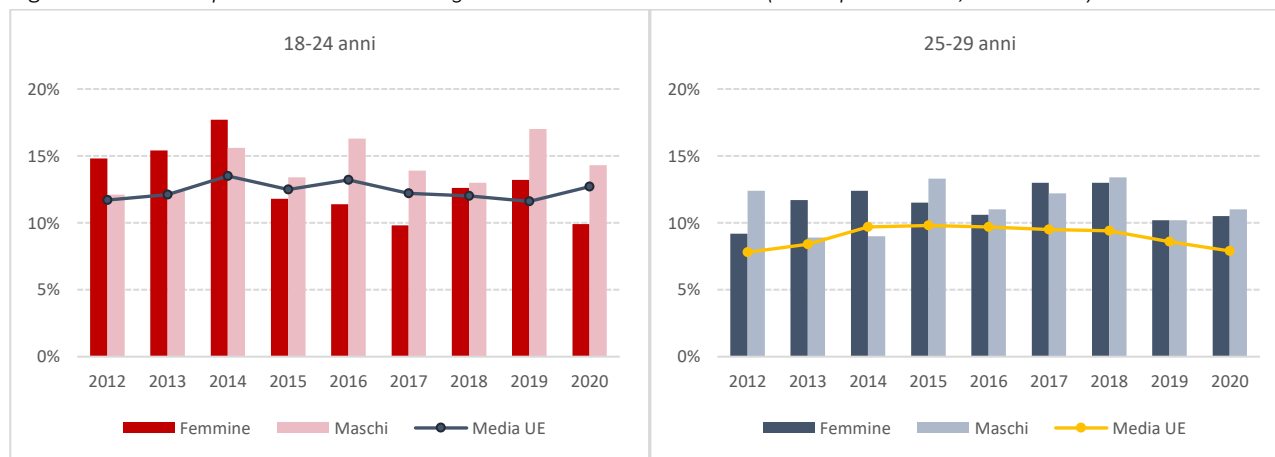
Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

3. CONDIZIONI DI VITA E POVERTÀ GIOVANILE

Avere un lavoro, di per sé, non è in ogni caso sufficiente a garantire ai giovani la conquista di un maggiore benessere e la creazione delle condizioni necessarie per lo sviluppo di una solida autonomia. L'idea di *decent work*, lavoro dignitoso, così com'è coniata dall'ILO (1999), prevede infatti che il lavoro non sia soltanto un concetto definibile dalla sua presenza o assenza; si fonda invece sulla convinzione che il lavoro sia fonte di dignità personale, stabilità familiare, democrazia e crescita economica. Oltre ad una dimensione "quantitativa", dunque, l'occupazione ha anche una dimensione qualitativa, che si riflette principalmente nelle condizioni di lavoro e nella misura in cui queste ultime determinino il benessere degli individui. Tra le condizioni caratterizzanti il *decent work*, oltre alla soddisfazione personale generale, si annoverano l'opportunità di svolgere un lavoro giustamente remunerato, il diritto alla protezione sociale e alla non discriminazione in ambito lavorativo e professionale. Si tratta di principi importanti per tutti i lavoratori e le lavoratrici, a maggior ragione se in età giovanile. I giovani, infatti, si affacciano sul mondo del lavoro ambendo a molteplici forme di indipendenza, da quella finanziaria a quella abitativa, necessarie a gettare le basi per altri momenti fondanti del passaggio all'età adulta, come l'uscita dalla casa genitoriale e la formazione di un proprio nucleo familiare. È evidente, quindi, che avere un'occupazione sia una condizione necessaria ma non sempre sufficiente alla conquista dell'adulthood.

In questo quadro generale, un fenomeno su cui di recente sono stati posti i riflettori delle istituzioni è quello della povertà lavorativa, anche detta *in-work poverty*, ovvero una condizione di povertà legata alla bassa remunerazione percepita nell'ambito della propria occupazione. Nel contesto comunitario, l'Eurostat misura l'indicatore del rischio di povertà lavorativa (*at risk of in-work poverty rate*) come la percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni che è stata occupata – sia alle dipendenze che nel lavoro autonomo – per almeno sei mesi nell'anno di riferimento e il cui reddito familiare medio annuo disponibile sia inferiore al 60% del reddito mediano del proprio paese. Alla luce di questo indicatore, l'Italia risulta essere esposta ad un maggiore rischio di povertà lavorativa rispetto alla media dell'Unione Europea, anche se l'analisi per classi di età consente di osservare livelli di rischio differenti a seconda della sottopopolazione considerata. Osservando la sola popolazione giovanile (Fig. 3.1), se la fascia dei giovani italiani occupati tra i 18 e i 24 anni sembra essere più allineata con le condizioni dei coetanei europei, i 25-29enni italiani sono apparsi invece più vulnerabili alla povertà lavorativa negli ultimi dieci anni, mostrando un rischio medio di *in-work poverty* più elevato di circa 2,5 punti percentuali rispetto all'area UE.

Fig. 3.1 - Rischio di povertà lavorativa dei giovani di 25-29 anni in Italia (valori percentuali, anno 2020)



Fonte: Eurostat, indicatore [ilc_iw01], dati estratti il 21 luglio 2022

In Italia, a livello subnazionale non è disponibile un indicatore di povertà lavorativa calcolato da fonti ufficiali. È tuttavia possibile studiare i livelli di retribuzione oraria dei lavoratori dipendenti del settore privato di 15-29 anni e fino al livello provinciale. Negli ultimi anni, **i giovani toscani hanno osservato un aumento dei livelli mediani di retribuzione lorda oraria** (Tab. 3.1), passando da un valore di 9,71 euro lordi l'ora a 10,14 euro lordi l'ora, per un tasso di crescita complessivo del

4,4% tra il 2014 e il 2019⁴. L'aumento progressivo del tasso di crescita annuale ha interessato i giovani di quasi tutte le province della regione Toscana, salvo alcuni casi, come Siena, Arezzo e in particolare Livorno, che nel 2017 ha visto una diminuzione relativa dell'1,2% della retribuzione mediana rispetto all'anno precedente. La provincia di Prato in particolare spicca per dinamicità della crescita salariale mediana: i giovani pratesi, tra il 2014 e il 2019, hanno visto la retribuzione mediana oraria aumentare quasi del 10%, ma è bene sottolineare che questo tasso di crescita ha consentito di convergere verso i livelli retributivi di partenza già più alti delle altre province, segnando quindi un recupero rispetto agli 8,88 euro lordi che risultavano già nel 2014 più bassi dei livelli mediani di tutte le ripartizioni italiane.

Diversamente dall'indicatore di povertà lavorativa dell'Eurostat, il dato sulle retribuzioni lorde orarie non incorpora una soglia specifica che indichi quando un lavoratore si trova in condizione di deprivazione salariale. A questo scopo, è possibile fare riferimento alla soglia dei 9 euro lordi l'ora, indicata da diversi osservatori politici e istituzionali come possibile punto di accordo di una eventuale futura riforma del lavoro per l'istituzione del salario minimo legale⁵. Tale soglia risulterebbe superata in tutte le province toscane a partire dal 2015, ma vale la pena ricordare che il dato mediano sottende diversi livelli di qualifica contrattuale, dal dirigente all'apprendista, sintetizzando livelli di retribuzione anche molto differenti tra loro. Si tratta dunque di un valore medio che non rispecchia fedelmente le condizioni salariali dei giovani di 15-29 anni, che per la gran parte muovono i primi passi nel proprio percorso lavorativo ricoprendo al più qualifiche esecutive o di apprendistato. Come si evince dai dati RACLI, nel 2019 effettivamente i giovani in apprendistato nella ripartizione Centro percepivano una retribuzione oraria ancora al di sotto della soglia in discussione (Fig. 3.2), suggerendo che la strada da percorrere per combattere la povertà lavorativa nei territori italiani, in special modo per i giovani, è ancora lunga.

Tab. 3.1- *Retribuzione lorda oraria mediana per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti dei giovani di 15-29 anni, regione Toscana e province (valori in euro, anni 2014-2019)*

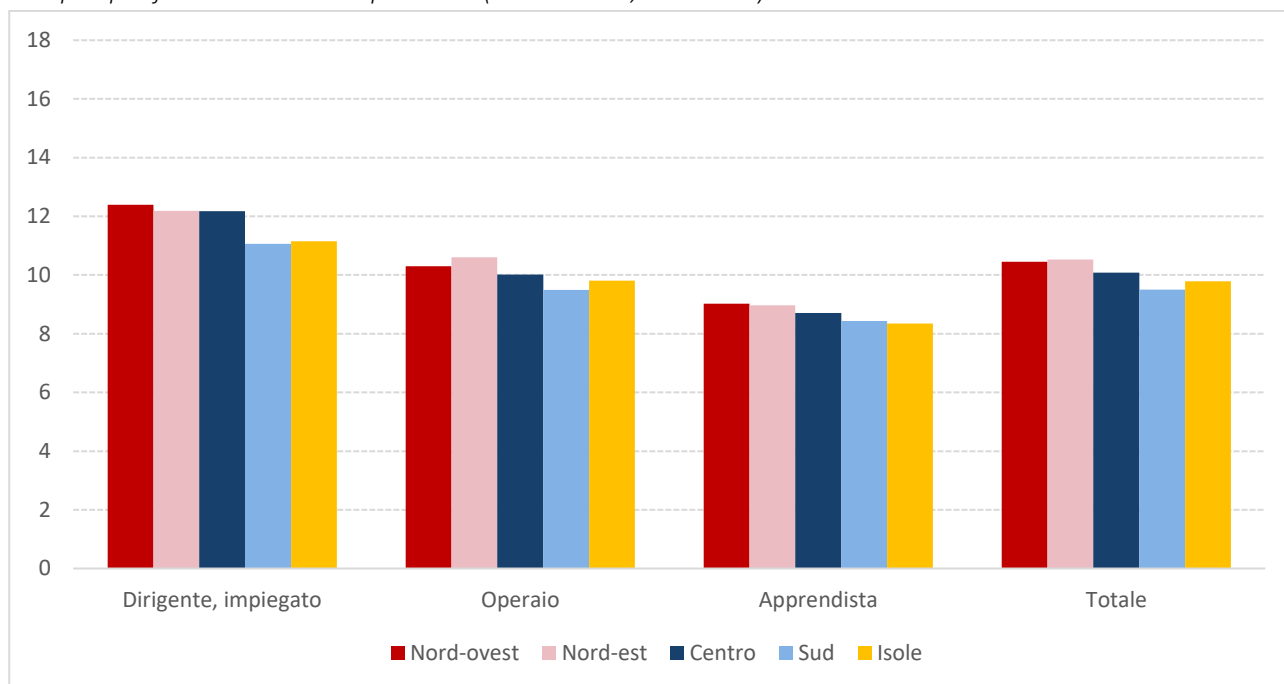
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Variazione relativa % 2014-2019
Italia	9,76	9,90	9,92	10,03	10,06	10,15	+4,0
Centro	9,66	9,81	9,81	9,91	9,96	10,08	+4,3
Toscana	9,71	9,83	9,88	9,99	10,01	10,14	+4,4
Massa-Carrara	9,53	9,70	9,67	9,77	9,89	9,93	+4,2
Lucca	9,95	10,00	10,03	10,21	10,18	10,26	+3,1
Pistoia	9,59	9,62	9,64	9,77	9,86	9,96	+3,9
Firenze	9,79	9,93	9,98	10,06	10,16	10,28	+5,0
Livorno	9,95	10,06	10,10	9,98	9,99	10,06	+1,1
Pisa	9,75	9,90	9,92	10,05	10,05	10,17	+4,3
Arezzo	9,44	9,57	9,57	9,73	9,68	9,87	+4,6
Siena	9,97	10,07	10,06	10,15	10,06	10,30	+3,3
Grosseto	9,79	9,85	9,93	10,06	10,07	10,20	+4,2
Prato	8,88	9,12	9,24	9,54	9,62	9,74	+9,7

Fonte: Istat, registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI)

⁴ Le retribuzioni lorde orarie rese disponibili dai dati RACLI sono nominali e non tengono dunque conto dell'andamento dei prezzi. Vale la pena sottolineare, tuttavia, che nel periodo considerato l'inflazione è rimasta piuttosto bassa e costante. Si veda a questo proposito l'ultimo Rapporto Annuale dell'Istat (Istat, 2022).

⁵ Per una disamina sui possibili impatti di diversi livelli del salario minimo legale in Italia si veda il paragrafo 3.4 *Salario minimo: letteratura, stime empiriche, problemi di monitoraggio e stima degli effetti per la finanza pubblica* del XIX Rapporto annuale dell'Istituto di Previdenza Sociale (INPS, 2020, pp. 217-244).

Fig. 3.2 - Retribuzione lorda mediana oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti dei giovani di 15-29 anni per qualifica contrattuale e ripartizione (valori in euro, anno 2019)



Fonte: Istat, registro annuale su retribuzioni, ore e costo del lavoro per individui e imprese (RACLI)

Un ulteriore elemento di analisi utile a comprendere le condizioni di vita dei giovani che entrano nel mercato del lavoro è fornito dall'analisi delle forme contrattuali "non-standard" e della loro diffusione tra le diverse fasce di età della popolazione di occupati in Italia. L'Istat definisce "non-standard" i rapporti di lavoro in cui mancano uno o più elementi che contraddistinguono il lavoro tradizionale, come la regolarità, un adeguato livello di protezione sociale in caso di perdita del lavoro e una congrua copertura pensionistica. Questi elementi contribuiscono a garantire a giovani lavoratori e lavoratrici la possibilità di realizzare delle condizioni di vita e lavoro dignitose e sono perciò da annoverare tra gli aspetti che vale la pena indagare in questo approfondimento.

Come messo in luce nell'ultimo Rapporto annuale dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat, 2022), le due dimensioni di maggiore importanza nel delineare le diverse forme di vulnerabilità lavorativa sono la continuità nel tempo e l'intensità lavorativa. Oltre al senso di sicurezza collegato alla stabilità del lavoro, dalla continuità dell'occupazione discendono solitamente anche diversi tipi di benefici, come quelli previdenziali e assistenziali, ad esempio la maternità obbligatoria e i contributi pensionistici. Si tratta di una condizione di rilevanza critica per i giovani italiani, i quali entrano stabilmente nel mercato del lavoro in ritardo rispetto ai propri coetanei europei, spesso affrontando molteplici e lunghe fasi di apprendistato dagli esiti incerti. Vissute all'inizio del percorso lavorativo, queste esperienze – e l'incertezza economica che ne deriva – tendono a incidere negativamente sulla sfera privata dei giovani, dilatando ad esempio i tempi di uscita dalla casa genitoriale e ritardando le decisioni di fecondità.

I dati della rilevazione continua sulle forze di lavoro, a questo proposito, dipingono di fatto uno scenario di instabilità e frammentazione dei percorsi lavorativi giovanili. Nel 2021, il 62% dei 15-24enni italiani occupati aveva un contratto a tempo determinato, a fronte del 29% dei giovani nella classe 25-34 e del 16,4% della popolazione generale di occupati (Tab. 3.2). Tale dato è il risultato di una nuova, seppur lieve, intensificazione del fenomeno, registrata a cavallo del biennio della pandemia. L'aumento segnalerebbe secondo l'Istat (2022) il recupero nel numero di occupati a tempo determinato a seguito della ingente perdita di posti di lavoro a termine osservata nel 2020, che ha interessato proprio i contratti non standard, considerevolmente diffusi tra lavoratori e lavoratrici con meno di 34 anni. Il Centro Italia, tra le ripartizioni italiane, è l'area in cui negli ultimi anni è rimasto invariabilmente più elevato il tasso di occupati a tempo determinato sul totale degli occupati nella fascia 15-24, con un'incidenza media nel quadriennio 2018-2021 di 2 giovani lavoratori ogni 3 (65,6%).

Tab. 3.2 - *Dipendenti con contratto a tempo determinato per classe di età e ripartizioni (valori percentuali, anni 2018-2020)*

	2018			2019			2020			2021		
	15-24	25-34	15-74	15-24	25-34	15-74	15-24	25-34	15-74	15-24	25-34	15-74
Italia	64,1	29,6	17,0	63,3	29,1	16,9	58,9	26,8	15,1	61,7	28,7	16,4
Nord	66,2	26,6	15,2	64,9	24,5	14,6	60,3	23,1	13,0	60,8	24,0	13,8
Centro	67,7	23,3	13,4	67,3	22,6	13,2	63,0	21,4	11,7	64,6	22,0	12,3
Mezzogiorno	56,6	31,2	17,7	56,4	27,1	16,4	52,8	25,5	14,6	61,5	26,6	15,6

Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

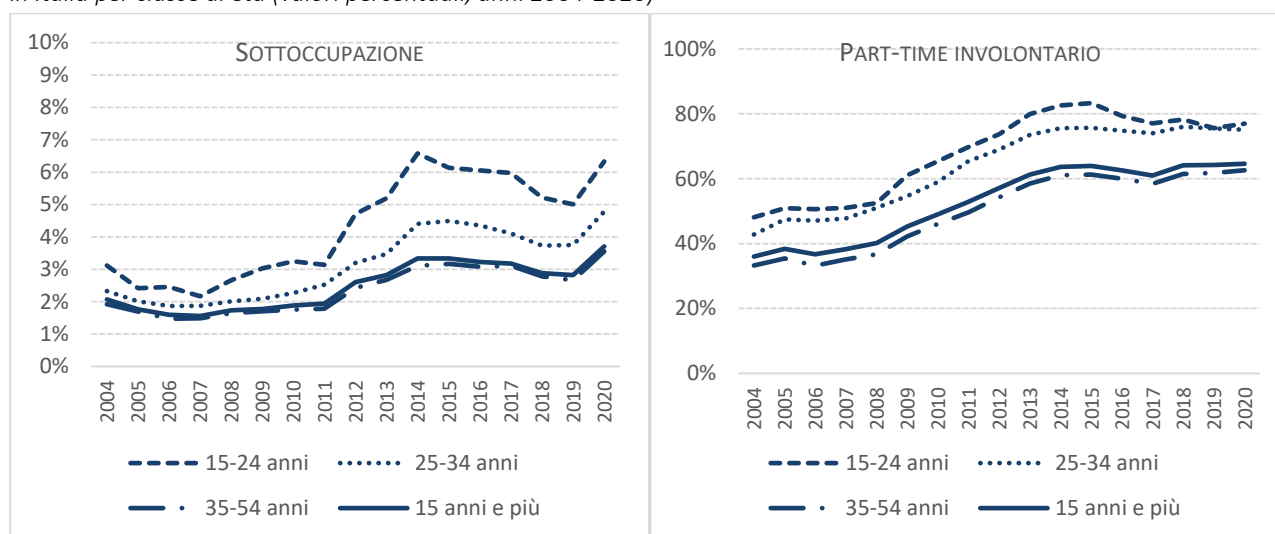
L'intensità lavorativa invece è strettamente correlata con il livello di reddito da lavoro, poiché l'ammontare complessivo della retribuzione percepita non dipende soltanto dalla retribuzione oraria corrente, ma anche dal totale delle ore lavorate. Il dato che è possibile osservare a questo proposito è la percentuale di giovani occupati a tempo parziale pur desiderando lavorare full-time. L'Italia è attualmente il paese OCSE con la maggiore proporzione di 15-24enni occupati in part-time involontario sul totale degli occupati nella stessa fascia di età: il 32,1% delle giovani donne e il 15,2% tra i giovani uomini, a fronte di una media di area OCSE rispettivamente di 6,5% e 4,9%.⁶ Si tratta di percentuali considerevoli non soltanto nel panorama internazionale, ma anche se confrontate con il totale della popolazione tra i 15 e i 64 anni del nostro paese, che registra percentuali di part-time involontario sul totale degli occupati dimezzate rispetto a quelle giovanili. È evidente, dunque, che la bassa intensità lavorativa sia un fenomeno tutto demografico, che rallenta la transizione all'età adulta complicando ulteriormente la possibilità dei giovani di realizzare le proprie aspirazioni di autonomia.

Sul territorio nazionale, la diffusione dei giovani sottoccupati oppure dei giovani occupati a tempo parziale involontario sul totale dei contratti part-time è ampia e in aumento nel periodo 2014-2020. Per quanto concerne i giovani sottoccupati – cioè gli occupati che lavorano part-time ma che vorrebbero lavorare un numero maggiore di ore e dichiarano di essere disponibili a lavorare più ore entro le due settimane successive a quella cui le informazioni sono riferite – nel 2011 e nel 2020 i valori superano il 6% per la classe 15-24 anni, e si mantengono tra il 4% e il 5% per la classe 25-34 (Fig. 3.3). In entrambi i casi, appare evidente un collegamento con le crisi occupazionali seguite alla Grande Recessione e più di recente alla pandemia di Covid-19, sebbene i livelli di sottoccupazione sembrano essere aumentati in modo permanente a partire dai primi anni Dieci, specialmente per le classi di età giovanili.

Per quanto riguarda l'incidenza del part-time involontario – svolto, cioè, in assenza di occasioni di lavoro a tempo pieno – si tratta di un fenomeno a dir poco pervasivo, che interessa oggi più di 3 giovani occupati a tempo parziale su 4, sia tra i 15 e i 24 anni che nella classe 25-34.

⁶ L'OCSE definisce i lavoratori in part-time involontario come occupati a tempo parziale che lavorano meno di 30 ore a settimana per il solo fatto di non essere riusciti a trovare un impiego a tempo pieno. Fonte: OECD Employment database, dati estratti il 15 luglio 2022.

Fig. 3.3 - Sottoccupazione (pannello a sinistra) e part-time involontario sul totale del lavoro part-time (pannello a destra) in Italia per classe di età (valori percentuali, anni 2004-2020)



Fonte: Istat, rilevazione continua sulle forze di lavoro

La mancanza di sicurezza economica necessaria ai giovani per progettare un futuro adulto e indipendente scaturlisce anche da altre forme di deprivazione di mezzi e opportunità, come si evince anche da più classici indicatori di povertà, sia monetaria sia materiale. La principale misura utilizzata nel contesto europeo è il rischio di povertà o esclusione sociale (*At risk of poverty and social exclusion rate*), introdotto nel 2010 dall'Eurostat nell'ambito della Strategia Europa 2020 della Commissione Europea per monitorare la povertà negli stati membri secondo una concezione del fenomeno che non includesse solamente la mancanza o insufficienza di reddito, ma veicolasse un'idea di povertà di più ampio respiro. L'indicatore (chiamato sinteticamente AROPE) è di fatto un indice composito che identifica come individui a rischio di povertà o di esclusione sociale coloro che rientrano in almeno uno dei seguenti tre sotto-indicatori: (i) rischio di povertà, misurato come la percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno di riferimento che sia inferiore alla soglia di rischio di povertà, corrispondente al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente; (ii) grave deprivazione materiale, misurata come la percentuale di persone che non può permettersi di affrontare spese improvvise o di consumare alcuni beni considerati desiderabili o essenziali per condurre una vita dignitosa⁷; (iii) bassa intensità di lavoro, misurata come la percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento non eccede il 20% del numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative nell'arco dello stesso periodo⁸. Secondo l'AROPE, in Italia 1 persona ogni 4 (il 25,3%) è a rischio di povertà o esclusione sociale (Tab. 3.3), un'incidenza che supera di circa 4 punti percentuali la media dell'Unione Europea⁹. All'interno di questa popolazione vulnerabile alla

⁷ I segnali (o "sintomi") che denotano grave deprivazione materiale si registrano su una lista di nove elementi rilevati tramite l'indagine EU-SILC: arretrati nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; riscaldamento inadeguato; incapacità di affrontare spese impreviste; incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere il frigorifero; non potersi permettere l'automobile; non potersi permettere il telefono. Questa lista è stata revisionata in occasione del lancio della Strategia Europa 2030, modificando sia numero di elementi che soglia di deprivazione (sono ora necessari 7 elementi su 13, invece di 4 su 9). Essendo i dati disponibili fino al 2020, questo report si attiene al precedente indicatore, dismesso a tutti gli effetti a partire dal 2021.

⁸ L'indicatore di bassa intensità di lavoro si applica a tutti i membri della famiglia nella fascia 0-59 anni, ma si misura considerando il numero di mesi lavorati dai soli membri adulti in età compresa tra i 18 e i 59 anni (ad esclusione degli studenti di 18-24 anni). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non sono più considerate nel computo dell'indicatore. Anche questo indicatore è stato revisionato dalla Strategia Europa 2030, estendendo la popolazione di riferimento alla fascia 0-64 anni e i membri adulti di cui calcolare i mesi lavorati alla fascia 18-64, ad esclusione degli studenti 18-24enni e dei pensionati. Anche in questo caso, il report si riferisce al precedente indicatore, in vigore fino al 2020.

⁹ Fonte: Eurostat, indicatore [ilc_peps01], dati estratti il 15 luglio 2022.

povertà multidimensionale, la maggiore diffusione è quella del rischio di povertà di reddito (20%), specialmente diffuso nel Mezzogiorno (41,3%) e nei comuni periferici di area metropolitana (29,6%). La deprivazione materiale è invece più diffusa, oltre che al Sud e nelle Isole, nei piccolissimi comuni fino a 2.000 abitanti e nelle aree metropolitane, dove si riscontra con maggiore incidenza anche la bassa intensità lavorativa. Il Centro Italia registra condizioni di gravità intermedie (21,6%), ponendosi circa a metà strada tra il Nord e il Mezzogiorno in termini di rischio di povertà o esclusione sociale. Il tipo di deprivazione più diffuso nelle regioni centrali è sempre il rischio di povertà di reddito (16%), seguito dalla deprivazione materiale (11%), – in meno della metà dei casi (5%) sperimentata in forma severa – e dalla bassa intensità lavorativa (8,1%).

Dal punto di vista del grado di urbanizzazione, dopo i comuni delle cinture urbane, le aree con maggiore concentrazione di povertà o esclusione sociale sono i comuni fino a 2.000 abitanti, dove tutti i tipi di povertà insistono con moderata intensità e dove si osserva in particolar modo un'incidenza della grave deprivazione materiale più elevata della media (7,8%). Seguono, oltre le aree metropolitane, i comuni centro di area metropolitana, dove gli individui che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa ammontano al 13,9% del totale.

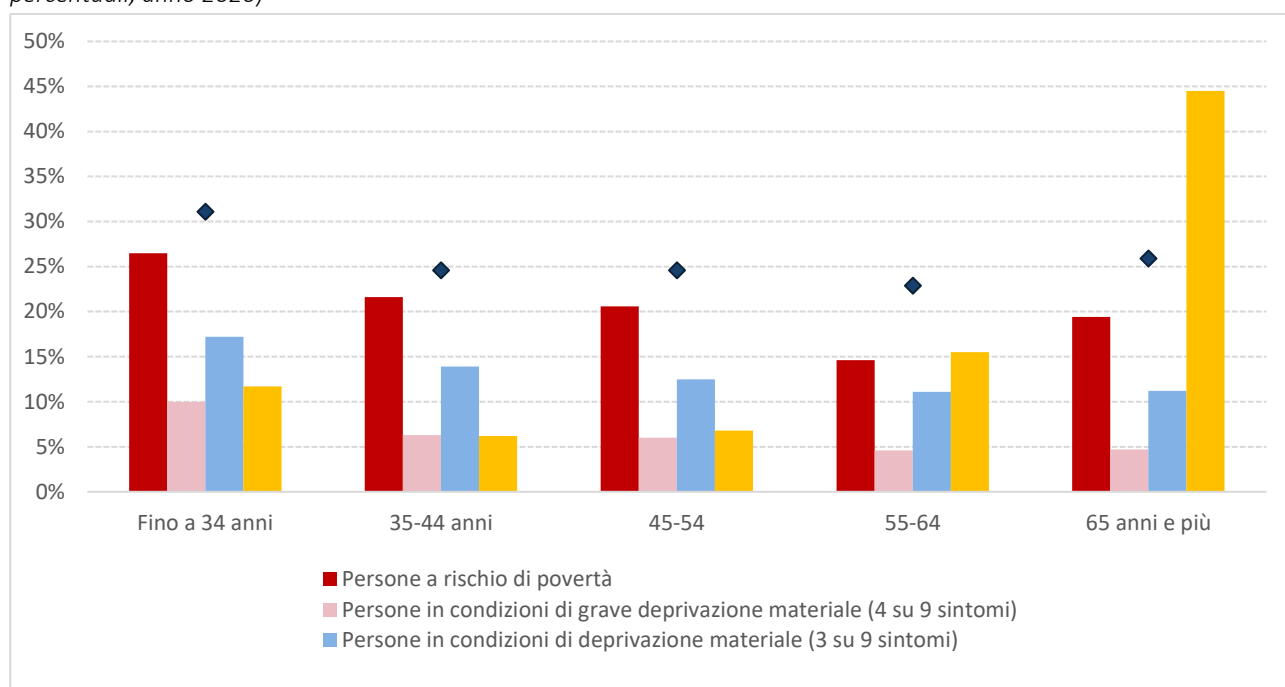
Tab. 3.3 - *Rischio di povertà o esclusione sociale (e relativi sotto-indicatori) per livello territoriale e ampiezza dei comuni (valori percentuali, anno 2020)*

	Persone a rischio povertà o esclusione sociale	Persone a rischio di povertà	Persone in condizioni di grave deprivazione materiale (4 su 9 sintomi)	Persone in condizioni di deprivazione materiale (3 su 9 sintomi)	Persone in famiglie con molto bassa intensità lavorativa
Italia	25,3	20,0	5,9	12,7	11,0
Nord-ovest	16,9	12,4	4,1	9,4	6,9
Nord-est	13,2	10,0	1,9	4,7	4,9
Centro	21,6	16,0	5,0	11,0	8,1
Sud	40,7	33,4	10,9	22,2	17,9
Isole	41,8	35,6	8,4	18,0	22,0
Area metropolitana	26,0	19,1	6,6	14,7	15,7
Centro area metropolitana	23,9	18,7	6,6	13,9	11,0
Periferia area metropolitana	29,6	26,6	2,4	10,7	11,9
Grandi comuni	24,6	20,3	4,0	10,7	8,5
Piccoli comuni	24,4	19,3	6,1	12,6	8,8
Fino a 2.000 abitanti	26,7	20,4	7,8	13,4	13,8

Fonte: Istat, Eu-silc

Il dato appena commentato rappresenta in ogni caso una sintesi delle condizioni di vita di diverse tipologie di famiglie e di individui appartenenti a gruppi sociodemografici differenti. Benché non disponibile con dettaglio territoriale, risulta utile osservare come lo stesso indice di povertà o esclusione sociale si distribuisce nelle famiglie italiane – anche unipersonali – in base all'età del principale percettore di reddito. Nel caso di famiglie in cui il principale percettore abbia un'età inferiore ai 35 anni, il livello dell'AROPE (31,1%) e in particolare del rischio di povertà di reddito (26,5%) sono più elevati rispetto a famiglie con percettore principale appartenente a classi di età superiori (Fig. 3.4). Nelle famiglie con una persona di riferimento giovane sono più diffuse anche la deprivazione materiale (17,2%) e la grave deprivazione materiale (10%). Soltanto la bassa intensità lavorativa risulta essere in queste famiglie di alcuni punti percentuali più bassa rispetto al gruppo con percettore nella fascia 55-64 e addirittura di quattro volte inferiore al valore della categoria con percettore di 65 anni e più (dove l'intensità lavorativa è in ogni caso calcolata sui soli membri di età inferiore a 59 anni).

Fig. 3.4 - Rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE) e relativi sotto-indicatori per classe di età del percettore (valori percentuali, anno 2020)



Fonte: Istat, Eu-silc

Si confermano dunque le famiglie a conduzione giovanile quelle più vulnerabili alla povertà e all'esclusione sociale in Italia, evidenza che offre uno sguardo complementare rispetto alle misure standard di povertà assoluta e relativa misurate dall'Istat a partire dall'Indagine sulle spese delle famiglie. Per quanto riguarda la povertà assoluta¹⁰, i nuclei con persona di riferimento fra i 18 e i 34 anni che risultano in condizioni di povertà registrano un'incidenza del 9,4% al livello nazionale, oscillando sul territorio dall'8% nel Nord al 12,4% del Mezzogiorno (Tab. 3.4). Nella stessa fascia di età giovanile, le famiglie del Centro che si trovano in povertà assoluta sono l'8,7%, percentuale lievemente superiore a quella prevalente tra i nuclei condotti da individui tra i 35 e i 44 anni. Per quanto riguarda invece la povertà relativa¹¹, i nuclei poveri con persona di riferimento fra i 18 e i 34 anni sono il 12,4%, percentuale che si riduce a una media del 9,6% nelle regioni del Centro Italia.

Nel complesso, i dati sulla povertà indicano che l'incidenza di famiglie povere diminuisce a mano a mano che l'età della persona di riferimento aumenta, anche se il gruppo demografico di famiglie con persona di riferimento nella fascia 35-44 anni sembra essere quello con le maggiori fragilità legate alla povertà sia assoluta che relativa, verosimilmente per via della maggiore ampiezza media della famiglia e la maggiore probabilità di figli minori presenti all'interno del nucleo. Effettivamente, quando si tiene conto della presenza di figli, anche il gruppo 18-34 mostra tutta la sua vulnerabilità alla povertà: in Italia la percentuale di famiglie in povertà assoluta sale al 12,8% se la persona di riferimento ha meno di 35 anni e almeno un figlio minore nel nucleo. Sempre a livello nazionale, l'incidenza di povertà relativa in famiglie composte da una persona di riferimento tra i 18 e 34 anni e almeno un figlio minore sale a 1 famiglia su 4 (24,9%), con una variabilità a livello territoriale che passa dal 15,5% del Nord, al 24% del Centro, al 36,6% del Mezzogiorno. Se però nelle regioni settentrionali questa incidenza è di soli 9 punti percentuali più elevata rispetto al totale delle famiglie, lo scarto si attesta

¹⁰ La stima della povertà assoluta diffusa dall'Istat definisce povera una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. Il valore monetario del paniere di povertà assoluta viene annualmente rivalutato alla luce della dinamica dei prezzi e confrontato con i livelli di spesa per consumi delle famiglie.

¹¹ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come *International Standard of Poverty Line* (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti.

sui 15,9 punti percentuali nel caso delle regioni meridionali, mentre è il Centro Italia a registrare il divario più ampio (17,1 punti percentuali) tra condizioni di vita delle famiglie con genitori giovani e famiglie di altra tipologia.

La genitorialità è dunque un'esperienza che potenzialmente rende più fragile economicamente le giovani coppie. Una tale consapevolezza predispone chi si approccia alla transizione allo stato adulto ad una grande insicurezza nei confronti del futuro. Il senso di incertezza, a sua volta, può avere importanti ripercussioni su tempi e modi di fare famiglia (Kreyenfeld et al., 2012; Mills e Blossfeld, 2013; Fahlén e Oláh, 2018) ed è effettivamente da annoverare tra le ragioni per cui i giovani italiani escono dalla casa genitoriale sempre più tardi, rimandando le scelte di formazione familiare e di fecondità, oppure rinunciandovi del tutto.

Tab. 3.4 - Famiglie in povertà relativa e assoluta per classe di età della persona di riferimento e ripartizione (valori percentuali, anno 2021)

	Povertà assoluta							Povertà relativa						
	18-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale	18-34 con almeno 1 figlio minore	18-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale	18-34 con almeno 1 figlio minore
Italia	9,4	9,9	9,7	7,3	5,2	7,5	12,8	12,4	13,8	13,2	10,0	9,3	11,1	24,9
Nord	8,0	9,0	9,2	6,6	4,2	6,7	11,4	6,9	10,0	8,4	5,5	4,5	6,5	15,5
Centro	8,7	8,5	7,3	5,4	3,0	5,6	nd	9,6	10,2	9,6	5,3	4,4	6,9	24,0
Mezzogiorno	12,4	12,0	12,2	9,5	8,0	10,0	13,8	24,7	21,7	23,3	19,7	19,1	20,8	36,6

Note: la sigla "nd" indica che il dato non è reso disponibile alla fonte poiché non raggiunge la metà della cifra minima considerata.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie.

I dati di indagine dell'Istituto Giuseppe Toniolo (2022) offrono ancora una volta un complemento di informazione essenziale rispetto agli indicatori oggettivi su povertà e condizioni di vita appena esaminati. In particolare, approfondendo le **valutazioni soggettive dei giovani toscani** nei confronti della condizione economica personale e della propria famiglia, si evince che **quasi 1 giovane su 3 (31,1%) valuta la propria condizione economica come abbastanza cattiva o molto cattiva** (Tab. 3.5). Ciò segna nella maggior parte dei casi un peggioramento rispetto alle condizioni economiche vissute nella propria famiglia di origine, valutate più positivamente in media e dove la quota di valutazioni sfavorevoli si dimezza, scendendo a 1 giovane ogni 6 (17,3%).

Tra coloro che valutano positivamente la propria condizione economica, invece, vi sono il 77% degli uomini e il 61% delle donne. Considerando le fasce di età giovanili, la quota di valutazioni positive sale al 74,1% nel caso dei 35-40enni, mentre rispetto all'area di residenza sono i giovani che vivono nelle aree rurali quelli ad esprimere maggiore soddisfazione (74,3%), laddove i giovani cittadini e i residenti delle zone periurbane che trovano la propria condizione economica molto o abbastanza buona si attestano rispettivamente al 69% e al 67%. Ad ogni modo, se si confrontano questi dati con quelli di precedenti indagini nazionali dell'Osservatorio Giovani, si osserva come **i giovani toscani si dichiarino più soddisfatti della media nazionale, sia per quanto riguarda la condizione economica personale sia per quella della famiglia di origine**. In termini di benessere individuale, complessivamente, **i giovani toscani che valutano in modo positivo il proprio benessere fisico (84,4%) e quello psicologico-emotivo (78,4%) sono di più rispetto ai coetanei italiani (rispettivamente al 76% e il 68%)¹²**. Ancora una volta, sono **gli uomini e i giovani residenti delle zone rurali a rappresentare i sottogruppi più soddisfatti**, sia in termini di benessere fisico (87% per entrambi i gruppi), che di benessere psicologico-emotivo (83% e 84%, rispettivamente).

¹² Il dato nazionale in questo caso è tratto dall'Indagine nazionale su pubblica amministrazione e sanità.

Tab. 3.5 - Valutazione della situazione economica personale e della propria famiglia (valori percentuali per colonna, anno 2022)

Totale		Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Maschi	Femmine	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
<i>Personale</i>								
Abbastanza o molto cattiva	31,1	23,4	39,1	33,3	25,9	31,2	32,8	25,7
Abbastanza o molto buona	68,9	76,6	60,9	66,7	74,1	68,8	67,2	74,3
<i>Della propria famiglia</i>								
Abbastanza o molto cattiva	17,3	14,6	20,2	18,1	15,6	17,8	18,1	14,1
Abbastanza o molto buona	82,7	85,4	79,8	81,9	84,4	82,2	81,9	85,9

Base: totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Tab. 3.6 - Valutazione del proprio benessere fisico e psicologico ed emotivo (valori percentuali, anno 2022)

Totale		Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Maschi	Femmine	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Fisico	84,4	87,1	81,6	84,0	85,0	83,8	84,0	87,0
Psicologico ed emotivo	78,4	83,1	73,5	77,0	82,0	77,7	77,0	84,0

Base: totale intervistati (N = 800).

Nota: i dati qui presentati corrispondono alla percentuale di giovani che ha assegnato un voto tra 6 e 10 su una scala 0-10 ai singoli item. Il quesito originale è *Su una scala da 1 a 10, come giudichi...*

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

4. EMANCIPAZIONE DAL NUCLEO DI ORIGINE E FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA

Il secondo ambito in cui i giovani italiani mostrano un importante ritardo è quello dell'emancipazione dalla famiglia di origine e della creazione di un proprio nucleo familiare. Da un lato, il ritardo si ricollega come visto al clima di incertezza economica e sociale, che indurrebbe i giovani a rinviare i progetti di indipendenza, con effetti sulla progettualità familiare e sulle intenzioni di fecondità, esercitando un'effettiva dilazione delle tappe di passaggio all'età adulta come l'uscita dalla casa dei genitori. Dall'altro, il nostro paese si contraddistingue per una forte accentuazione dei legami intergenerazionali – che si manifesta in una sorta di interdipendenza tra genitori e figli – i quali favoriscono l'ereditarietà degli aspetti culturali legati al fare famiglia e limitano la diffusione di nuove forme di unione, genitorialità e coabitazione.

L'Italia, in particolare, registra un progressivo aumento dei tempi di permanenza dei giovani nella casa genitoriale. Nel 2011, anno dell'ultimo censimento tradizionale, più della metà dei giovani italiani tra i 20 e 34 anni (53,5%) coabitava ancora con almeno un genitore, incidenza simile a quella osservata in Slovenia (52,6%) e inferiore solo a Malta (55,1%) e Slovacchia (61,5%). A contraddistinguere il caso italiano è però la più scarsa iniziativa dei giovani a sperimentare forme di partnership e coabitazione informali: rispetto a chi, uscito dalla casa genitoriale, è coniugato o in un'unione civile registrata (22%), i 20-34enni che vivono soli sono solo l'8,7%, mentre chi coabita informalmente con il partner ammonta

appena al 6,9% dei casi¹³. Queste percentuali si discostano considerevolmente da quelle degli altri paesi europei, dove l'età di uscita dalla casa dei genitori è molto meno tardiva, così come la formazione della prima unione. In Italia, al contrario, ritardare il matrimonio o la convivenza in unione informale significa principalmente rinviare l'uscita dalla casa della famiglia origine.

A livello nazionale, infatti, la tendenza dei giovani italiani a prolungare la coabitazione con almeno un genitore è ancora strettamente correlata con lo stato civile. Venti anni fa, nel 2001, 6 giovani ogni 10 tra i 18 e i 34 anni, nubili o celibi, vivevano in famiglia con almeno un genitore. Oggi questa proporzione è aumentata del 12%, arrivando a quasi 7 giovani su 10 (Tab. 4.1). A livello subnazionale, è la ripartizione del Mezzogiorno che registra nel 2021 l'incidenza maggiore del fenomeno (72,8%), seguito dal Centro Italia (67%) e dal Nord (63,6%). **La Toscana è la regione della sua ripartizione in cui la percentuale 18-34enni nubili o celibi che vivono ancora nella casa genitoriale è minore (64,9%)**, a fronte delle incidenze più elevate di Lazio (66,4%), Umbria (70,8%) e Marche (71,8%). Nel Centro, come nelle altre ripartizioni d'Italia, la tendenza al rinvio dell'uscita dalla casa dei genitori è in ogni caso maggiormente diffusa tra i giovani uomini (72,7%) che tra le proprie coetanee (61%).

¹³ Fonte: European Union Population and Housing Census, 2011.

Tab. 4.1 - *Giovani di 18-34 anni celibi o nubili che vivono in famiglia con almeno un genitore per ripartizione e regioni del Centro Italia (valori percentuali, anni selezionati)*

	2001			2006			2011			2016			2021		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Italia	68,0	52,6	60,4	67,3	52,6	60,1	65,5	53,4	59,6	69,2	57,4	63,5	73,7	61,1	67,6
Nord	65,7	50,6	58,2	64,9	49,6	57,6	59,3	47,7	53,6	66,1	53,8	60,1	69,5	57,1	63,6
Centro	69,8	53,4	61,5	66,6	54,1	60,4	67,8	55,7	61,8	70,6	54,8	62,9	72,7	61,0	67,0
Mezzogiorno	69,8	54,5	62,2	70,2	54,9	62,5	71,2	58,3	64,8	72,0	62,8	67,5	79,4	65,9	72,8
Toscana	60,5	63,5	58,3	58,3	64,9
Umbria	68,5	64,4	56,4	63,2	70,8
Marche	63,1	62,2	60,8	63,9	71,8
Lazio	60,6	57,4	65,0	65,1	66,4

Nota: il simbolo “..” indica che il dato non è disponibile al corrispondente dettaglio territoriale.

Fonte: Istat, indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

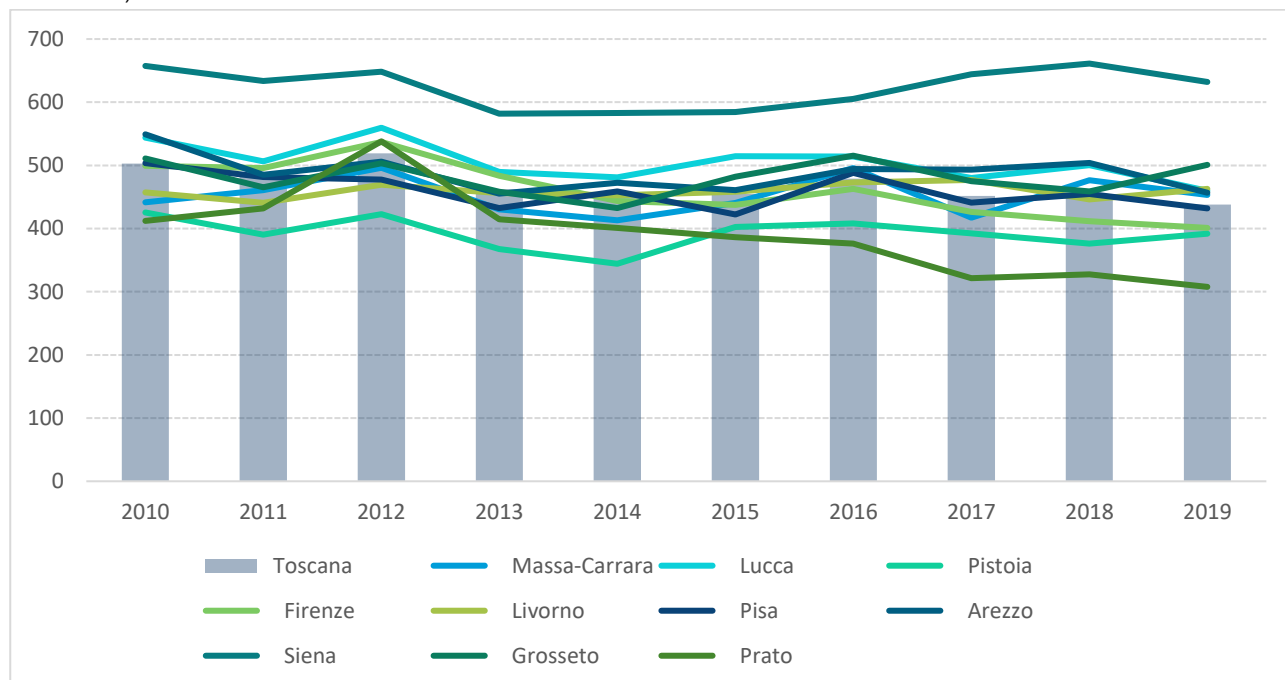
Ad ogni modo, nel tempo la sincronizzazione tra uscita dalla famiglia di origine e matrimonio è andata a ridursi, seppure lentamente. Di recente si è assistito a un progressivo allentamento del nesso tra sessualità, matrimonio e procreazione, che sembrerebbe portare a una sempre maggiore differenziazione dei modi di creare e intendere i legami familiari e di riconoscerli sul piano normativo, politico e istituzionale (Saraceno, 2016). I dati Istat dipingono in effetti una realtà in mutamento nel corso degli ultimi anni. Innanzitutto, l'ampiezza dei nuclei familiari presenti in Italia è in evidente riduzione, sia per via dell'invecchiamento della popolazione, sia come conseguenza delle scelte di fecondità, ritardate rispetto al passato e che fanno sì che oggi vi sia sempre maggiore diffusione di famiglie in cui non ci sono figli, o ve ne sia al più uno solo. Di fatto, i nuclei di tipo tradizionale, composti cioè da una coppia con figli conviventi, non rappresentano più la realtà italiana (Ghigi e Impicciatore, 2018), ma soltanto un terzo di tutte le famiglie, mentre i nuclei di coppie con due figli conviventi arrivano oggi appena al 13,9%. I nuclei composti da una sola persona, aumentati più di tre volte e mezzo nell'arco degli ultimi quarant'anni, rappresentano un altro terzo (32,9%) delle famiglie italiane (Impicciatore e Tosi, 2021). Tali nuclei sono composti per la maggior parte da vedovi e, soprattutto, vedove, ma anche individui adulti che fuoriescono da un'unione, dunque separati legalmente o divorziati, e giovani adulti che decidono di posticipare o non costituire una coppia. A questo proposito, è bene sottolineare che vivere soli non significa necessariamente non avere un legame affettivo stabile, dato che tecnologie e trasporti oggi consentono di vivere relazioni a distanza in modo più agevole rispetto al passato. Chi decide, invece, di andare a vivere con un o una partner, lo fa oggi seguendo tempi e traiettorie in parte cambiati, in primo luogo poiché la costituzione di una nuova famiglia in Italia non è più forzatamente suggellata da un matrimonio.

La diminuzione dei matrimoni in Italia è una tendenza iniziata a partire dai primi anni Settanta e di recente amplificatasi, all'indomani della Grande Recessione. **In Toscana, i dati sulla primo-nuzialità femminile calcolati per le donne tra i 16 e i 49 anni¹⁴ (Fig. 4.1), indicano una flessione del fenomeno negli ultimi dieci anni a livello regionale (-12,9%), oscillando tra le variazioni lievemente positive osservate nelle province di Massa-Carrara (+2,6%) e Livorno (+1,3%) e le variazioni negative e più accentuate delle restanti province, a partire da Prato (-25,4%), e poi a seguire Firenze (-19,7%), Arezzo (-**

¹⁴ Il tasso di primo-nuzialità femminile è un indice standardizzato per età che misura l'intensità della nuzialità di primo ordine sulle donne italiane per ciascun anno di calendario. Calcolato per la classe 16-49 anni, questo indicatore cattura con ancora maggiore precisione l'evoluzione del processo di formazione delle nuove famiglie, poiché si riferisce alla stessa fascia di età in cui si misura l'intensità della fecondità.

16,9%), Lucca (-15,5%), Pisa (-14,3%), Pistoia (-7,9%) e Siena (-3,8%).¹⁵ Tale diminuzione risulta più marcata per le donne tra i 16 e i 49 anni che nella popolazione femminile nel suo complesso, con un effetto di **progressiva dilazione delle prime nozze in particolare per le donne giovani**.

Fig. 4.1 - Tasso di primo-nuzialità femminile nella fascia 16-49 anni, regione Toscana e province (valori per mille, anni 2010-2019)



Fonte: Istat, rilevazione dei matrimoni

Effettivamente, nell'arco degli ultimi quindici anni l'età media al matrimonio delle 16-49enni toscane è aumentata di più di 3 anni (passando da 30,5 a 33,8 anni), a fronte di un aumento di 2,5 anni per la controparte maschile (da 33 a 35,5 anni). L'incremento maggiore per le donne si è registrato a Massa-Carrara (da 29,9 anni a 34,2 anni) e quello meno accentuato a Siena (da 30,1 a 32,6). Per quanto riguarda gli uomini, che solitamente entrano più tardi nel matrimonio, è sempre Massa-Carrara la provincia in cui si osserva l'aumento più consistente nell'età media alle nozze – di quasi 4 anni, da 32,1 a 35,9 anni – mentre i giovani sposi senesi hanno registrato l'incremento più esiguo, dai 33,9 anni del 2005 ai 35,1 del 2020 (Tab. 4.2). In sintesi, **le donne toscane – perfettamente in linea con quanto osservato nel resto del Centro Italia e del paese – sembrano essersi conformate al ritardo accumulato sui tempi di formazione dell'unione tipica degli uomini attraverso un innalzamento più veloce dell'età alle nozze nel corso degli ultimi quindici anni**.

Questa evidenza suggerirebbe due possibili interpretazioni: da un lato, come già analizzato, negli ultimi anni la popolazione femminile in particolare si è andata scontrando con le **condizioni più penalizzanti sul mercato del lavoro**. Le scelte di vita lavorativa e privata sono diventate di conseguenza sempre più difficili da conciliare e nel caso di alcune decisioni differibili, come quella del matrimonio, una possibile soluzione al problema degli equilibri consiste proprio nel rinvio. Da un altro punto di vista, complementare al primo, l'aumento dell'età media in cui si convola a nozze per le donne segnalerebbe un processo di modernizzazione dei valori legati al fare famiglia, per il quale **il matrimonio rappresenta sempre meno un traguardo prioritario** rispetto ad altri obiettivi di autorealizzazione, specialmente per le ragazze. Segnali

¹⁵ I dati sul 2020, benché disponibili, sono più difficilmente confrontabili con la serie storica, poiché incorporano una variabilità straordinaria dovuta all'impatto della pandemia di Covid-19 sui matrimoni, in particolare alle importanti restrizioni imposte dalle misure di contenimento. Il dato sui matrimoni relativo al 2020 registra un crollo eccezionale che ha quasi dimezzato il numero delle nozze celebrate nell'arco dell'anno (87.000 in meno rispetto al 2019, per una variazione relativa percentuale di -47,4%). Per un approfondimento si veda la nota Istat "Statistiche report" del 21 febbraio 2022 su matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi dell'anno 2020.

di questo processo provengono anche dalla lettura di altri indicatori, come quello della percentuale di matrimoni celebrati con rito civile sul totale dei matrimoni. Nel periodo 2004-2018 questa incidenza è aumentata considerevolmente, fino a raggiungere la quota di quasi 7 matrimoni su 10 a livello regionale, sintomo di un progressivo **indebolimento dell'attaccamento al valore simbolico del rito tradizionale** e del processo di innovazione culturale in atto (Tab. 4.3). L'incremento più che proporzionale di nozze civili registrato nel 2020, invece, riflette l'improvvisa variazione nella proporzione di matrimoni celebrati con rito religioso e rito civile (con uno sbilanciamento a favore di quest'ultimo) che si è verificata in seguito all'introduzione delle misure di contenimento durante la pandemia di Covid-19.

Tab. 4.2 - *Età media al matrimonio di donne e uomini nella classe 16-49 anni per livello territoriale, regione Toscana e province (anni 2005-2020)*

	Femmine					Maschi				
	2005	2010	2015	2020	Differenza 2005- 2020	2005	2010	2015	2020	Differenza 2005- 2020
Italia	29,3	30,4	31,5	32,8	3,5	32,1	32,9	33,7	34,7	2,6
Centro	30,2	31,3	32,3	33,8	3,6	32,8	33,7	34,4	35,5	2,6
Toscana	30,5	31,7	32,6	33,8	3,3	33,1	34,0	34,7	35,5	2,5
Massa-Carrara	29,7	30,9	32,7	34,2	4,5	32,1	33,4	34,6	35,9	3,8
Lucca	30,3	31,6	32,4	34,1	3,9	33,0	33,8	34,3	35,6	2,6
Pistoia	29,9	31,1	32,7	33,6	3,8	32,8	33,4	34,6	35,7	2,9
Firenze	31,2	32,0	32,8	34,1	2,9	33,5	34,1	34,7	35,8	2,2
Livorno	30,5	32,4	32,8	34,4	3,8	33,2	34,3	35,0	35,7	2,5
Pisa	30,5	31,5	32,4	33,0	2,5	32,9	34,1	34,6	35,2	2,3
Arezzo	30,1	31,3	32,5	32,6	2,4	32,8	33,7	34,5	34,7	2,0
Siena	31,2	32,0	32,8	34,0	2,8	33,9	34,4	34,9	35,1	1,2
Grosseto	30,8	31,7	33,1	34,0	3,2	33,5	34,3	35,2	35,8	2,3
Prato	30,0	30,9	32,0	33,9	3,9	32,3	33,2	34,2	35,3	3,0

Fonte: Istat, rilevazione dei matrimoni

Tab. 4.3 - *Matrimoni civili, regione Toscana e province (valori percentuali, anni 2004-2020)*

	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016	2018	2020
Italia	31,9	34,0	36,7	36,5	41,0	43,1	46,9	50,1	71,1
Centro	36,9	39,2	43,7	43,6	49,4	51,1	55,4	59,5	77,6
Toscana	44,1	46,7	52,2	52,8	57,5	59,4	62,7	66,7	80,7
Massa-Carrara	39,8	41,1	48,7	50,5	53,5	59,9	58,7	61,3	82,4
Lucca	39,7	44,0	46,3	49,2	55,5	59,5	64,2	69,2	79,1
Pistoia	41,1	42,2	49,0	49,8	54,6	55,2	58,9	64,8	79,2
Firenze	48,8	50,6	54,9	55,8	60,4	61,3	61,7	67,0	82,2
Livorno	51,2	54,6	60,4	64,7	64,9	68,9	74,1	76,3	87,2
Pisa	38,0	39,9	45,8	46,6	53,9	55,2	60,7	65,4	75,0
Arezzo	36,0	37,0	43,8	44,8	49,5	51,0	57,3	57,7	74,5
Siena	49,6	54,8	56,9	56,6	54,9	59,2	62,9	66,6	83,1
Grosseto	46,2	50,0	54,6	54,5	63,3	64,7	68,0	71,7	83,7
Prato	41,0	42,7	59,6	51,6	61,3	58,3	60,6	65,1	76,7

Fonte: Istat, rilevazione dei matrimoni

Parallelamente alla diminuzione dei matrimoni, in Italia hanno preso piede forme di convivenza e coabitazione più informali e meno vincolanti. Nel 2011, i dati di censimento registravano delle interessanti evidenze circa la diffusione delle unioni *more uxorio* – cioè al di fuori del matrimonio o della partnership registrata – specialmente nel contesto

regionale toscano e in alcune delle sue province. In diverse fasce di età giovanili e già a partire dalla classe 15-24 anni (Tab. 4.4), si nota **in Toscana una maggiore incidenza rispetto al contesto nazionale e di ripartizione di giovani che coabitano con il partner o la partner in un'unione informale**. Per la classe 25-29, l'incidenza si attesta rispettivamente all'11,1% (contro una media ripartizionale dell'8,5%), mentre per la classe 30-34 sale al 16,8%, più elevata di 4,5 punti percentuali rispetto al Centro Italia nel suo complesso. A livello subregionale si osservano variazioni anche importanti di questo fenomeno. Le province in cui i giovani adulti sperimentano di più le convivenze sono Siena (con il 13,6% dei 25-29enni e con una concentrazione del 19,1% nella fascia 30-34), Firenze (con l'11,7% dei giovani tra i 25 e i 29 anni e quasi 1 ogni 5 nella fascia 30-34) e Livorno, con incidenze complessive e per classe di età giovanili molto simili a quelle del capoluogo di regione. Le province in cui invece la convivenza tra i giovani è relativamente meno diffusa, pur essendo perfettamente allineate con la media nazionale, sono Massa-Carrara e Lucca.

I giovani che vivono da soli o in coabitazione con persone non di famiglia sono il 7% dei 15-24enni toscani, il 19,1% tra i 25-29enni e il 21% tra i giovani adulti di 30-34 anni. Le maggiori incidenze si riscontrano come sempre a Siena e Firenze, importanti centri universitari che attraggono, oltre a trattenere, i giovani immatricolati all'università, ma anche a Livorno, Pisa e Grosseto. Restano indietro Prato e Pistoia, dove complessivamente la media della fascia di età 25-34 arriva appena al 16,2%.

Tab. 4.4 - *Giovani conviventi in coppia in coabitazione non familiare o da soli per classi di età e livello territoriale, regione Toscana e province (valori percentuali, anno 2011)*

	Giovani conviventi in coppia			Giovani che non vivono in un nucleo familiare (soli o in coabitazione)		
	15-24	25-29	30-34	15-24	25-29	30-34
Italia	1,6	8,7	12,3	6,0	16,8	18,9
Centro	1,4	8,5	13,1	6,6	18,7	21,4
Toscana	1,7	11,1	16,8	6,9	19,1	21,0
Massa-Carrara	1,7	9,0	12,9	6,7	16,2	19,1
Lucca	1,6	9,4	13,7	6,6	16,9	19,0
Pistoia	1,5	9,5	14,9	6,2	16,1	17,3
Firenze	1,5	11,7	19,3	7,2	22,2	24,6
Livorno	1,8	12,3	18,5	6,7	19,4	22,4
Pisa	1,6	11,5	16,4	7,1	19,6	21,3
Arezzo	1,9	10,2	14,3	6,7	17,8	18,7
Siena	2,2	13,6	19,1	8,0	21,5	21,3
Grosseto	1,8	11,5	17,0	6,7	19,6	21,8
Prato	2,0	11,9	17,5	6,1	15,5	16,9

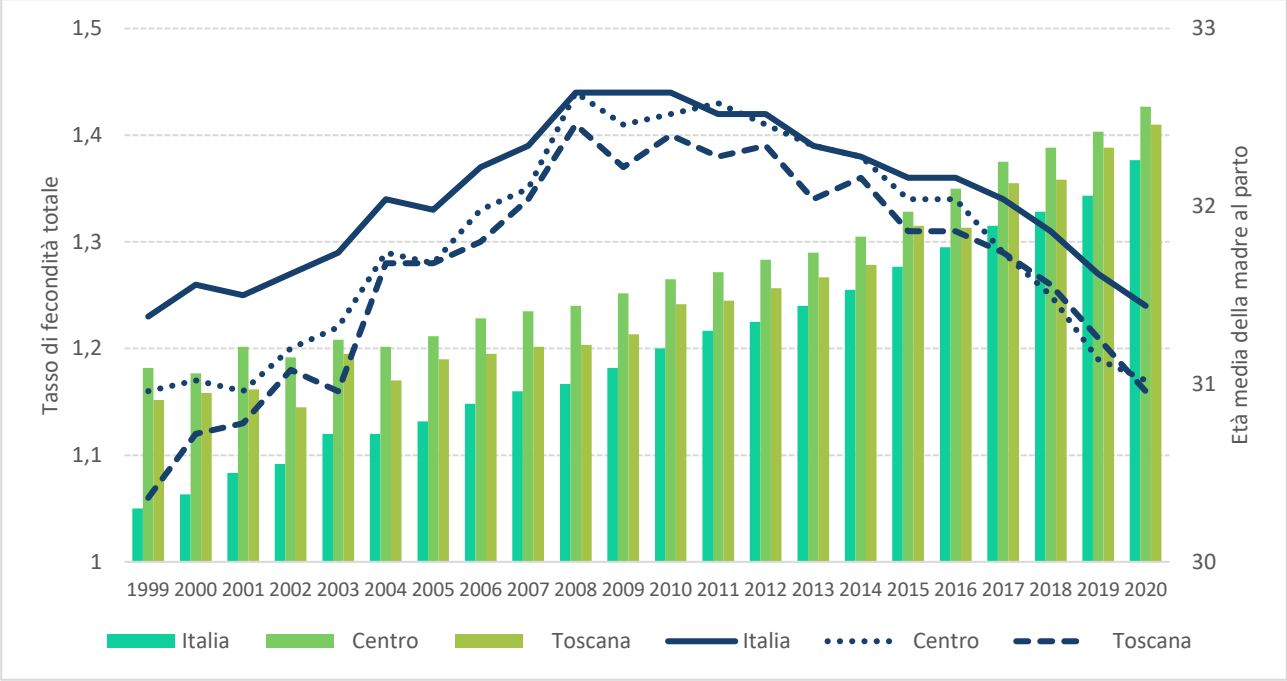
Nota: la coabitazione non familiare include la coabitazione tra parenti che non condividono lo stesso nucleo familiare o tra una o più persone non legate da relazioni di coppia o parentela.

Fonte: European Union Population and Housing Census, 2011

Infine, fondamentali per il monitoraggio dei tempi di formazione familiare e di transizione all'età adulta sono gli indicatori di fecondità. In Italia, già a partire a fine anni Novanta il numero di figli per donna, misurato dal tasso di fecondità totale (Fig. 4.2) era considerevolmente basso (pari a 1,23 nel 1999). Dopo un incremento (anche chiamato "ripresina", Mencarini, Vignoli e Morabito, 2021) iniziato a fine XX secolo e conclusosi con un picco temporaneo di 1,44 figli per donna nel 2009 all'indomani della Grande Recessione, il tasso di fecondità totale ha continuato a riabbassarsi fino a tornare sotto 1,25, al di sotto del livello di 1,3 figli per donna, che indica una fecondità bassissima e per cui è stato coniato il termine *lowest-low*. Nel Centro Italia, l'incremento della fecondità di inizio secolo è stato sensibilmente più accentuato della media (+22,4%) (Tab. 4.5). **La regione Toscana partiva da livelli di fecondità ancora più bassi di quelli della sua ripartizione e ha compiuto la sua ripresina con un tasso di crescita del +32,1% tra il 1999 e il 2010** (con scarsa variabilità delle province intorno alla media regionale), **superando il livello di 1,4**. Anche il decremento degli anni più recenti è stato **più drastico in regione** e nel Centro Italia rispetto al paese, ma il livello medio toscano sintetizza ricadute della fecondità nei territori delle province realizzatesi a velocità piuttosto differenti. A Prato il tasso di fecondità totale si è ridotto del

26,1% tra il 2010 e il 2020, e a Siena e Firenze il crollo si è attestato intorno al 20%, mentre ad Arezzo la fecondità sembra aver retto di più all’impatto della Grande Recessione (−8,3%).

Fig. 4.2 - Tasso di fecondità totale ed età media della madre al parto per livello territoriale (anni 1999-2020)



Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

Tab. 4.5 - Variazioni relative del tasso di fecondità totale per livello territoriale, regione Toscana e province (valori percentuali, anni 1999-2010 e 2010-2020)

	Variazione relativa % 1999-2010	Variazione relativa % 2008-2020
Italia	+17,1	−13,9
Centro	+22,4	−17,6
Toscana	+32,1	−17,1
Massa-Carrara	+31,3	−18,3
Lucca	+29,1	−15,8
Pistoia	+27,6	−14,2
Firenze	+32,4	−19,7
Livorno	+36,4	−14,8
Pisa	+30,8	−12,9
Arezzo	+26,7	−8,3
Siena	+29,7	−20,1
Grosseto	+36,1	−11,4
Prato	+31,9	−26,1

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

Un altro indicatore importante del processo riproduttivo è l’età media al parto. I dati evidenziano come le coppie italiane non solo abbiano meno figli, ma sperimentino l’entrata nella maternità (e paternità) sempre più tardi. Lo slittamento generale delle tappe della vita legate alla formazione della famiglia rende ancora più fragile e incerto sia il meccanismo di rinnovo della popolazione sia, per i giovani, il percorso verso la conquista della vita adulta. Il rinvio della fecondità a fasi più avanzate della biografia è certamente legato all’incertezza economica del contesto lavorativo sperimentata da buona parte delle nuove generazioni (Aassve, Le Moglie e Mencarini, 2020; Matysiak, Sobotka e Vignoli, 2021; Vignoli et al.,

2020). L'arrivo della pandemia di Covid-19 sembra avere ulteriormente complicato la pianificazione e la realizzazione di queste tappe (Luppi, Arpino e Rosina, 2020), ma appare chiaro che l'incremento dell'età al primo figlio fosse inesorabilmente in atto già da lungo tempo in Italia. **L'età media delle madri al parto nella ripartizione Centro e in Toscana, ad esempio, si attestava su 31 anni esatti nel 1999, mentre oggi è sui 32,5 anni per entrambi i livelli territoriali.** A livello provinciale, il maggiore scarto di età tra inizio e fine periodo di osservazione si registra a Massa-Carrara (+2 anni per le madri e +1,9 anni per i padri), seguita da Lucca (+1,8 anni per le madri e +1,6 anni per i padri) e Arezzo (+1,7 anni per le madri e +1,6 per i padri). Grosseto e Prato sono invece le province in cui l'età al primo figlio è aumentata relativamente meno (Tab. 4.6).

La sequenza delle tappe fondanti della transizione all'età adulta può ovviamente cambiare e alcune di esse possono essere saltate senza pregiudicare la biografia individuale di un giovane. È però anche vero che partecipare alla vita economica del paese e avere figli restano eventi fondamentali per la continuità e la crescita di una società e definiscono in modo basilare i ruoli della condizione adulta attiva. È cruciale quindi, tanto più in un contesto di aumento della complessità e dell'incertezza generali, che si favorisca e si incentivi il compimento di tali tappe nei tempi e nei modi più congrui all'interno del corso di vita. D'altra parte, altrettanto fondamentale è saper valorizzare la componente giovanile di una società, creando le condizioni affinché questa conti nelle decisioni politiche ed economiche del paese e riducendone il rischio di marginalità sociale.

Tab. 4.6 - *Età media delle madri al parto e dei padri al primo figlio, regione Toscana e province (anni 2000-2020)*

	2000		2005		2010		2015		2020		Differenza 2000-2020	
	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M
Italia	30,4	34,2	30,8	34,6	31,2	35,0	31,7	35,3	32,3	35,5	1,9	1,3
Centro	31,1	34,6	31,3	35,0	31,6	35,3	32,0	35,5	32,6	35,8	1,5	1,2
Toscana	31,0	34,5	31,1	34,9	31,5	35,2	31,9	35,5	32,5	35,8	1,5	1,3
Massa-Carrara	30,0	33,7	30,4	34,0	31,2	35,3	31,5	35,1	32,1	35,6	2,0	1,9
Lucca	30,7	34,2	31,3	35,1	31,6	35,4	32,0	35,5	32,6	35,8	1,8	1,6
Pistoia	30,7	34,4	30,6	34,7	31,1	35,0	31,6	35,4	32,4	36,0	1,6	1,6
Firenze	31,5	34,9	31,6	35,1	31,8	35,5	32,3	35,7	32,9	36,1	1,5	1,2
Livorno	30,9	34,2	31,0	34,6	31,5	34,8	31,8	35,5	32,3	35,7	1,5	1,5
Pisa	31,1	34,4	31,6	35,1	31,6	35,3	32,1	35,8	32,4	35,8	1,3	1,4
Arezzo	30,7	34,1	30,9	34,6	31,4	35,1	31,7	35,3	32,4	35,7	1,7	1,6
Siena	30,9	34,5	30,9	34,8	31,3	35,0	31,9	35,7	32,3	35,8	1,4	1,3
Grosseto	30,6	34,5	30,8	34,8	31,2	35,2	31,4	35,3	31,8	35,6	1,2	1,1
Prato	30,7	34,2	30,5	34,8	30,7	34,1	31,4	34,9	32,0	35,0	1,3	0,8

Fonte: Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

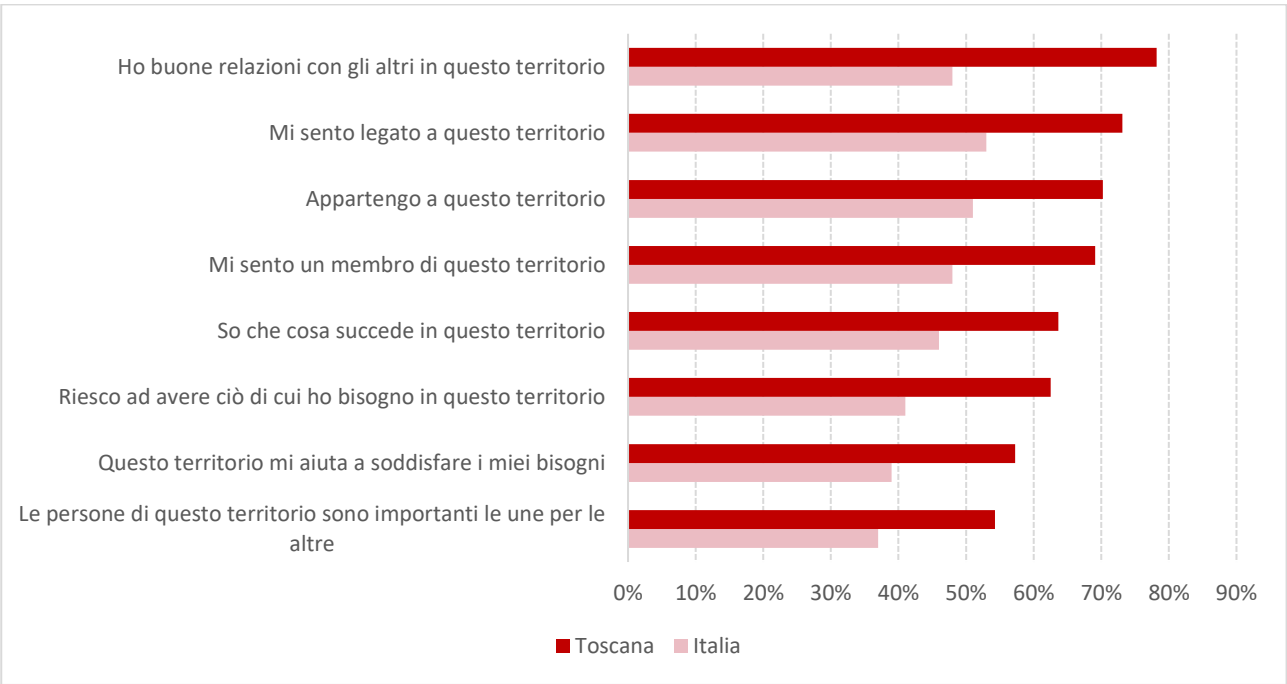
5. RAPPORTO CON IL TERRITORIO DEI GIOVANI TOSCANI E CONOSCENZA DELLE POLITICHE REGIONALI

La qualità del rapporto dei cittadini con il proprio territorio può essere considerata un buon indicatore della efficacia delle politiche locali, comprese quelle destinate al sostegno della popolazione giovanile. A questo proposito, l'indagine "Giovani toscani" fornisce importanti informazioni sul **senso di comunità espresso dai giovani toscani**. Attraverso l'utilizzo della *Brief Sense of Community Scale* (Peterson et al., 2008), scala sviluppata per misurare il senso di appartenenza al gruppo di riferimento, i dati di indagine mostrano che **il senso di comunità per i giovani in regione è generalmente più forte rispetto a quello manifestato dai coetanei italiani** (Fig. 5.1). I 18-40enni toscani dichiarano nel 78% dei casi di avere buone relazioni con il territorio, percentuale sensibilmente più elevata rispetto a quella relativa ai giovani italiani (48%). Inoltre, 7 giovani toscani su 10 dichiarano di sentirsi legati al proprio territorio (74%), di sentire di appartenervi (70%) e di considerarsene un membro a tutti gli effetti (69%). Più di 6 giovani su 10 dichiarano di essere al corrente di ciò che succede

nella propria comunità (64%) e di riuscire a ottenere ciò di cui ha bisogno dal territorio (62%), il quale è percepito come una fonte di aiuto nella risoluzione dei bisogni (57%) e nel quale le persone si percepiscono importanti le une con le altre (54%).

In particolare, sono i giovani uomini a percepire il maggiore senso di comunità, con valutazioni che superano dai 5 ai 7 punti percentuali quelli delle loro coetanee (Tab. 5.1). L'appartenenza al territorio aumenta anche con l'età, come dimostrato dalle valutazioni positive più diffuse tra i 35-40enni rispetto alla classe 18-34 anni. In termini di tipo di territorio e ambiente vissuto, i residenti delle zone periurbane sembrano essere coloro che traggono meno beneficio dal rapporto con la comunità di riferimento, mentre giovani cittadini e residenti delle zone rurali riportano consistentemente livelli di attaccamento al territorio circostante più elevati. Rispetto alla sfera del soddisfacimento dei bisogni, sono in particolare i residenti nelle città a valutare positivamente la relazione con l'ambiente vissuto.

Fig. 5.1. *Brief Sense of Community Scale*, regione Toscana e Italia (valori percentuali, anno 2022)



Base: totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022) e Indagine nazionale su pubblica amministrazione e sanità (condotta da Ipsos per Osservatorio Giovani, 2022).

Tab. 5.1. *Brief Sense of Community Scale*, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)

	Totale	Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Riesco ad avere ciò di cui ho bisogno in questo territorio	62,5	65,3	59,6	61,4	65,1	66,7	60,7	58,4
Questo territorio mi aiuta a soddisfare i miei bisogni	57,3	59,8	54,6	55,2	62,2	59,1	56,8	54,7
Mi sento un membro di questo territorio	69,1	72,9	65,1	66,7	74,6	71,9	66,3	71,1
Appartengo a questo territorio	70,2	74,6	65,6	68,0	75,3	72,3	67,5	73,9
So che cosa succede in questo territorio	63,7	63,1	64,2	61,6	68,4	65,5	62,8	62,4
Le persone di questo territorio sono importanti le une per le altre	54,3	57,7	50,8	52,6	58,2	56,1	51,9	57,2

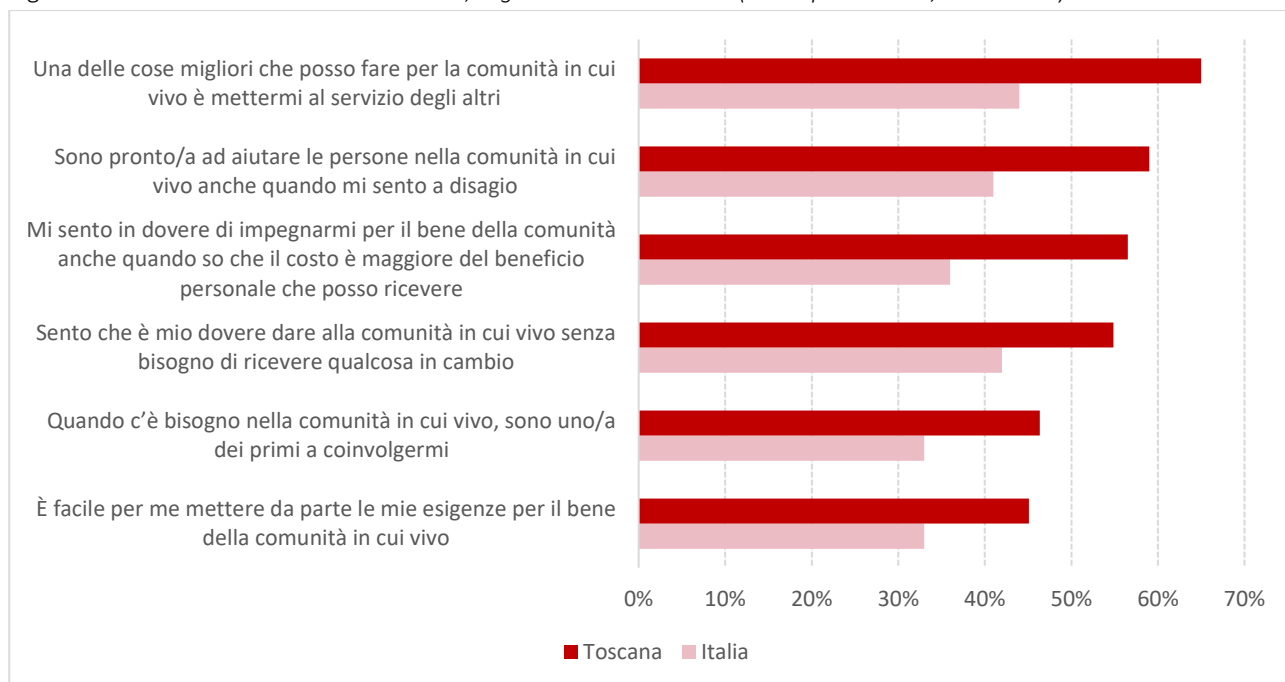
Mi sento legato a questo territorio	73,1	76,3	69,8	71,7	76,5	74,8	70,5	77,2
Ho buone relazioni con gli altri in questo territorio	78,2	80,1	76,3	77,2	80,5	80,7	76,0	79,1

Base: totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Analizzando i risultati di una seconda scala, questa volta finalizzata a rilevare il **grado di relazione con la comunità**, emerge nuovamente la **maggiore profondità con cui i giovani toscani vivono la comunità rispetto alla media dei giovani italiani** (Fig. 5.2). Il 65% dei giovani in regione dichiara che mettersi al servizio degli altri è una delle cose migliori che si possano fare per la comunità in cui vivono (contro il 44% degli italiani), mentre quasi 6 toscani su 10 si dicono pronti ad aiutare le persone della propria comunità (59%) o ad agire per il bene generale (56,5%), anche a costo di percepire del disagio o di non trarne un beneficio personale. Agire generosamente è un comportamento valutato positivamente dalla maggioranza dei giovani e le giovani toscane (rispettivamente per il 54% e il 55,7%), mentre poco meno della metà dei 18-40enni si ritiene pronto ad essere coinvolto in caso di bisogno (47,5%) o a mettere da parte le proprie esigenze di fronte a quelle della comunità in cui vive (44,6%). In questo caso, la maggiore disponibilità a prestare aiuto alla comunità o a mettersi al servizio altrui proviene dalle giovani donne toscane, dai giovani adulti (35-40 anni) e dai residenti delle zone rurali (Tab. 5.2).

Fig. 5.2 - Scala di relazione con la comunità, regione Toscana e Italia (valori percentuali, anno 2022)



Base: totale intervistati (N = 800). Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022) e indagine nazionale su pubblica amministrazione e sanità (condotta da Ipsos per Osservatorio giovani, 2022)

Tab. 5.2 - Scala di relazione con la comunità, regione Toscana (base valori percentuali, anno 2022)

	Totale	Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
È facile per me mettere da parte le mie esigenze per il bene della comunità in cui vivo	45,1	46,3	43,8	45,9	43,2	41,5	47,2	47,0

Quando c'è bisogno nella comunità in cui vivo, sono uno/a dei primi a coinvolgermi	46,3	46,7	46,0	44,5	50,5	46,2	44,9	50,9
Sento che è mio dovere dare alla comunità in cui vivo senza bisogno di ricevere qualcosa in cambio	54,9	54,0	55,7	52,8	59,5	52,7	56,3	55,6
Sono pronto/a ad aiutare le persone nella comunità in cui vivo anche quando mi sento a disagio	59,0	60,6	57,3	56,3	65,2	57,0	57,9	66,9
Mi sento in dovere di impegnarmi per il bene della comunità anche quando so che il costo è maggiore del beneficio personale che posso ricevere	56,5	58,0	55,0	55,2	59,6	53,6	57,8	59,2
Una delle cose migliori che posso fare per la comunità in cui vivo è mettermi al servizio degli altri	65,0	63,0	67,1	63,1	69,3	64,8	62,7	72,0

Base: totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Dal punto di vista delle politiche dirette al sostegno dei giovani e dei loro percorsi di autonomia in ambito regionale, da alcuni anni a questa parte **il progetto GiovaniSì si configura come il principale canale attraverso il quale la regione Toscana articola opportunità e iniziative sul territorio**. Si tratta di un progetto largamente diffuso e conosciuto dai giovani toscani: circa 7 giovani su 10 (69,3%) dichiarano di averne sentito parlare (Tab. 5.3), principalmente attraverso canali web (42,3%), come il sito istituzionale o i canali social, ma anche grazie al passaparola (34,1%), alla mediazione dei centri dell'impiego (24,3%) e all'università (14%) (Fig. 5.3). Sono in particolare le donne a dichiarare di essere al corrente dell'iniziativa GiovaniSì (75,9%), superando di ben 13 punti percentuali la quota di coetanei informati dell'esistenza del progetto (62,8%). Tra le diverse fasce di età, sono invece i giovani tra i 18 e 34 anni a dimostrare maggiore familiarità con l'iniziativa (72%) rispetto ai 35-40enni (64%).

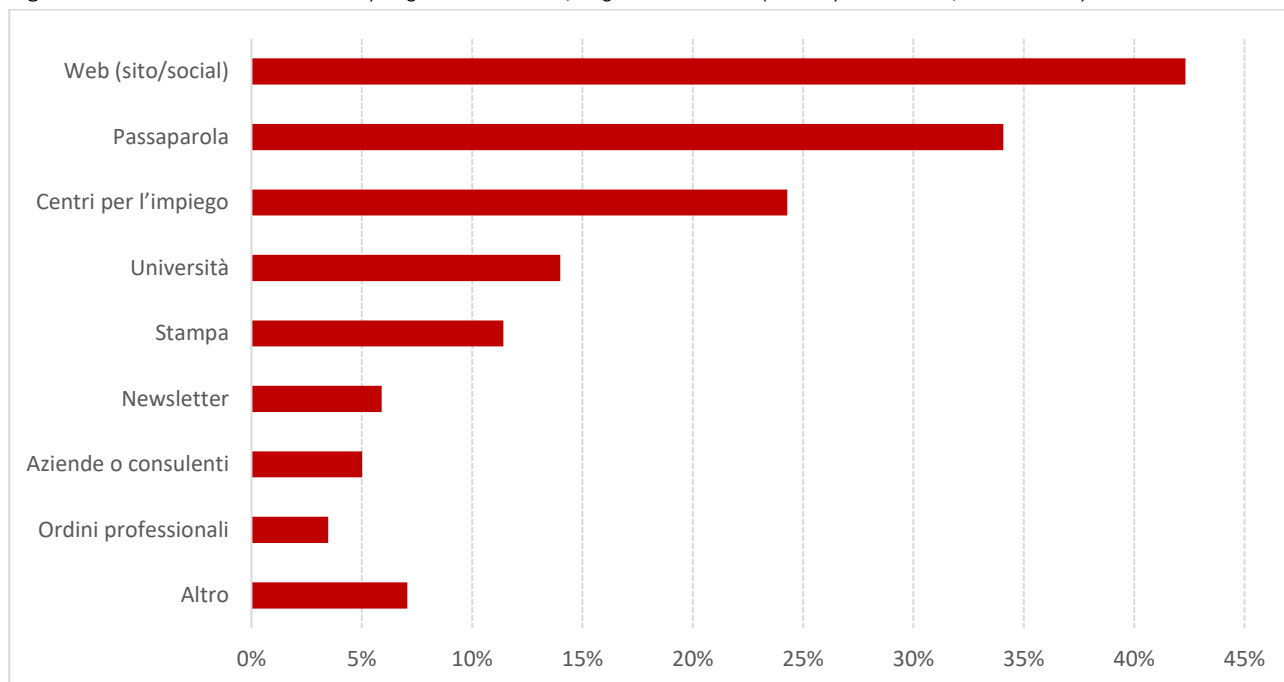
Tab. 5.3. Grado di conoscenza del progetto GiovaniSì, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)

Totale		Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Molto	11,7	11,3	12,2	13,0	9,0	12,3	11,1	12,3
Abbastanza	34,2	28,1	40,6	36,0	31,0	36,5	32,7	33,6
Poco	23,3	23,5	23,2	23,0	24,0	22,2	24,9	21,2
Per niente	30,8	37,2	24,1	28,0	37,0	29,1	31,3	32,9

Base: totale intervistati (N = 800).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

Fig. 5.3 - Canali di conoscenza del progetto GiovaniSi, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)



Base: conoscono il progetto GiovaniSi (N = 554).

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

In generale, tra coloro che conoscono il progetto, **quasi 9 giovani su 10 (87,1%) valutano positivamente GiovaniSi** (Tab. 5.4), il 70% ha consultato almeno una volta il sito web dell'iniziativa, mentre quasi 1 giovane su 3 (31,5%) ha usufruito di almeno una delle opportunità proposte, specialmente nel campo della formazione e dello studio (25,3%), del lavoro (19,4%) o del tirocinio (17,2%) e del servizio civile (16,1%). Le valutazioni positive sono più diffuse in ambito cittadino (92,2%), mentre, a dispetto della maggiore inclinazione delle giovani donne a tenersi informate sul progetto tramite il web (74%), a sfruttare maggiormente le opportunità concrete di GiovaniSi si rivelano i giovani uomini (34,6%, contro il 28,8% delle coetanee).

Tab. 5.4 - Valutazione ed esperienze dei giovani con il progetto GiovaniSi, regione Toscana (valori percentuali, anno 2022)

Totale		Genere		Classe di età		Area di provenienza		
		Uomo	Donna	18-34 anni	35-40 anni	Città	Piccole città e sobborghi	Zone rurali
Valuta positivamente il progetto	87,1	86,6	87,5	86,9	87,7	92,2	82,4	89,4
Ha consultato il sito Internet	70,4	66,1	74,0	75,0	58,3	72,7	68,8	69,7
Ha usufruito di un'opportunità proposta da GiovaniSi	31,5	34,6	28,8	34,7	23,0	33,3	29,5	33,3
Tirocinio	17,2	18,6	15,8	19,4	8,8	13,3	20,4	18,1
Casa	9,6	9,7	9,6	6,9	20,2	14,2	6,1	8,1
Servizio Civile	16,1	9,7	22,8	16,6	14,1	16,5	15,0	18,1
Fare impresa	2,0	2,9	1,0	1,2	4,9	3,8	1,1	-

Lavoro	19,4		20,1	18,8	17,8	25,9	18,2	15,5	33,0
Studio e formazione	25,3		29,0	21,5	27,3	17,4	17,3	34,5	19,8
GiovaniSì+	10,3		10,0	10,6	10,7	8,7	16,6	7,4	3,0

Base: conoscono il progetto GiovaniSì (N = 554).

Nota: la valutazione positiva del progetto è calcolata come la percentuale di giovani che ha assegnato un voto tra 6 e 10 su una scala 1-10 in risposta al quesito: *Come valuti complessivamente il progetto GiovaniSì su una scala da 1 a 10?*

Fonte: Indagine "Giovani toscani" (2022)

6. ALCUNI INDIRIZZI PER LE POLITICHE GIOVANILI

In un contesto di inasprimento delle condizioni oggettive del presente e l'aumento dell'incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata di transizione scuola-lavoro e transizione alla vita adulta, le nuove generazioni possono essere portate a restringere i confini della propria azione, a concentrarsi sul presente e mettere da parte i piani di medio e lungo periodo. In carenza di risposte efficaci di policy, soprattutto per chi ha meno risorse socio-culturali di partenza, il rischio è quello di una revisione strutturale al ribasso delle proprie aspettative e dei propri obiettivi futuri.

Questo è ancor più necessario nel nostro paese, caratterizzato da un accentuato processo di "degiovanimento" (maggiore in Toscana che a livello nazionale). Di fronte alle grandi trasformazioni demografiche - assieme alle sfide poste dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica, destinate a produrre un grande impatto sulle vite dei singoli, sull'organizzazione sociale, sulla crescita economica - è vitale per le società mature avanzate aiutare le nuove generazioni a produrre nuove mappe della realtà che muta e individuare i percorsi più promettenti per raggiungere obiettivi condivisi. Il rischio è altrimenti quello per i giovani di perdersi e per il territorio di impoverirsi e veder aumentare disuguaglianze e tensioni sociali.

Detto in altro modo, formare bene i giovani, inserirli in modo efficiente nella società e nel mondo del lavoro, riconoscerne il ruolo sociale, consente di rispondere alla riduzione quantitativa dei nuovi entranti con un rafforzamento qualitativo della loro presenza nei processi che generano benessere sociale e alimentano lo sviluppo economico del territorio in cui vivono. Frenerebbe, inoltre, la loro fuga verso l'estero e li metterebbe anche nelle condizioni di realizzare in modo più solido i loro progetti di vita, con conseguenze positive sulla formazione di nuovi nuclei familiari e sulla natalità.

Le evidenze riportate e discusse in questo rapporto confermano, in particolare, l'importanza di rafforzare le politiche attive abilitanti, in particolare, sulla promozione dell'intraprendenza dei giovani nella società e nel mondo del lavoro, sul supporto alla loro piena indipendenza economica e abitativa, sulla realizzazione piena dei propri progetti di vita. Politiche di questo tipo possono trovare terreno più favorevole in Toscana rispetto al resto del Paese per la maggior fiducia di base verso le istituzioni pubbliche e il maggior attaccamento al territorio. Ma è anche vero che le aspettative dei giovani di riconoscimento del loro ruolo e di valorizzazione tendono ad essere più alte. E' necessario quindi alimentare continuamente un processo di coinvolgimento e miglioramento della loro condizione, in un circuito virtuoso in cui si rafforza la consapevolezza di vivere in un territorio che vuole crescere favorendo il meglio di quanto le nuove generazioni possono dare anziché indurre i giovani a rivedere al ribasso desideri e obiettivi.

Riassumiamo a questo scopo alcuni indirizzi per l'attuazione di politiche a supporto dei processi di partecipazione attiva, sia lavorativa che sociale, dei giovani e del rafforzamento della capacità del territorio di generare sviluppo e benessere.

1) Combattere la disoccupazione e la povertà lavorativa.

Il principale ambito di vulnerabilità dei giovani resta quello del lavoro. Il PNRR offre una grande occasione per riallineare i territori con i migliori standard a livello europeo. Non bastano però le risorse, serve una grande attenzione all'implementazione coerente con il contesto italiano e le caratteristiche delle diverse realtà territoriali.

Obiettivo principale della scuola è quello di aiutare a capire il mondo in cui si vive e dotarsi di strumenti per diventare cittadini attivi e consapevoli. Ma deve anche promuovere la mobilità sociale attraverso il rendimento del titolo di studio.

Ridurre il rischio di dispersione scolastica e fornire solide competenze di base sono obiettivi minimi. Oltre ad una adeguata formazione di base è importante potersi affacciare al mondo del lavoro con competenze tecniche avanzate e direttamente spendibili, allineate con le richieste nel breve e medio periodo del sistema produttivo.

Tra le principali Raccomandazioni europee c'è il potenziamento dell'istruzione e la formazione professionale (IFP), utile sia a ridurre la dispersione scolastica, sia a favorire un maggior accesso alla formazione tecnica post-secondaria (ITS) e a quella terziaria. L'obiettivo è garantire un'offerta stabile di apprendistati efficaci, con particolare attenzione alla coerenza con le necessità di sviluppo sul territorio e con le esigenze delle piccole e medie imprese.

Ma non basta migliorare la formazione del capitale umano è necessario anche valorizzarla.

Se appare evidente che la politica non crea direttamente posti di lavoro, è fondamentale favorire in modo efficace l'incontro tra domanda e offerta (in coerenza con le opportunità del programma GOL) e monitorare la qualità delle opportunità di lavoro rivolte ai giovani. Il livello di incertezza economica delle giovani generazioni dipende anche dalle condizioni di lavoro vigenti, oggi caratterizzate da insicurezza contrattuale, bassa intensità lavorativa e livelli remunerativi insufficienti. L'instabilità economica che ne deriva complica altri passaggi alla vita adulta, come l'emancipazione dal nucleo di origine e la formazione di una propria famiglia, causando un importante ritardo anche nella conquista di rilevanza sociale.

2) Promuovere la partecipazione economica dei giovani contrastando il fenomeno NEET.

Arginare la diffusione dei NEET significa ridurre sensibilmente il rischio di marginalità di lungo periodo dei giovani rispetto al mercato del lavoro. La condizione di Neet ha anche alla base disuguaglianze generazionali che vanno ad intrecciarsi con quelle sociali, territoriali e di genere. Risulta, inoltre, tanto più corrosiva quanto più si protrae nel tempo.

Senza specifiche strategie di intercettazione ("outreach") i giovani che hanno più bisogno di programmi di riattivazione rimangono fuori dal radar delle politiche pubbliche. Si tratta dei giovani più vulnerabili e scoraggiati. Quelli con supporto familiare debole, formazione inadeguata, esperienze assenti o negative con il mondo del lavoro, bassa fiducia nelle istituzioni. Non ci si può aspettare che siano tali giovani a rivolgersi ad un portale o a sportelli pubblici: è necessario quindi individuarli e intercettarli, spesso in combinazione con proposte di grado di catturare la loro attenzione con offerte attrattive che li aiutano ad inserirsi in percorsi virtuosi di miglioramento desiderato della propria condizione, rimettendo in connessione positiva imparare e fare).

E' necessario strutturare una alleanza sul territorio, coordinata a livello comunale, che coinvolga un'ampia rete delle realtà che operano con e per i giovani (Centri per l'impiego, scuole, terzo settore, aziende, associazioni), al fine di aumentare la capacità di intercettazione e ingaggio dei Neet (in particolare quelli fuori da radar delle politiche pubbliche). A questo scopo, a livello locale gioca a favore la possibilità di valorizzare il senso di comunità che caratterizza i giovani toscani e il riconoscimento della funzione delle istituzioni locali.

L'azione sul territorio dovrebbe avere come assi portanti: Coordinamento di una rete stabile tra i vari soggetti/stakeholder del territorio; Rafforzare la presenza nei contesti in cui si trovano i Neet (educativa di strada integrata); Rendere disponibili attrattivi luoghi di incontro libero (in cui sono presenti i soggetti della rete con attività che diventano occasione di emersione e ingaggio, youth worker); Coinvolgere i giovani stessi (volontari, ex neet, ecc.); Dotarsi di strumenti che strutturano l'informazione sui giovani del territorio in condizione di Neet e come si collocano rispetto al percorso di transizione scuola-lavoro; Dotarsi di strumenti per monitoraggio continuo della condizione dei Neet, delle azioni svolte dalla rete, ma anche di valutazione di impatto sulla condizione giovanile delle azioni pubbliche in generale.

Al di là delle singole misure nel complesso deve arrivare ai giovani il chiaro messaggio che chi ha difficoltà nella transizione scuola-lavoro non è abbandonato a se stesso, ha territorio con istituzioni attente, in grado di andare incontro in modo positivo e propositivo riconoscendo fragilità ma anche desideri e potenzialità.

3) Favorire l'autonomia abitativa e la realizzazione della fecondità desiderata

I tempi di uscita dal nucleo familiare di origine costituiscono un indicatore da monitorare con attenzione, poiché sono una misura della fragilità sociale ed economica dei giovani, oltre che delle disuguaglianze che ne derivano.

Varie soluzioni sono state sperimentate sul territorio per favorire l'accesso sia all'affitto che al mutuo da parte di giovani e giovani coppie. Ciò che più va incontro alle esigenze delle nuove generazioni è la possibilità di accedere con costi bassi ad un affitto. Incertezza e mobilità lavorativa che caratterizzano sempre più i percorsi occupazionali dei giovani portano a sperimentare una fase, più o meno lunga, di flessibilità nella soluzione abitativa prima di una stabilizzazione.

Inoltre, alla luce dello svantaggio che presenta la regione Toscana in termini di minore intensità della fecondità realizzata rispetto al panorama nazionale e del Centro Italia, è importante sondare quali sono i desideri, le preoccupazioni e le aspettative nei confronti della genitorialità dei giovani toscani, cercando di disegnare politiche che ne tengano debito conto. Non si tratta semplicemente di stimolare i giovani a fare più figli, ma di costruire un ambiente sociale che aiuti coloro che desiderano fare famiglia a realizzarla, assicurando dispositivi istituzionali di supporto economico ai giovani che non hanno ancora raggiunto la piena stabilità economica.

Vanno, nel complesso, rafforzati tutti gli strumenti che consentono ai membri delle nuove generazioni di uscire, nei tempi e modi più appropriati, dalla condizione di figli e poter realizzare in pieno le proprie scelte (di autonomia abitativa, professionali, di formazione di una propria famiglia) in combinazione positiva tra di loro.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Serve un'attenzione continua verso la realtà complessa e in continuo mutamento delle nuove generazioni, per aiutarle a sentirsi parte attiva di un territorio che cresce con loro, che aiuta i giovani a superare le proprie fragilità e mettere pienamente in campo le proprie potenzialità in coerenza con le sfide del proprio tempo.

Uno degli assi principali da rafforzare è quello della transizione scuola-lavoro all'interno della più generale transizione alla vita adulta. Come anche sottolineato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'occupazione giovanile, in particolare, richiede un approccio integrato in grado di combinare politiche macroeconomiche e misure mirate per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, come anche la quantità e la qualità dell'occupazione. Inoltre, nell'ottica di creare le condizioni per la conciliazione tra vita lavorativa e personale, è necessario che i divari di genere siano superati, sia sul versante occupazionale e retributivo sia su quello delle responsabilità domestiche e di cura.

Come messo in luce dall'ultimo Rapporto annuale dell'Istat, la maggiore vulnerabilità di donne e giovani sul mercato del lavoro è ancora un problema irrisolto in Italia, indipendentemente dal settore di attività economica o dalla qualifica professionale (Istat, 2022). La bassa fecondità delle donne italiane, inoltre, è strettamente collegata con il senso di insicurezza nei confronti del futuro e delle proprie capacità di affrontarlo con le giuste risorse. Ma a questo proposito vale la pena ricordare che è proprio nei paesi con maggiori condizioni di parità tra i generi sul piano occupazionale e lavorativo che il numero medio di figli per donna è più elevato e più vicino alla soglia del rimpiazzo generazionale. Questi paesi sono anche generalmente dotati di un solido sistema di servizi per l'infanzia e di leggi appropriate sul diritto-dovere al congedo parentale, sia dei padri che delle madri (Caltabiano e Rosina, 2019).

Sono dunque molteplici i fronti su cui l'azione pubblica può e dovrebbe agire a sostegno delle giovani generazioni e dei potenziali genitori che le compongono. Il fronte del sostegno economico alle famiglie, da intendersi come un canale di aiuto universale e strutturale, non occasionale, è quello che potrebbe rispondere alle incertezze economiche riducendo il rischio di povertà ed esclusione sociale. Il rafforzamento dei servizi per l'infanzia a qualsiasi livello territoriale, senza dimenticare le aree marginali e in spopolamento, è un altro pilastro della politica a favore della natalità e delle famiglie, da rafforzare continuamente anche nelle regioni, come la Toscana, che hanno una rete ben sviluppata.

I dati descritti mettono in chiara evidenza la necessità urgente che le politiche agiscano per migliorare e rafforzare le condizioni adatte alla piena realizzazione dei giovani. A dispetto dei ritardi finora accumulati dai giovani toscani e italiani nel conseguimento degli obiettivi di crescita e indipendenza, il potenziale di intervento in questo senso è alto, così come la posta in gioco. Riconoscere il valore collettivo dato alla conquista dell'età adulta, infatti, significa da un lato favorire l'assunzione di responsabilità dei giovani nei processi di crescita economica; dall'altro, consentire loro di assumere nuovamente il loro ruolo di portatori d'innovazione nella società.

a cura di Elena Marta e Adriano Mauro Ellena

1. Le variabili psicologiche

In questa sezione si è voluto porre l'attenzione su alcuni costrutti psicologici ritenuti molto importanti per meglio comprendere i giovani, le loro competenze e il loro legame con il territorio. Nei paragrafi di seguito verranno presentate le variabili psicologiche considerate e le rispettive scale di misurazione.

Speranza: per misurare questo costrutto è stata utilizzata la Snyder's Adult Dispositional Hope Scale (ADHS; Snyder et al., 1991). L'ADHS è una scala composta da 8 item: quattro si riferiscono alla dimensione Determinazione (ad esempio, "Perseguo con energia i miei obiettivi") che misura quanto le persone si sentono in grado di agire con speranza nel mondo, e quattro alla dimensione Pianificazione (ad esempio, "Riesco a pensare a molti modi per uscire da un guaio") che invece misura quanto le persone riescono a pianificare con speranza. I partecipanti rispondono a ciascun item attraverso una scala Likert a 5 punti, che va da 1 = Decisamente falso a 5 = Decisamente vero. I punteggi bassi indicano quindi un basso livello di speranza dell'intervistato, mentre i punteggi alti indicano il contrario.

Senso di comunità: La misura del senso di comunità utilizzata in questo report è una scala a 8 item, d'ora in poi denominata Brief Sense of Community Scale (BSCS; Peterson et al., 2007), progettata per valutare le dimensioni della soddisfazione dei bisogni, dell'appartenenza al gruppo, dell'influenza e del legame emotivo. Inoltre, tutti gli item della BSCS sono stati pensati per fare riferimento alla comunità degli intervistati. Il formato di risposta utilizzato è stata una scala di tipo Likert a 5 punti che va da 1 = Fortemente in disaccordo a 5 = Fortemente d'accordo (esempio di item: "mi sento un membro di questo territorio").

Soft-Skills (Competenze trasversali): Si è ritenuto opportuno, inoltre, misurare le competenze trasversali utili ai/alle giovani per il mondo del lavoro. Per fare ciò è stata utilizzata una scala a 23 item (in corso di validazione) contenente a sua volta 6 diverse sotto scale: Visione Positiva (3 item; ad esempio "Idea positiva di te"), Competenze Sociali (6 item; ad esempio "Capacità di comprendere le emozioni e gli stati d'animo altrui), Coscienziosità (5 item; ad esempio "Senso di responsabilità", Motivazione (3 item; ad esempio "Desiderio di imparare"), Problem Solving e Decision Making (3 item; ad esempio "Capacità di risoluzione di problemi in maniera efficace") e Leadership (3 item; ad esempio "Abilità di essere leader"). I partecipanti hanno dovuto rispondere alla domanda: "Quanto credi tu di possedere le seguenti competenze?" con modalità di risposta da 1 a 4 di una scala Likert, che va da 1 = Poco a 4 = Moltissimo.

a. Analisi dei dati

I costrutti sopradescritti verranno qui di seguito presentati singolarmente, successivamente verranno fatte analisi distinte (t-Test e Anova con rispettivo test Post Hoc Bonferroni se necessario) per verificare se vi sono differenze in merito a quattro variabili sociodemografiche ritenute cruciali:

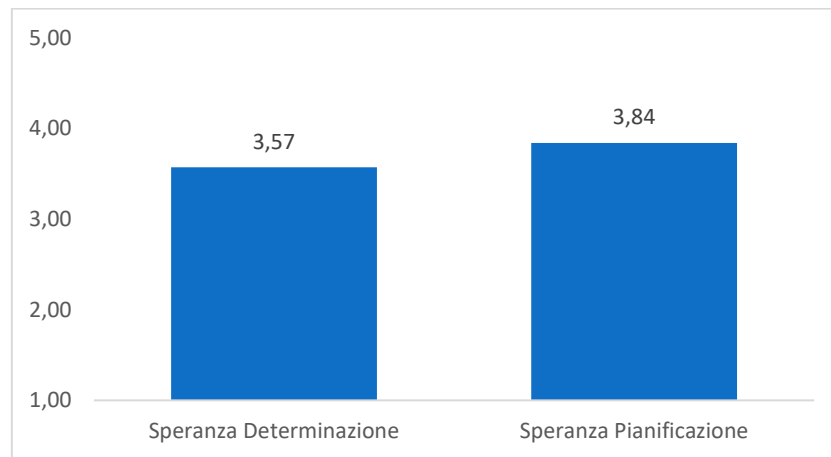
- Genere (Maschio, Femmina)
- Titolo di studio (Basso, Medio, Alto)
- Area geografica (Area Urbana, Piccole città e sobborghi, Area Rurale)
- Partecipazione a progetto GiovaniSì
- Condizione occupazionale (Studente, Lavoratore, Studente-Lavoratore, NEET)

b. Risultati

Speranza

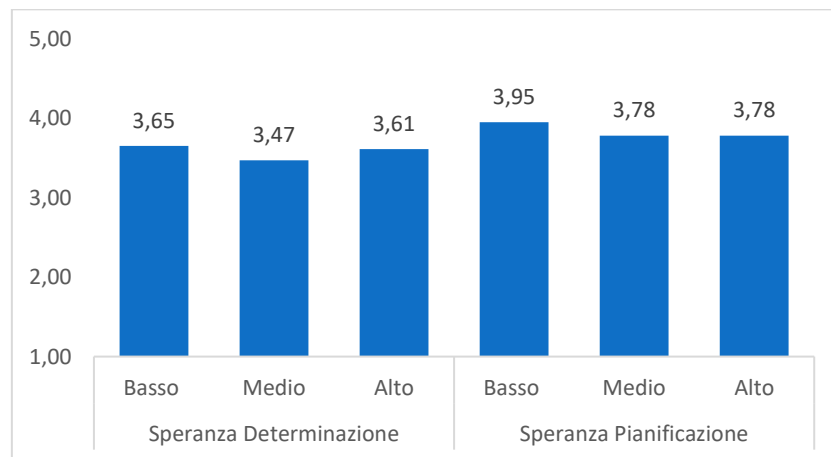
Come mostra il grafico qui di seguito (Fig. 6.1), nel campione analizzato, i livelli di Speranza sembrano essere maggiori se si considera l'aspetto di Pianificazione (M=3,84; SD=0,70) piuttosto che quello di Determinazione (M=3,57; SD= 0,72).

Fig. 6.1 - Media Speranza Determinazione e Speranza Pianificazione



Se si guarda il genere non risultano differenze statisticamente significative. Se invece si tiene in considerazione il titolo di studio si hanno differenze statisticamente significative per entrambe le variabili prese in considerazione.

Fig. 6.2 – Speranza Determinazione e Speranza Pianificazione per titolo di studio



Per quanto riguarda Speranza Determinazione, dall'analisi della varianza risultano significative le differenze tra titolo di studio Basso (M=3,65; SD=0,70) e titolo di studio Medio (M=3,47; SD=0,73)¹⁶, nella fattispecie il primo gruppo ha percezione di valori maggiore rispetto al secondo; non si riscontrano differenze tra questi e il titolo di studio Alto (M=3,61; SD=0,73). D'altro canto, come ben evidenzia la Figura 6.2, la differenza dei livelli di speranza Pianificazione sono

¹⁶ $F(797,2)=4,612$; $p=0,010$

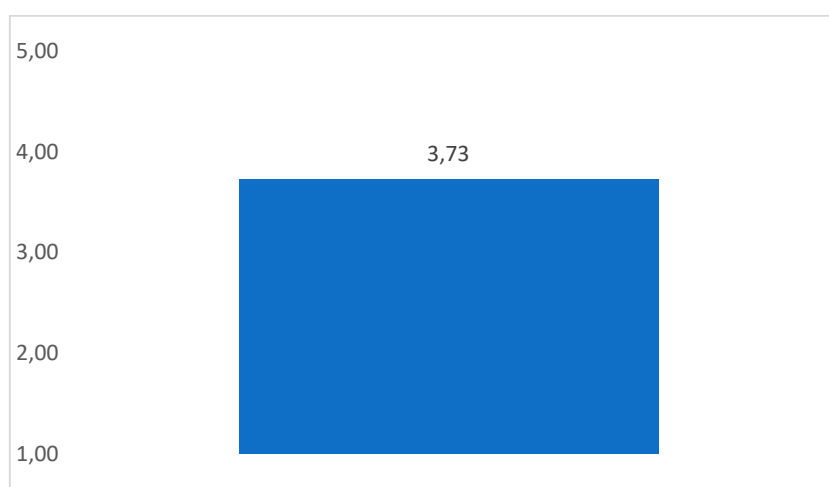
statisticamente significativi tra il titolo di studio Basso ($M=3,95$; $SD=0,70$) e quelli Alto ($M=3,78$; $SD=0,65$) e Medio ($M=3,78$; $SD=0,72$)¹⁷. Non si riscontrano differenze significative tra le medie di questi ultimi due.

Per quanto riguarda l'area geografica individuata per grado di urbanizzazione non si riscontrano differenze statisticamente significative tra i gruppi presi in considerazione. Allo stesso modo non si riscontrano differenze di medie significative nemmeno tra chi ha partecipato a GiovaniSì e chi no e tra i diversi gradi di condizione occupazionale.

Senso di comunità

Complessivamente i giovani e le giovani toscani/e presentano un buon livello di Senso di comunità ($M=3,73$; $SD=0,71$), come si può ben vedere in Fig. 6.3.

Fig. 6.3 – Senso di comunità

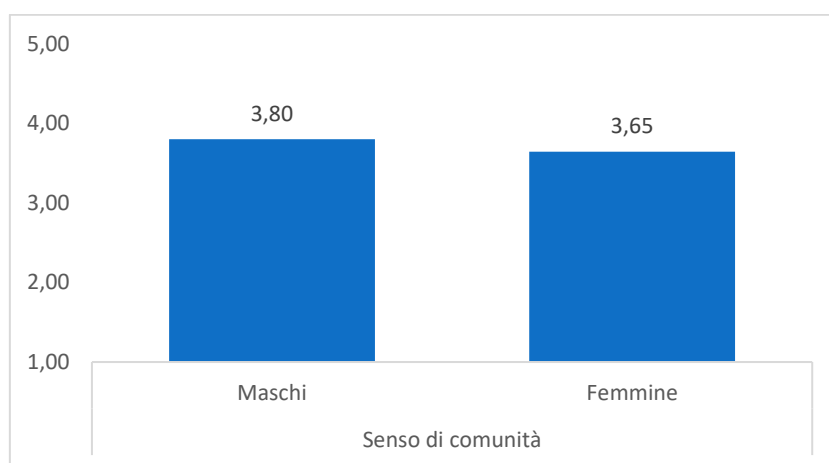


Se si prende in considerazione il genere, si può osservare (Fig. 6.4) come i maschi ($M=3,80$; $SD=0,67$) abbiano una percezione di senso di comunità maggiore rispetto alle femmine ($M=3,65$; $SD=0,74$)¹⁸.

¹⁷ $F(797,2)=5,751$; $p=0,003$

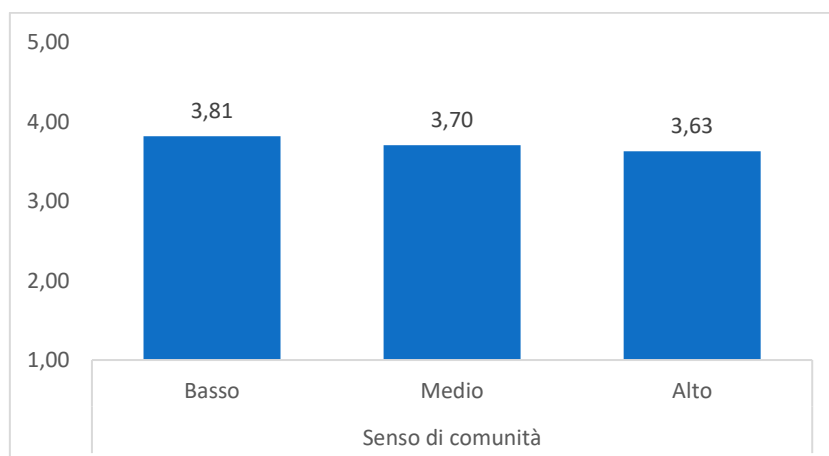
¹⁸ $t(798)=3,144$; $p=0,002$

Fig. 6.4 - Senso di comunità per genere



Se invece si prende in considerazione il titolo di studio si denotano differenze statisticamente significative delle medie relative al senso di comunità tra coloro che hanno un titolo di studio Basso ($M=3,81$; $SD=0,73$) – che riportano un valore più alto - e coloro che ne hanno uno Alto ($M=3,63$; $SD=0,72$)¹⁹. Questi due gruppi, tuttavia, non presentano differenze con chi ha un titolo di studio Medio ($M=3,70$; $SD=0,68$).

Fig. 6.5 – Senso di comunità per titolo di studio



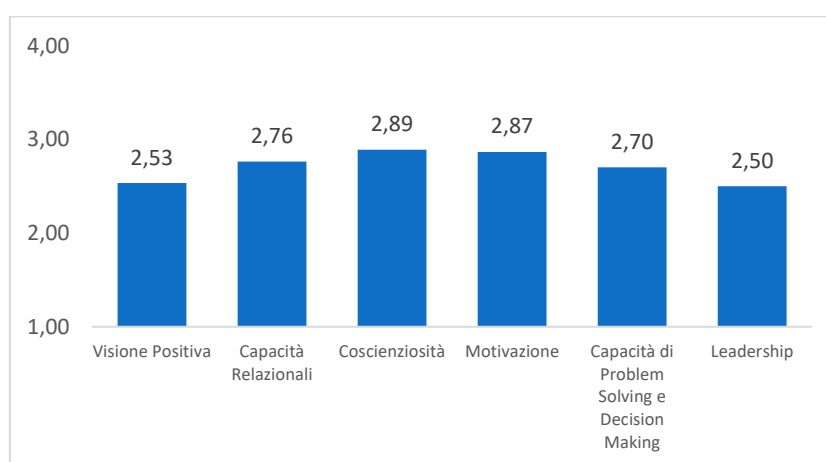
Per quanto riguarda invece il grado di urbanizzazione e la condizione occupazionale non si riscontrano differenze statisticamente significative tra le medie dei livelli di senso di comunità. Stessa situazione si verifica se si considera chi ha partecipato a GiovaniSi e chi no: nessuna differenza.

¹⁹ $F(797,2)=4,334$; $p=0,013$

Soft skills

Nella figura 6 vengono presentate le sei diverse soft skills incluse in questa indagine. Vediamo come i/le giovani toscani/e abbiano tendenzialmente un livello medio di soft skills. Quella che affermano maggiormente di possedere è la Coscienziosità ($M=2,89$; $SD=0,53$), seguita dalla Motivazione ($M=2,87$; $SD=0,63$), dalle Capacità Relazionali ($M=2,76$; $SD=0,57$), dalla Capacità di Problem Solving e Decision Making ($M=2,70$; $SD=0,60$), dalla Visione Positiva ($M=2,53$; $SD=0,69$) e infine dalla Leadership ($M=2,50$; $SD=0,63$).

Fig. 6.6. – Soft skills

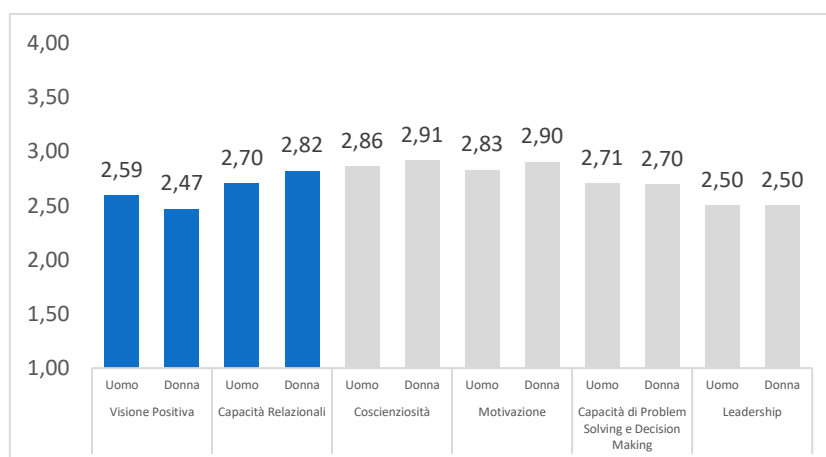


Se analizzate dal punto di vista del genere si riscontrano delle differenze statisticamente significative tra maschi e femmine in due specifiche competenze: Visione Positiva e Capacità Relazionali. Come si evidenzia in Fig 6.7, i maschi percepiscono di possedere livelli maggiori di Visione Positiva ($M=2,59$; $SD=0,68$) rispetto alle femmine ($M=2,47$; $SD=0,69$)²⁰. La situazione, invece, si inverte per quanto riguarda le Capacità Relazionali, dove sono le femmine ($M=2,82$; $SD=0,57$) a presentare valori maggiori rispetto ai maschi ($M=2,70$; $SD=0,56$)²¹.

²⁰ $t(798)=2,566$; $p=0,010$

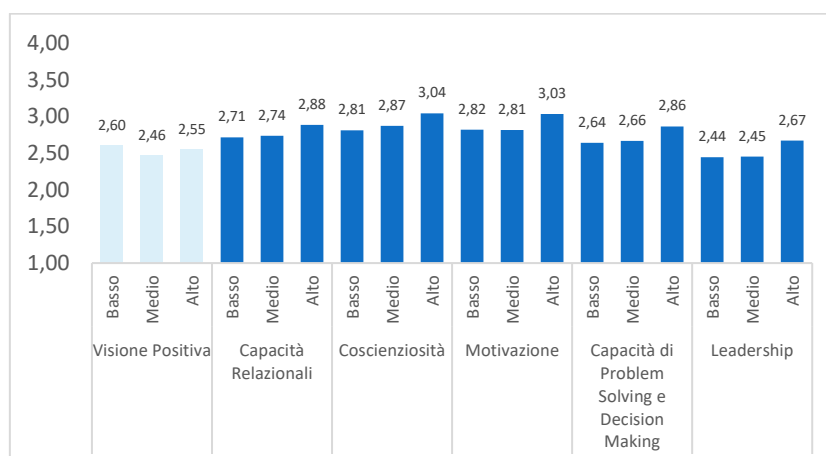
²¹ $t(798)=-2,950$; $p=0,003$

Fig. 6.7 – Soft skills per genere (in grigio chiaro le differenze non significative)



Risulta interessante notare come tutte le competenze qui considerate, a parte la Visione Positiva, presentano differenze statisticamente significative se si prende in considerazione il titolo di studio.

Fig. 6.8 – Soft skills per titolo di studio (in grigio chiaro le differenze non significative)



Come ben evidente dalla figura 8, tutte le skills con differenze significative, hanno il loro picco massimo in coloro che possiedono un Alto titolo di studio. Infatti, sono quest'ultimi a presentare livelli significativamente maggiori rispetto a chi possiede un titolo di studio Medio oppure Basso. Un dato interessante che si ricava da queste analisi è che pare non sussistano differenze in termini di competenze tra chi ha un titolo di studio Medio e chi ne possiede uno Basso.

Se ci focalizziamo, dunque, competenza per competenza possiamo riscontrare che a possedere maggiori livelli percepiti di Capacità Relazionali sono coloro i quali hanno un Alto titolo di studio ($M=2,88$; $SD=0,55$) rispetto a chi ne possiede uno Medio ($M=2,74$; $SD=0,58$) o Basso ($M=2,71$; $SD=0,56$)²². Non risultano differenze statisticamente significative, invece, tra questi ultimi due gruppi. Una situazione simile la si può riscontrare se si considera la Coscienziosità, dove chi possiede un titolo di studio Alto ($M=3,04$; $SD=0,52$)²³ percepisce di possedere maggiori capacità collegate al tema della responsabilità

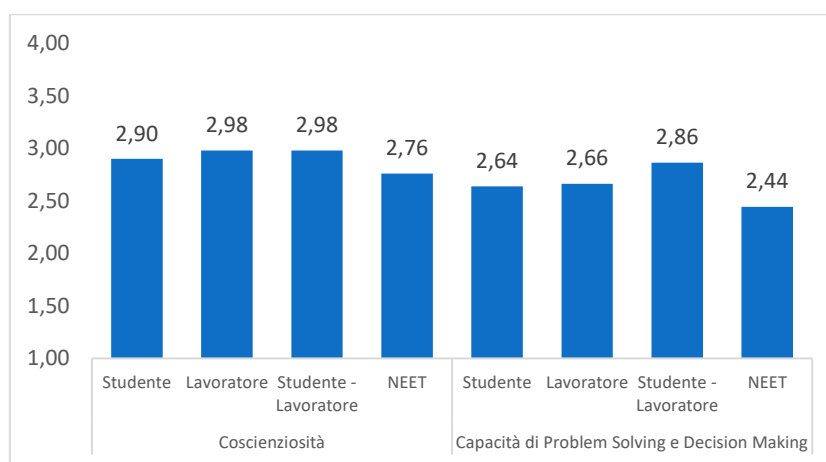
²² $F(797,2)=5,724$; $p=0,003$

²³ $F(797,2)=11,536$; $p<0,001$

e del raggiungimento degli obiettivi, rispetto a chi ha titoli di studi Medio ($M=2,87$; $SD=0,53$) e Basso ($M=2,81$; $SD=0,50$). Anche in questo caso, i due gruppi non presentano, invece, differenze significative. Per quanto concerne la Motivazione, il livello medio percepito in chi ha un titolo di studio Alto si aggira intorno al 3,03 ($SD=0,60$)²⁴, statisticamente superiore rispetto a chi ha Medio ($M=2,81$; $SD=0,64$) e Basso ($M=2,82$; $SD=0,61$) titolo di studio. Come già specificato nel paragrafo precedente, anche la Capacità di Problem Solving e Decision Making così come la Leadership presentano la stessa situazione. I/le giovani con titoli di studio Alto ($M_{\text{ProblemSolvingDecisionMaking}}=2,86$ ²⁵; $SD=0,56$ – $M_{\text{Leadership}}=2,67$; $SD=0,62$ ²⁶) presentano livelli percepiti medi di tali competenze maggiori rispetto ai giovani con titoli Medi ($M_{\text{ProblemSolvingDecisionMaking}}=2,66$; $SD=0,62$ – $M_{\text{Leadership}}=2,45$; $SD=0,61$) e Bassi ($M_{\text{ProblemSolvingDecisionMaking}}=2,64$; $SD=0,59$ – $M_{\text{Leadership}}=2,44$; $SD=0,64$). Infine, come in tutte le competenze qui analizzate, non si riscontrano differenze significative tra questi ultimi due gruppi.

Risulta interessante notare come, prendendo in considerazione la condizione occupazionale, si osservino differenze significative in due specifiche soft skills: Coscienziosità e Capacità di Problem Solving e Decision Making (Fig. 6.9).

Fig. 6.9 - Soft skills per condizione occupazionale (vengono riportate solo le competenze con differenze significative)



Come evidenzia la Fig 6.9, i NEET ($M=2,76$; $SD=0,55$) percepiscono di avere livelli di Coscienziosità inferiori rispetto al gruppo degli Studenti ($M=2,90$; $SD=0,51$), dei Lavoratori ($M=2,98$; $SD=0,53$) e degli Studenti-Lavoratori ($M=2,98$; $SD=0,50$)²⁷. Questi tre gruppi, però, non presentano differenze tra di loro. Per quanto riguarda la Capacità di Problem Solving e Decision Making, risulta essere significativa esclusivamente la differenza tra NEET ($M=2,64$; $SD=0,62$) e Studenti-Lavoratori ($M=2,86$; $SD=0,58$)²⁸, dove questi ultimi presentano valori maggiori.

Se si analizzano, invece, tali competenze prendendo in considerazione il grado di urbanizzazione, non si riscontrano differenze statisticamente significative tra chi risiede in aree rurali, urbane o in piccole città. Allo stesso modo non vi sono differenze di medie in queste variabili tra chi ha partecipato a GiovaniSì e chi no.

²⁴ $F(797,2)=8,980$; $p<0,001$

²⁵ $F(797,2)=9,242$; $p<0,001$

²⁶ $F(797,2)=9,301$; $p<0,001$

²⁷ $F(796,3)=5,518$; $p<0,001$

²⁸ $F(796,3)=2,861$; $p=0,036$

2. Conclusioni

Per quanto riguarda le variabili analizzate possiamo affermare che in generale i giovani toscani presentano buoni livelli sia di determinazione che di pianificazione, e coloro che possiedono un basso titolo di studio riportano valori maggiori rispetto chi ha un alto titolo di studio. Il senso di comunità tra i/le giovani toscani è abbastanza alto e risulta essere maggiore nei maschi rispetto alle femmine e tra chi ha un titolo di studio basso rispetto a chi è in possesso di uno di grado più elevato.

Interessante riflessione meritano le soft skills, dove spiccano particolarmente Coscienziosità e Motivazione, due competenze legate alla voglia di fare, di raggiungere i propri obiettivi con tenacia e impegno. Dalle analisi presentate risulta evidente quanto queste siano influenzate dal titolo di studio, ossia siano maggiori in chi ha un titolo più elevato. Allo stesso tempo anche l'occupazione sembra avere un ruolo decisivo in quest'ambito, riguardando principalmente quelle capacità che sono legate a una sfera realizzativa (Coscienziosità e Capacità di Problem Solving e Decision Making). In generale, non risultano esservi differenze significative sia per quanto riguarda il grado di urbanizzazione che la partecipazione al progetto GiovaniSì. Nelle prossime analisi potrebbe essere interessante verificare le eventuali interazioni tra le variabili sociodemografiche sui punteggi medi ottenuti.

LA RICERCA QUALITATIVA

A CURA DI ELENA MARTA E ADRIANO MAURO ELLENA

1. OBIETTIVI

Il presente studio si pone come obiettivo quello di comprendere meglio la situazione e le prospettive dei giovani toscani in relazione al proprio futuro e al territorio in cui vivono, mediante anche un approfondimento relativo alle politiche regionali toscane che favoriscono l'autonomia dei giovani e che sono finanziate con i fondi strutturali europei.

I Programmi di riferimento sono: POR Fondo Sociale Europeo + (FSE+), POR Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), PO Fondo Europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA) e Programma Italia Francia Marittimo e il FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale).

Il FSE finanzia le principali politiche per l'occupazione, la formazione, l'educazione e la coesione sociale, il FESR finanzia la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, migliora l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sostiene la transizione verso l'economia sostenibile, il Feasr finanzia la competitività del settore agricolo, il Feamp è uno strumento per finanziare interventi nel settore della pesca e dell'acquacoltura e infine il Po Italia-Francia Marittimo che ha l'obiettivo di promuovere e sostenere la cooperazione tra regioni italiane e francesi del Mare Mediterraneo settentrionale: Corsica, Sardegna e Liguria, cinque province della costa Toscana e i dipartimenti francesi delle Alpi-Marittime e del Var in Provence-Alpes-Côte d'Azur (PACA).

Le opportunità del progetto GiovaniSì sono finanziate con risorse regionali, nazionali ed europee (programmazione 2014/2020 dei fondi POR FSE – POR FESR – POR FEASR). Obiettivo della ricerca è anche raccogliere input, tramite sia la voce di alcuni beneficiari delle misure del progetto e sia anche mediante la voce di giovani che non hanno mai beneficiato di interventi regionali, anche per valutare interventi da attuare in futuro.

2. LO STRUMENTO: IL FOCUS GROUP

Lo strumento scelto per questo studio è chiamato "focus group" (FG). Il FG è una discussione di gruppo organizzata intorno ad uno specifico tema e si distingue dalle interviste di gruppo poiché utilizza esplicitamente l'interazione del gruppo come materiale di ricerca. Quello che è importante quindi, quando si usa questo strumento, non è solo il "cosa" le persone pensano e sentono, ma anche il "come" e "perché". Il gruppo, infatti, viene usato per incoraggiare i partecipanti a co-costruire con gli uni una narrazione condivisa sul tema in oggetto, che contenga sia le istanze della singola persona sia quelle del gruppo. Per fare questo il conduttore cerca di massimizzare le interazioni che diventano, quando le dinamiche di gruppo funzionano bene, sia complementari, ovvero si arriva a riconoscere esperienze comuni, che argomentative, ovvero si tende a mettere in discussione le proprie opinioni e a manifestare il proprio disaccordo. Quello che ne risulta è la possibilità di esaminare e valorizzare tanto le somiglianze tra i partecipanti del gruppo quanto le differenze individuali (Kitzinger, 1994).

La traccia dei FG svolti con i giovani si è articolata partendo da alcune associazioni circa la parola "crescita" per poi passare a domande più inerenti alla percezione del territorio, i punti di forza e le aree di miglioramento per concludere con i vissuti circa il progetto GiovaniSì e le prospettive future. I focus group sono durati all'incirca due ore, sono stati audio-video registrati per poi essere trascritti *Verbatim*. Sulle trascrizioni è stata condotta un'analisi tematica top-down sulle aree di interesse (Braun & Clark, 2006).

3. I RISULTATI: LA PAROLA AI GIOVANI E ALLE GIOVANI

3.1. LA CRESCITA

La transizione all'età adulta è caratterizzata dalla "crescita" dei giovani e delle giovani non solo all'interno dell'ambito familiare ma anche in quello professionale e sociale, in senso ampio. Le esperienze di vita maturate e l'acquisita capacità riflessiva, consentono ai giovani e alle giovani di interrogarsi sui significati del crescere e delinearne determinanti e caratteristiche. È all'interno di questa cornice di senso che i/le giovani rileggono e danno significato alle proprie esperienze e scelte: ecco perché è importante comprendere i significati che attribuiscono al termine crescita. Dalle parole dei/delle partecipanti sono emersi diversi significati che sono stati raggruppati in quattro principali macroaree: crescita individuale, crescita in un contesto sociale, crescita attraverso l'esperienza, le motivazioni alla crescita. Vediamole una per una.

Crescita individuale

Per prima cosa i giovani e le giovani connotano il tema della crescita come qualcosa di *individuale* caratterizzato, appunto, da un miglioramento e sviluppo della persona nella direzione di diventare qualcosa di diverso da ciò che era "prima", ovvero qualcuno più capace di gestire sia la sfera personale che il contesto sociale.

«Sviluppo della persona/crescita umana» (4M; FG4)

«"Improve", miglioramento. La crescita è un migliorare, un andare avanti, un "improve"» (2F; FG3)

Un costrutto importante che è emerso come sottocategoria è stato quello delle *competenze*. Per i/le partecipanti, appunto, la crescita passa anche attraverso lo sviluppo e l'acquisizione di nuove capacità.

«Miglioramento delle proprie capacità» (3M; FG3)

Tali capacità e competenze si acquisiscono attraverso principalmente la formazione e l'apprendimento che possono avvenire in due modalità diverse. Una formale, quindi tramite la scuola o percorsi di formazioni ad hoc; e una informale, ovvero mediante processi di autoapprendimento come può essere la lettura di un libro, i viaggi o lo sport.

«Studiare ma anche leggeri libri, pagarsi un viaggio, andare in palestra. Sono tutte piccole cose che portano a un investimento su se stessi che a lungo termine portano a cambiamenti e benefici» (3M; FG2)

Crescita in un contesto sociale

Sebbene per i giovani la crescita sia prevalentemente un processo individuale di sviluppo caratterizzato dall'acquisizione di nuove competenze e dal potenziamento di quelle preesistenti, tutto ciò non può prescindere dalla collocazione dei/delle giovani in un preciso contesto sociale dotato di luoghi, norme e relazioni. Tra i principali contesti che i giovani riportano vi sono la scuola e la famiglia; per alcuni di loro è fondamentale anche il mondo del lavoro.

«Scuola» (2F; FG2)

«Famiglia» (2M; FG4)

Le relazioni interpersonali non solo vengono viste come una base entro la quale vivere e rielaborare gli stimoli ricevuti dall'esterno ma esse stesse fungono da stimolo che produce riflessione e quindi crescita. Un esempio chiaro è la funzione degli insegnanti all'interno del contesto scolastico. Risulta pertanto evidente quanto siano i rapporti tra le persone a riempire i contesti di senso e significato.

«Penso che sia fondamentale il contesto sociale delle relazioni interpersonali che abbiamo e questo poi genera uno stimolo nel nostro percorso» (1M; FG2)

«Anche se gli insegnanti non sono più attuali, possono servire per non fare errori e sviluppare pensieri alternativi, per cui stare sempre attenti anche all'ascolto» (2F; FG2)

Crescita attraverso l'esperienza

I giovani e le giovani partecipanti al focus affermano che la crescita avviene principalmente attraverso l'esperienza, che può collocarsi in diversi ambiti da quello scolastico a quello lavorativo, alle relazioni amicali così come a quelle familiari e affettive. Fare esperienze, di qualunque natura esse siano, permette di creare occasioni sulle quali riflettere e questa riflessione a sua volta favorisce uno sviluppo personale.

«Crescita è in fondo esperienza. Partirei dall'esperienza per arrivare alla crescita» (1M; FG4)

Molto interessante risulta essere il tema del fallimento: per gli/le intervistati/e infatti, il fallimento e le difficoltà in generale rappresentano la tipologia di esperienza che sembra maggiormente favorire il miglioramento individuale. In questo senso denotano una certa dose di "empowerment" nell'affrontare gli ostacoli della vita: nelle loro narrazioni non si evidenziano atteggiamenti o comportamenti tipici dell'impotenza appresa o di una bassa percezione di autoefficacia.

«La parte negativa della crescita può essere un qualcosa che è andato male e può essere l'esperienza giusta per farti crescere» (1M; FG4)

«Durante una situazione di difficoltà, sempre legato all'aspetto positivo di crescita, ci scontriamo con le difficoltà e dopo averle superate siamo cresciuti, siamo migliorati in qualche modo» (1M; FG3)

«Progetti o esami universitari che comunque ti aiutano a crearti un carattere e affrontare in modo diverso i futuri fallimenti a testa alta» (3M; FG2)

Sempre collegato al tema dell'esperienza, un concetto che i giovani e le giovani sottolineano con particolare enfasi è quello della responsabilità. Fare esperienza, sia in ambito lavorativo che scolastico, comporta la presa in carico di compiti e obiettivi con la consapevolezza di dover contare sulle proprie risorse e sulla propria capacità organizzativa per portarli a termine.

«La crescita porta a inserirsi nel mondo non più protetto dei giovani, quindi responsabilità lavorative e di studio. L'università non è più il mondo protetto del liceo, ma è un mondo dove lo studio è di propria responsabilità e di proprio interesse, poi perché anche giuridicamente dopo una certa età siamo responsabili» (1M; FG2)

Le motivazioni alla crescita

I giovani e le giovani partecipanti ai focus non si limitano a descrivere la crescita in termini di contenuto e di processo (es., sviluppo personale attraverso l'esperienza in un contesto), ma anche in termini di obiettivi verso i quali tendere. Infatti, sottolineano l'importanza delle motivazioni che stanno dietro a tale percorso. Essi/e affermano che una persona cresce al fine di ottenere prevalentemente due risultati principali, uno di tipo più emotivo/affettivo, e uno di tipo più concreto e pratico. Il primo è legato alla serenità e alla felicità. I/le partecipanti affermano, infatti, che si cresce al fine di:

«[...] riuscire a godere ancora di più della vita» (1M; FG2)

«[...] raggiungere la felicità» (3M; FG3)

Il secondo invece, è caratterizzato da uno sguardo concreto su quelle che sono le aspettative che si hanno nei confronti di una persona al fine di poterla considerare "cresciuta", cioè:

«Indipendenza dal punto di vista economico» (1F; FG1)

In conclusione, si può affermare che per i giovani e le giovani toscani/e partecipanti ai focus crescere è un processo individuale di miglioramento e sviluppo personale che porta le persone ad acquisire nuove capacità e competenze, ma

anche ad evolvere costruendo nuove riflessioni e nuove abitudini. Tale processo, seppur individuale, non può che verificarsi attraverso l'esperienza e le sfide, anche negative, all'interno di contesti sociali e relazionali. Lo scopo ultimo dei ragazzi e delle ragazze è raggiungere uno stato di serenità e felicità per godersi appieno la vita, congiuntamente con una indipendenza economica.

3.2 IL TERRITORIO TOSCANO

Uno degli obiettivi principali di questi focus group era quello di meglio comprendere quali fossero le percezioni dei giovani e delle giovani circa gli aspetti positivi e di miglioramento che la Toscana in generale potesse offrire. Al riguardo sono emerse alcune tematiche interessanti: le differenze strutturali del territorio, la Toscana nel suo insieme – Aspetti positivi; la Toscana nel suo insieme – Aree di miglioramento.

Le differenze strutturali del territorio

La prima immagine che ne emerge è quella di un territorio strutturalmente diversificato per quanto riguarda l'area di urbanizzazione, caratterizzato dalla presenza prevalentemente di piccoli paesi scarsamente connessi a piccole città e con opportunità e stili di vita molto diversi dal centro urbano principale, ovvero Firenze.

«Dalla parte dove siamo noi, il territorio non viene mai valorizzato perché i turisti, poi col covid è cambiato l'approccio, ora si sta muovendo qualcosina, ma anche dalla parte del comune, del territorio non ci sono proposte, non ci sono motivazioni per cui un turista sceglie noi piuttosto che Firenze che è più bella, più appetibile, ci sono più eventi o realtà come Milano che non si possono paragonare con le realtà come le nostre» (4F; FG3)

«È inutile dire che Firenze ha il turista, Firenze ha il turista perché è Firenze...» (2F; FG3)

«Essendomi trasferita da poco a Firenze, valutando le due realtà sono due cose completamente diverse. Sono felice di stare a Firenze perché pieno di attività e di opportunità per i giovani all'interno dell'ateneo, però rispetto a Cecina, Livorno, Pisa, sono realtà opposte. Firenze sembra far parte di un'altra Regione» (2F; FG4)

La differenza tra Firenze e il resto della Toscana è uno dei temi fondamentali che i/le partecipanti evidenziano. Essi/e, infatti, descrivono Firenze come un centro estremamente valorizzato dalle istituzioni sia locali sia regionali dove non mancano gli eventi culturali e musicali gratuiti così come le opportunità sia lavorative sia formative. I/le giovani affermano anche che, in generale, Firenze è stata più capace di provvedere ai cittadini in difficoltà nei momenti più critici degli ultimi anni, sottolineando benefici quali, ad esempio, la presenza del supporto psicologico in alcune realtà scolastiche, la possibilità di rivolgersi al comune per ricevere aiuto economico nel pagamento delle bollette di luce e gas e la facoltà, per persone in condizione di povertà, di accedere ad appartamenti con prezzi calmierati.

«Attualmente, essendo ancora a casa, non vivo in autonomia, non mi occupo delle bollette, però vedo le facce che fanno i miei genitori quando aprono la busta ... so che sul territorio comunale ci sono dei centri d'ascolto attivi che possono anche aiutare nel pagamento della bolletta. So che sono stati dati alloggi ERP per venire incontro alla povertà energetica. Io sono di Sesto, so che a Firenze viene fatto molto» (3M; FG4)

«La Regione concentra la maggior parte dei fondi culturali e musicali a Firenze e provincia e lascia un po' fuori il resto della Regione stessa, parlo di Pisa, Lucca, non parlo di centri piccolissimi e di paesini. Un esempio è la migliore gestione economica nella progettualità dell'impresa culturale, quindi ad associazioni del territorio, fondazioni

importanti che danno un impatto culturale importante per quella zona ... Da questo punto di vista, manca un sostegno economico perché la Regione deve essere un punto di unione» (1M; FG4)

I piccoli paesi di provincia, d'altro canto, vengono descritti come luoghi dotati di scarse se non nulle opportunità, sia lavorative che culturali (es., eventi musicali, eventi culturali...). Inoltre, i/le partecipanti ribadiscono quanto queste aree, e di conseguenza chi le abita, siano particolarmente chiuse all'innovazione e al cambiamento.

«Non tantissime opportunità, un po' un vuoto» (2F; FG1)

«Ci sono opportunità perché se hai un progetto ti crei l'opportunità. Di base l'opportunità non c'è, ti devi creare la tua idea, poi puoi fare di tutto. Per quanto riguarda la formazione sul territorio ti dico no» (2F; FG3)

«Il nostro problema a Lucca è che banalmente abbiamo le mura che ci chiudono dentro in cerchio ... è una battuta ma non lo è neanche troppo, nel senso che fino al 1800 siamo sempre stati abbastanza isolati. A Lucca abbiamo manifestazioni che ci invidiano in tutta Italia, il "Lucca comics & games", il problema è che si fanno i comics, che portano una serie di benefici anche economici alla città e molto spesso, da parte di una fetta dell'opinione pubblica lucchese, non si guarda all'aspetto positivo della manifestazione, ma si guarda al fatto che crea evidenti disagi ai residenti, quindi, questa sorta di ostruzionismo all'innovazione, a Lucca è abbastanza forte. Questo per me è un tema importante» (1M; FG2)

Infine, lamentano in maniera ricorrente durante la durata di tutti i focus group, quanto il problema più evidente, e allo stesso tempo più sentito, sia quello dei trasporti. I/le giovani/e attestano quanto la provincia Toscana sia caratterizzata da una generale povertà di trasporti e infrastrutture ad essi connesse. Segnalano, inoltre, forti difficoltà nel raggiungere i diversi luoghi e patiscono la quasi obbligatorietà (per questioni di necessità non certo di volontà) di doversi dotare di mezzo privato (es., macchina, motorino). Questo, stando a quanto asseriscono, impatta negativamente su di loro non solo per il fatto di influenzare la quotidianità di ciascuno, ma anche perché contribuisce ad un sempre più crescente inquinamento ambientale.

«Io ho vissuto per tanto tempo in un paese di campagna e lì passavano due pullman al giorno e la gente era indotta a comprare la macchina per gli spostamenti. Tralasciando il fatto del collegamento fra città, si sa che la Toscana è collegata malissimo coi treni, questo porterebbe le persone a prediligere un sistema di trasporto pubblico, piuttosto che macchine, creando disagio, non solo di traffico ma anche di parcheggio e di rumore» (3M; FG2)

«I mezzi pubblici sono veramente un problema» (4M; FG1)

«Poche infrastrutture anche a livello stradale, pochi collegamenti» (1F; FG1)

Nonostante queste dichiarate difficoltà, concrete e strutturali della vita di provincia, i giovani e le giovani ne evidenziano anche aspetti positivi. Essi/e mettono in risalto la diversità di tradizioni e culture che caratterizzano questi centri, sottolineandone la creatività e passione dei suoi abitanti.

«Vediamo tanti piccoli paesi oltre che alle poche città, una città grande che abbiamo che è Firenze, è questa la caratteristica della Toscana, tanti paesi con varie dinamiche, culture e tradizioni, che fanno amare la Toscana in tutto il mondo» (1F; FG1)

«Tanta gente con la voglia, passione, creatività di fare cose, ma che hanno difficoltà a trovare delle vere opportunità per sfruttare queste competenze» (5M; FG1)

Un punto molto importante che sorge proprio da queste riflessioni è il senso di appartenenza. I/le partecipanti dimostrano di avere un fortissimo senso di appartenenza micro-territoriale. Essi/e vogliono restare nei propri luoghi di origine e tornarvi qualora si fossero dovuti allontanare. Questo fatto è decisamente una leva importante che attiva in questi/e giovani la voglia di partecipare e di coinvolgersi/impegnarsi per il miglioramento delle condizioni di queste aree. Questa enorme risorsa va indubbiamente intercettata, coltivata e utilizzata.

«Abbiamo elencato i lati positivi e negativi della Toscana, per quanti siano i lati negativi pesano di più sul piatto della bilancia i positivi, amo vivere in toscana, voglio costruire il futuro in toscana» (1F; FG1)

«Io ho girato la Toscana e ho cambiato varie sedi, sono originario di Siena, poi mi sono trasferito a Prato, ora a Firenze e ho notato che c'è parecchio attaccamento al territorio e molti miei colleghi sono tornati a casa nel loro paesino quando hanno avuto l'opportunità di migliorarsi sul lavoro. C'è un attaccamento al micro-territorio non alla Toscana in generale» (4M; FG2)

«È sicuramente una cosa positiva l'attaccamento al territorio che è segno di un patriottismo sano, però noi in Toscana abbiamo una storia di grande identità culturale» (1M; FG2)

La Toscana nel suo insieme – Aspetti positivi

I/le partecipanti, se invitate/i ad allargare lo sguardo dalle realtà individuali a una visione regionale più in generale, descrivono la Toscana denotandone sia aspetti positivi che aree di miglioramento. Tra gli aspetti positivi principalmente elencati si evidenziano in primis una buona qualità della vita. I giovani e le giovani, infatti, sottolineano quanto in Toscana si viva tutto sommato molto bene. Vengono particolarmente apprezzate la tranquillità e i ritmi per nulla frenetici, la semplicità della quotidianità fatta di piccole cose e la lentezza, connotata in senso positivo, con cui le persone vivono la propria vita. Tutto ciò, secondo i ragazzi e le ragazze, porta ad avere in generale un buon livello di benessere psicologico.

«A me personalmente la lentezza, la tranquillità e la semplicità» (3M; FG1)

«[...] benessere psicologico, a lungo andare la Toscana è uno degli ambienti, anche se siamo costretti ad andare via vogliamo ritornare o dove la gente si vuole trasferire» (1M; FG1)

Un altro punto positivo, considerato abbastanza importante, è quello legato alla cultura, che viene intesa come cultura storica, artistica ed enogastronomica. Le persone che hanno partecipato ai focus group, infatti, riconoscono nella Regione Toscana una fortissima presenza di siti storici e artistico-culturale; ammirano questa ricchezza patrimoniale e ciò li porta a sopraelevare questo territorio al di sopra di tutte le altre regioni italiane.

«Arte» (1F; FG1)

«Enogastronomia» (2F; FG3)

«La bellezza e la storia» (5M; FG1)

Un altro aspetto che viene riconosciuto dai/dalle giovani come fortemente di valore è la formazione, principalmente quella universitaria. I/le partecipanti riconoscono come in Toscana vi siano delle realtà di eccellenza nel settore, si pensi per esempio alla Normale di Pisa o all'Istituto Superiore Sant'Anna. Allo stesso tempo, le persone intervistate riconoscono anche una buona qualità formativa in generale, evidenziando quanto in tale specifico settore, la Regione si sia ampiamente evoluta. Ciò comporta, come indiscussa conseguenza, la presenza sul territorio di gente particolarmente qualificata.

«Gente qualificata soprattutto Pisa, tutte le università, La Normale» (5M; FG1)

«La formazione si sta molto evolvendo, università corsi ITS, corsi fatti dai centri per l'impiego, la Toscana si sta molto evolvendo» (1F; FG1)

Il territorio viene descritto come estremamente diversificato, ricco di bellezze naturali e paesaggistiche molto diverse tra loro. Inoltre, i/le giovani sottolineano quanto la natura giochi un ruolo fondamentale di perno intorno al quale si svolgono le principali attività della Regione.

«Un posto abbastanza vario, c'è tutto in Toscana» (4M; FG1)

«Un territorio abbastanza vario al suo interno» (4M; FG4)

«Territorio fisiologicamente/naturalmente legato al mondo della natura, della campagna, acquacoltura» (2F; FG3)

Tenendo conto di tutti questi aspetti precedentemente descritti, i giovani concludono evidenziando quanto la Toscana sia essenzialmente una terra di grandi opportunità sotto innumerevoli punti di vista. Da una parte il settore turistico non può che trarre giovamento sia dagli aspetti artistico- culturali che da quelli naturali e paesaggistici. La diversità territoriale, inoltre, favorisce l'insorgere di altrettante differenti attività produttive, dal settore agricolo a quello della pesca, ma non solo. In aggiunta, la ricchezza di svariati settori industriali (dai grandi marchi di moda nella zona di Prato-Firenze, alle industrie chimiche nella fascia costiera) permettono un'interazione territorio-azienda che offre enormi possibilità sia lavorative che di sviluppo locale.

«Se penso alla Toscana come territorio, la prima cosa che mi viene in mente è opportunità» (1M; FG2)

«Settori industriali. Vivendo a Firenze sono circondata dal settore della pellettiera, invece a Prato il settore è quello della tessitura, dei tessuti» (2F; FG2)

«La prima cosa che si nota è la grande cultura, l'importanza del turismo, ma anche il toscano come persona divertente, molto disponibile su alcuni fronti, su altri chiuso. Il toscano sa di avere una grande terra, ma allo stesso momento si spoglia di questo per rendersi comune al prossimo» (1M; FG4)

La Toscana nel suo insieme – Aree di miglioramento

Tra le principali aree di miglioramento che i/le giovani evidenziano vi è la scarsa valorizzazione del territorio. Essi/e sono consapevoli delle enormi qualità che la Regione Toscana può offrire sotto innumerevoli punti di vista, tuttavia, percepiscono che tali qualità non sono per niente valorizzate e che il territorio sarebbe in grado, se messo nelle condizioni di poterlo fare, di offrire molto di più di quanto non stia facendo. Le grandi opportunità di cui si parlava nel paragrafo precedente vengono considerate sottodimensionate.

«Aggiungerei che spesso si sottovalutano le risorse naturali e le bellezze del territorio» (3M; FG3)

«Scarsa valorizzazione del territorio» (2F; FG3)

Un altro tema importante per i/le giovani è quello della partecipazione giovanile. I/le partecipanti ai focus group affermano di percepire una scarsa considerazione dei giovani da parte di tutte le istituzioni territoriali, da quelle locali a quelle nazionali. Asseriscono, infatti, di voler essere tenuti più in considerazione all'interno dei processi decisionali dei vari enti al fine di poter portare all'attenzione di chi di dovere quelle che sono le loro problematiche e le loro necessità, oltre che contribuire in modo proattivo con il loro punto di vista giovane e innovativo.

«Questo è un problema con cui combatto tutti i giorni, perché da trentatreenne sono ancora il giovane musicista imprenditore che avrà qualcosa da dire fra qualche anno, il problema è che fra qualche anno sarò vecchio. La

meritocrazia e la possibilità di dare spazio a dei giovani che hanno un bel pensiero, che hanno un focus diverso, contemporaneo rispetto a chi ancora ricopre ruoli di prestigio ma non vive oggi, che è un'altra cosa vivere oggi. Il giovane è la realtà del futuro, saper comunicare con un linguaggio diverso rispetto a vent'anni fa, purtroppo nel mondo dirigenziale lavorativo non c'è un ricambio generazionale e questo lo si nota nella politica molto vecchia rispetto alla sensibilità che può migliorare questa Regione. Questo è un lato negativo che cerco di combattere tutti i giorni» (1M; FG4)

«[...] però anche una scarsa considerazione dei giovani perché c'è questa idea che fino a 45 anni non sei in grado di avere un pensiero fisico personale, quindi i giovani vengono presi per ultimi e sono soggetti a preconcetti » (2M; FG4)

Un altro aspetto considerato negativo dai giovani e dalle giovani che hanno partecipato a queste interviste, è quello della natura piuttosto chiusa del "toscano" in generale. Questa chiusura sia da un punto di vista mentale che caratteriale, non agevola la predisposizione al cambiamento bensì porta le persone a isolarsi sempre più in ciò che già fanno, senza darsi la possibilità di poter innovare.

«Se penso al mio territorio lucchese, la prima cosa che mi viene in mente è un territorio dal punto di vista culturale molto condizionato. C'è un'impostazione culturale abbastanza chiusa» (1M; FG2)

«Celebre è la storia di Annibale che venne in toscana e i toscani gli cavarono un occhio e lui tornò al sud» (3M; FG4)

Guardando la Regione da un punto di vista amministrativo, i/le partecipanti accusano una burocrazia eccessivamente lenta e complessa, che per nulla agevola i processi bensì li rallenta allungandone i tempi e mettendo a dura prova la motivazione e la tenuta delle persone che vi si rivolgono.

«La burocrazia rallenta tutto» (2F; FG3)

«[...] perché è vero che la Regione ci ha aiutato tanto, però poi abbiamo avuto dei lavori bloccati a causa della burocrazia» (4F; FG3)

«Due difficoltà grosse una burocratica, è una cosa che anche la Regione ci ha chiesto di dare feedback, ne sono consapevoli, la difficoltà di accedere in finanziamenti, sono pochi e poco frequenti, i bandi sono pochi» 5M; FG4)

Un ultimo tema emerso come particolarmente importante per i giovani e le giovani che hanno partecipato a questo studio, è quello già ampiamente trattato nel paragrafo precedente dei trasporti e delle infrastrutture.

3.3 IL PERIODO PANDEMICO

L'emergenza sanitaria da Covid-19 ha duramente colpito l'Italia intera; con questi focus group si è voluto indagare, tra le altre cose, come questo periodo fosse stato vissuto dai giovani e dalle giovani toscani/e in termini di supporto da parte delle diverse istituzioni a seconda, ovviamente, dei propri margini di competenza. Nel raccontare i loro percepiti, i/le partecipanti hanno distinto tra il supporto ricevuto dallo Stato, quello ricevuto dalla Regione e quello ricevuto dalle istituzioni locali.

Per quanto riguarda lo Stato essi/e affermano di non aver ricevuto sufficiente supporto né in termini organizzativi né in termini economici.

«Poi è ovvio che partiva dal nazionale. Io che ho delle aziende e che nel periodo del covid dovevo cercare di perdere il meno possibile e a livello economico, non sono stato supportato se non in una piccola parte» (1M; FG4)

«Ogni anno la start up ha avuto un benefit dallo Stato ma non sufficiente, non molto significativo» (5M; FG1)

Da un punto di vista regionale invece, essi/e sostengono che la gestione complessiva dell'intero periodo di emergenza sia stata eccellente. Hanno avuto la percezione che la Regione Toscana stesse davvero amministrando le cose nel miglior modo possibile, diventando addirittura un'eccellenza a livello nazionale.

«In quanto alla Toscana io credo che sia stata un esempio abbastanza positivo su come gestire il covid. Soprattutto sulle scuole siamo rimasti spesso aperti e anche per i vaccini abbiamo avuto una buona distribuzione subito. L'approccio l'ho apprezzato poi ovvio che il Covid non può essere un ricordo positivo» (4M; FG4)
«L'impostazione della Toscana nella gestione del covid è stata ottima, forse è stato un punto di riferimento in Italia» (1M; FG4)

Inoltre, sempre per quanto riguarda la Regione, è stata molto apprezzata la sua autonomia nella gestione di alcuni fondi, riuscendo così a prendere decisioni in brevissimo tempo e cercando il più possibile di assecondare le necessità dei cittadini.

«Avendo avuto l'accesso al co-finanziamento, la Regione ci ha dato la possibilità di posticipare le rate dei pagamenti. Da questo punto di vista è stata importante la Regione che ha avuto questa autonomia» (1M; FG4)

Da un punto di vista locale invece, denotano diversi aspetti positivi. In primis essi/e sottolineano quanto la vita in campagna durante la pandemia sia stata resa molto più semplice da diversi fattori. Tra questi, la presenza di una grande disponibilità di spazi verdi ed elementi naturali ha permesso che i/le giovani, e non solo, riuscissero a trascorrere momenti all'aperto favorendo così il benessere psicofisico. Inoltre, a differenza delle attività di tipo commerciale presenti nelle città, quelle agricole e di allevamento non hanno chiuso.

«Io ho delle conoscenze che vivono in appartamenti e attici e hanno avuto solo una finestra per prendere una boccata d'ossigeno, invece io mi sono goduta la mia realtà perché non c'era nessuno, governavo i miei cavalli, continuavo a fare la mia attività, quando tutto il resto era bloccato» (4F; FG3)
«Durante il covid gli stimoli venivano appiattiti nelle grandi città, da noi rimaneva la natura, i campi» (3M; FG1)

In alcuni casi particolari, le istituzioni locali sono state fonte di supporto sia da un punto di vista economico-amministrativo che sociale.

«Io sono stata chiusa due anni, io lavoro solo con l'estero, il mio comune ha messo il servizio di psicologhe con un telefono gratuito. Tu potevi chiamare e fare due chiacchiere, come dei ragazzi di varie associazioni del mio comune, che portavano farmaci. Io parlo del mio comune che ha pochi abitanti ma è grande come estensione, molti ragazzi, fra cui volontari, tante volte l'ho fatto anch'io nel portare la spesa a chi non poteva» (2F; FG3)

3.4 LA GUERRA E LA CRISI ENERGETICA

L'emergenza sanitaria iniziata a febbraio 2020 non è stata l'unico evento che ha reso questi ultimi anni a dir poco tumultuosi. A seguito dell'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022, l'Europa si è trovata in grave difficoltà, soprattutto per quanto riguarda il rifornimento di gas, che fino ad allora, proveniva prevalentemente dalla Russia. Questo disservizio ha causato una crisi energetica senza precedenti nel ventunesimo secolo che si è tradotta in rincari molto elevati nelle bollette di luce e gas per tutti gli italiani. Questi focus group hanno voluto indagare come questo periodo sia stato/sia vissuto, sia in termini emotivi che economici, dai/dalle giovani toscani/e.

Il primo elemento che i/le giovani riportano è quello della solidarietà nei confronti degli ucraini. Solidarietà che viene declinata in due diverse modalità. Una di queste si manifesta sotto forma di aiuti concreti inviando alimenti, vestiti e oggetti utili direttamente nelle città colpite in Ucraina o nei campi rifugiati nei paesi limitrofi. L'altra, guidata più da

un'indignazione morale, si caratterizza per la partecipazione di numerosi giovani alle manifestazioni in piazza contro la guerra, contro l'invasione Russa e contro l'invio di armi da parte dei paesi occidentali.

«Un altro aspetto importante, nella nostra scuola, è stato quello di inviare tramite mezzi della Regione Toscana, degli abiti, degli elementi primari, essenziali per la vita» (1M; FG3)

«A livello di bollette mi deve ancora arrivare la prima. A livello di sensibilità di diritti civili, nella mia zona si fa sempre molto. Dallo scoppio della guerra ci sono state manifestazioni, raccolte fondi, raccolta di beni primari da mandare in Ucraina» (2M; FG4)

«Stamattina ero a una manifestazione per la pace contro la guerra, quindi dal punto di vista politico contro la guerra, sì» (1M; FG2)

«Per quanto riguarda la guerra in Ucraina, a Prato ci sono spesso le manifestazioni, piccoli o grandi, anche di adolescenti in varie piazze. C'è stata tanta partecipazione finora da parte dei miei coetanei» (4F; FG2)

Sia le istituzioni comunali che quelle regionali si sono viste interessate nella gestione di questi tipi di aiuti. Tuttavia, il loro coinvolgimento è stato decisamente inferiore se si parla di aiuti ai cittadini o alle famiglie per affrontare il cosiddetto caro-bollette. I/le giovani affermano, infatti, non solo di non aver ricevuto direttamente alcuna forma di sussidio, ma che la situazione intorno a loro sembra essere tragica, con negozi e attività che chiudono con conseguente disoccupazione dei proprietari e degli eventuali dipendenti, senza che vi sia un intervento da parte della Regione o del comune per evitarlo.

«Niente in particolare, seguo quello che è già stato detto, su quello che posso vedere nei dintorni è che tante attività stanno soffrendo e non c'è una soluzione, attività, ristoranti che chiudono, supermercati che riducono l'orario di lavoro, mancanza del personale» (2F; FG1)

«Non c'è assolutamente niente, anzi magari tutta questa guerra che è partita da inizio anno, Marzo, poteva far riflettere, vi parlo di Grosseto, potevano essere investiti dirottati dei fondi pubblici i nostri soldi in maniera diversa invece hanno preferito fare attività più turistiche per avere un guadagno nell'immediato non supportando, mi auguro che lo faranno dopo, le famiglie e le imprese» (5M; FG1)

«Zero aiuti» (4F; FG3)

L'unica eccezione a questo è Firenze che, come ampiamente descritto nei paragrafi precedenti, ha avuto modo di attivare sportelli comunali con l'intenzione di aiutare le famiglie a gestire il rincaro delle bollette.

3.5 IL TERRITORIO IDEALE

Dopo che i giovani e le giovani hanno fornito la loro descrizione della Toscana, individuandone punti di forza e punti di miglioramento, è stato chiesto loro di provare a delineare quale fosse la loro idea di Toscana ideale.

Emergono vari temi, tuttavia ve ne è uno che risulta essere di particolare importanza per i/le partecipanti alla ricerca ovvero quello dell'integrazione tra scuola/Università e il mondo del lavoro. Nello specifico, i/le partecipanti sostengono di voler una maggior "presenza" delle aziende nelle istituzioni scolastiche. In poche parole, ciò significa una maggior permeabilità della membrana che divide questi due mondi: si vorrebbe una scuola più capace di integrare le imprese in modo tale da permettere a queste di portare conoscenze e competenze all'interno del percorso scolastico. Allo stesso tempo, i/le giovani/e si sentono impreparati, una volta finito il percorso d'istruzione. Nessuna capacità in termini di come cercare un lavoro così come di scrivere un CV è stata loro insegnata. A loro avviso, la loro generazione necessita di una scuola più connessa con la realtà e con il contesto in cui si situa.

«Le aziende dovrebbero essere più presenti nelle scuole, andare incontro ai giovani...nelle scuole insegnano pochissimo» (4M; FG1)

La stessa cosa si presenta quando si parla di Università: i/le giovani sostengono di volere una Università maggiormente in dialogo con il mondo del lavoro e che, di conseguenza, diventi più capace di preparare gli studenti in maniera concreta e realistica.

«Noi abbiamo evidenziato il punto dei rapporti tra università e aziende. A livello pratico far capire cosa fanno le aziende per le quali gli studenti stanno studiando e far capire alle aziende quali possono essere i miglioramenti che possono trarre dall'università, per esempio in campo agricolo potrebbe essere la ricerca scientifica dei materiali, del territorio e degli strumenti» (1M; FG3)

Un altro tema, già emerso in diverse circostanze, ma molto caro ai partecipanti di questo studio è quello dei trasporti e delle infrastrutture. I/le giovani insistono molto sul fatto che in Toscana ci sia una vera e propria carenza di mezzi di trasporto pubblico, che rendono molto difficoltoso lo spostarsi. Quindi una Toscana ideale è una Toscana capace di costruire nuove infrastrutture e potenziare la linea ferroviaria e dei bus investendo nel settore, non solo a Firenze e dintorni ma anche in tutto il resto del territorio regionale. Oltre a un collegamento interno, però, le persone intervistate vorrebbero una maggior connessione con il resto dell'Italia e soprattutto con il resto d'Europa. Quest'ultimo tipo di collegamento, però, non è da intendersi solo ed esclusivamente da un punto di vista fisico, ma anche da un punto di vista di relazioni. Inoltre, i giovani sognano una Toscana dove gli eventi culturali sono di più e più equamente distribuiti tra le diverse aree della Regione.

«Anche per me qualche attività, eventi culturali che possano aggregare noi giovani e ci faccia avere degli stimoli a livello intellettuale, creatività, uno stimolo per sentirci vivi» (2F; FG1)

In aggiunta, come fiore all'occhiello di questa Regione ideale vi sarebbe la presenza di una burocrazia più snella e meno invalidante. Laddove ciò non fosse possibile per forze di causa maggiore, allora i giovani e le giovani vorrebbero un supporto amministrativo in grado di guidarli attraverso i labirinti dei bandi e dei progetti, magari attraverso supporti digitali.

«Secondo me è un problema dell'Italia in generale non della Toscana come singola Regione, aiutare snellendo la burocrazia e tutto ciò che riguarda ogni singola attività che uno vuole fare, parto dai miei hobby, l'associazione, c'è tanta burocrazia nonostante sia un'attività di volontariato, immagino le aziende a cosa vanno incontro, mi piacerebbe dall'Italia in generale meno burocrazia» (1F; FG1)

«Supporto amministrazione per giovani start up, con amministrazione più digitalizzata e semplice» (5M; FG1)

Infine, come ultimo tema vi è quello dell'aumento dei finanziamenti riportato nel Verbatim qui di seguito, che riassume brevemente i punti principali di questo paragrafo:

«Io mi sono segnato due cose molto attinenti alla mia realtà, più finanziamenti e collegamenti in Europa, supporto amministrazione per giovani start up, con amministrazione più digitalizzata e semplice» (5M; FG1)

3.6. SUGGERIMENTI PER LA REGIONE

In questa fase è stata data la parola ai giovani e alle giovani in merito a quali sono le attività, gli interventi e i programmi che loro vorrebbero suggerire alla Regione Toscana per aiutarla ad avvicinarsi sempre più all'ideale descritto sopra. Sono emerse moltissime idee che possono essere raggruppate in quattro macroaree di intervento a seconda di chi/cosa ne è il beneficiario principale: azioni per i giovani, azioni per l'istruzione, azioni per le aziende, azioni per il territorio.

Azioni per i Giovani

Il principale gruppo di riferimento per le iniziative proposte è quello dei giovani. I/le partecipanti ribadiscono l'importanza di tenere maggiormente in considerazione i giovani nelle decisioni che vengono prese e nella progettazione degli interventi e delle misure. Tra le richieste prioritarie che sono emerse vi è quella di costruire centri di aggregazioni giovanili, ovvero luoghi fisici entro i quali i/le giovani possano trovarsi e discutere tra di loro, così come ideare eventi artistici, culturali e musicali.

«Ispirandomi a quello che avevo visto, era stato fatto e cancellato nel mio territorio, potrebbe essere la creazione di centri di ritrovo per creare un'attività e produrre stimoli, dopo scuola centri di aggregazione giovanile, comitato politico per parlare di eventi importanti a serate con dj set» (5M; FG1)

Allo stesso tempo, visto le positive esperienze passate di qualcuno, i giovani e le giovani chiedono alla Regione di avere maggiori opportunità di fare esperienza all'estero così come maggiori opportunità lavorative in generale.

«Darci opportunità lavorative perché le opportunità lavorative stabili o no, ma giustamente retribuite fanno diventare le persone indipendenti, con l'indipendenza economica si possono fare tantissime cose, aprono la mente, chi è radicato nel territorio riverserà le proprie esperienze nel territorio, lavoro e supporto» (1F; FG1)

Inoltre, un gruppo di partecipanti sottolinea l'importanza non solo di ricevere incentivi per l'apertura di attività o di start-up, ma anche di ottenere sovvenzioni economiche e corsi di formazione necessari per poterle mantenere nel tempo. Allo stesso tempo essi/e affermano che sarebbe utile ricevere consulenza in merito, magari attraverso l'apertura di sportelli ad hoc nelle sedi comunali di riferimento.

«Personalmente non mi sono ancora affacciato a queste realtà, però, secondo me, il punto non è aiutare i giovani ad aprire un'azienda o ad avviarsi, ma a mantenerla nella situazione di crisi in cui siamo adesso, perché ci sono ancora troppi pochi aiuti, visto che la maggior parte delle imprese chiudono tra i 3-4 anni, perché c'è un anno in cui chi magari decide di aprirsi la partita IVA e quindi ciò li porta a chiudere o comunque a mettere da parte i propri obiettivi e secondo me proprio in quel punto lì dove dovremmo aiutare di più i giovani, a dargli un sostegno economico perché di idee ce ne sono tante e anche di ragazzi con voglia di fare» (4M; FG4)

Infine, un altro tema molto caro agli/alle intervistati/e è quello della salute mentale: soprattutto a seguito dell'emergenza sanitaria si evidenzia un maggior bisogno di accesso alle cure psicologiche.

«Un altro punto potrebbe essere la sanità perché dopo il covid, ma anche ora con la guerra, c'è tanto bisogno del campo psicologico. I ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati. C'è un bonus psicologo ma non è stato erogato e le visite dallo psicologo costano e tante famiglie non se lo possono permettere, invece, dovrebbe essere una cosa gratuita entro i 30 anni ...» (4M; FG2)

Azioni per l'istruzione

Strettamente collegato al tema dei giovani vi è ovviamente quello dell'istruzione, che tiene accomuna sia gli istituti di scuola superiore che le Università. I/le giovani sostengono che la Regione Toscana potrebbe/dovrebbe effettuare degli investimenti mirati in questo contesto.

«In generale, investire nell'istruzione. Partire dalle scuole medie/superiori e università perché attualmente sia a livello italiano che regionale ci sono pochi fondi per l'istruzione. Attraverso di essa i giovani si possono avvicinare alla

realità politica, a eventi, organizzazioni interne all'istruzione. Se ci fossero più fondi alle superiori limiterebbero la delinquenza giovanile, in un certo senso, se molte attività fossero proposte dalla scuola. Allo stesso tempo aiuterebbero quelle famiglie che non si possono permettere lo sport o dare i soldi al ragazzo per andare al bar o andare a ballare, se viene dato dall'istruzione» (2M; FG4)

Tra i principali suggerimenti i/le giovani sottolineano la necessità di rendere la scuola più proattiva, come anticipato nel paragrafo precedente, attraverso un maggior coinvolgimento delle aziende e di altri enti presenti sul territorio. Un altro punto cruciale per i/le partecipanti è quello di rendere partecipi gli istituti scolastici nella progettazione delle proposte di GiovaniSi.

«L'unica cosa è che potrebbe coinvolgere i giovani in modo più diretto. Su questa cosa della scuola, "GiovaniSi" ci ha coinvolto e dovrebbe continuare su questa strada e ampliare il coinvolgimento. Sarebbe bello se fosse più tra i giovani e lasciasse entrare i giovani nella sua struttura» (4M; FG4)

Un'altra proposta, che poggia sulla base di una collaborazione tra pari, nasce dall'idea di alcuni/e che propongono un modo alternativo per aiutare gli studenti più in difficoltà a superare gli ostacoli accademici, favorendo in questo modo la diminuzione della dispersione scolastica. L'idea è quella di coinvolgere gli studenti universitari in procinto di laurearsi o neolaureati nel supporto scolastico ai colleghi più giovani delle scuole superiori. Per riuscire in quest'impresa suggeriscono che si prendano provvedimenti regionali.

«Sarebbe buono, con provvedimenti regionali, anche attraverso "Giovani si" o altre strutture regionali, coinvolgendo neolaureati, dei progetti di assistenza nel recupero che possano seguire lo studente in maniera gratuita e assisterlo nelle sue principali necessità, non per i primi gradi di scuola ma per quelli dove sono richieste le competenze più specifiche» (4M; FG4)

Infine, le ultime proposte dei partecipanti sono più connesse a una questione economica. I giovani e le giovani suggeriscono alla Regione Toscana di incrementare gli investimenti per quanto riguarda soprattutto la sfera Universitaria. I principali interventi che richiedono sono un aumento dei fondi per il diritto allo studio seguito da una regolamentazione degli affitti. Queste affermazioni arrivano prevalentemente dal gruppo residente a Firenze. Essi/e affermano infatti che i prezzi nel capoluogo toscano siano fuori controllo incidendo non poco sul bilancio mensile degli studenti fuori sede.

«Un altro tema interessante sono le borse di studio. » (1M; FG2)

«Il problema degli alloggi, proporre un livello ai prezzi» (Elemento condiviso da tutti; FG4)

Azioni per le aziende

Sono molto interessanti gli elementi che vengono proposti dai/dalle partecipanti per quanto riguarda il contributo che può dare la Regione alle aziende. Alcuni di questi afferiscono strettamente alla sfera economica mentre altri presentano un carattere di tipo più sociale. In primo luogo, i/le partecipanti riconoscono l'importanza di sostenere e promuovere le piccole realtà locali, riconoscendo nella figura dell'artigiano una parte importante dell'identità toscana, che spesso è stata poco considerata e supportata. Per di più questa realtà sta sempre più attirando la curiosità dei giovani.

«Però pensate alle piccole realtà perché sono quelle che rimangono indietro, sempre» (3M; FG1)

«Poi sostenere i piccoli centri artigianali, che sono pochi, ma che i ragazzi più giovani tendono ad essere più incuriositi da una cosa artigianale che da un brand inaccessibile [...] sulle start up penserei qualcosa legato all'artigianalità e al saper fare che in Toscana è importante, mentre ultimamente le start up tendono ad essere più aziendali, più internazionali. Un'idea potrebbe essere qualcosa di più artigianale e più contenuto rispetto al territorio» (2F; FG2)

Inoltre, i giovani e le giovani, che hanno partecipato a questi focus group, riconoscono l'importanza e la convenienza di creare partnership tra le diverse realtà del territorio. Per loro che le aziende costruiscano reti tra di loro e con le istituzioni attraverso le quali condividere idee, progetti e eventi è un fattore che potrebbe favorire un notevole sviluppo, sia economico che umano.

«Nella parte di conoscenza e divulgazione del territorio ci piacerebbe che i comuni ci promuovessero [...] ci piacerebbe essere consultati nelle attività che i comuni fanno per il turismo» (M3; FG3)

«La mia azienda ha partecipato al bando Pacchetto Giovani – Primo insediamento, finanziato con il FEASR quindi c'è una valorizzazione delle aziende, degli enti del territorio stesso. Io parlo della mia piccola realtà, ma non conosco tutti gli agriturismi della mia zona [...] sarebbe ottimo una messa in rete di aziende simili alla mia tra di loro» (F2; FG3)

Oltre a un coinvolgimento attraverso la promozione e la messa in “rete” delle diverse aziende, i giovani e le giovani hanno sottolineato l'importanza di coinvolgere le imprese, piccole o grandi che siano, anche a livello di presa di decisione istituzionale (es. Regionale).

Azioni per il territorio

Anche per quanto riguarda le proposte utili al territorio i partecipanti a questo studio non si sono certo risparmiati in quanto a proposte. Tra le principali emerge, nuovamente, la necessità di incrementare gli investimenti nel settore del trasporto pubblico e delle infrastrutture.

«Investire sui trasporti perché c'è un grosso disagio sui trasporti» (M3; FG2)

«Poi cercare di rinnovare i trasporti pubblici perché io sono una grandissima utilizzatrice di autobus e il servizio è minimo» (F2; FG2)

Un altro investimento che i/le giovanitoscani/e auspicano è quello nei confronti delle aree cosiddette depresse, caratterizzate da situazioni di abbandono edilizio e sociale, terreno fertile per la malavita e la piccola criminalità.

«Investire nelle aree depresse. Investire a livello di opportunità e migliorare la condizione di queste persone facendole sentire appartenenti a una comunità diversa a quell'ambiente in cui si trovano, potrebbe migliorare la qualità della vita di quelle persone e di tutta la comunità regionale e nazionale» (M3; FG2)

Come già anticipato nei primi paragrafi di questo report, i giovani e le giovani toscani/e evidenziano una forte disparità tra quelle che sono le opportunità a Firenze e quelle che sono le opportunità nelle aree più rurali o comunque di provincia. A tal proposito i partecipanti sostengono che sia necessario e urgente un processo di decentralizzazione in modo tale che non tutte le risorse siano incanalate su Firenze. Questo fatto non può avvenire se prima non si mette in moto un percorso di valorizzazione del territorio e delle bellezze naturali che la Toscana tutta offre, attraverso anche l'investimento in eventi e attività.

«Valorizzare di più il nostro territorio e le nostre potenzialità inerenti alla natura» (4F; FG3)

«Promozione del territorio» (2F; FG3)

«Auguro alla mia regione di liberare i territori anche i più marginali e di essere più vicini ai territori, meno centralizzato, perché c'è una forte centralizzazione» (3M; FG3)

3.7 IL PROGETTO GIOVANISÌ

Infine, i focus group hanno indagato modalità di conoscenza e percezione di GiovaniSì da parte dei/delle partecipanti. Vediamo cosa hanno affermato.

Modalità di conoscenza

Le modalità con le quali i/le partecipanti sono venuti a conoscenza di GiovaniSì sono differenti. Alcuni di loro affermano di esserne venuti/e a conoscenza grazie a rappresentanti dell'istituzione regionale. Altri, invece, sostengono di essersi informati attraverso il passaparola da amici o parenti, e una minima parte attesta di averne sentito parlare attraverso la consulta degli studenti.

«L'ho scoperto tramite la consulta degli studenti della quale facevo parte lo scorso anno e qualcosa sapevo già prima» (2M; FG4)

«Molto genericamente rispetto a ciò che mi è stato detto da mia madre o da quanto ho sentito alla radio o sentito dai miei compagni che hanno avuto l'opportunità riguardo a "Giovani sì", io stessa ho avuto opportunità guardando sul sito di "Giovani sì", è un bel punto di riferimento in Toscana» (2F; FG2)

Percezioni del progetto

In generale, il progetto viene valutato dai partecipanti a questi focus group in maniera piuttosto positiva. Si evidenziano tra i punti di forza il grande coinvolgimento e l'ottimo lavoro che sta producendo in tutta la Regione Toscana.

«Sottolineo gli aspetti positivi di "giovani sì", è stata la prima volta che mi sono sentito coinvolto a livello politico e di gruppo con tutta la regione Toscana. A livello aziendale non ne so niente» (1M; FG3)

Tra le attività più apprezzate i giovani e le giovani intervistati/e ne sottolineano principalmente tre: la presenza di corsi pratici, gli ottimi bandi di finanziamento per le start-up e l'esperienza all'estero, percepita come estremamente positiva.

«Il bando Borse Eures, finanziato con il FSE, a cui ho partecipato mi ha dato un grande aiuto e ne ho tratto i benefici, sono andata a lavorare 6 mesi all'estero, questo rimborso economico è stato d'aiuto» (2F; FG1)

«Abbiamo preso un bando che ci ha dato una mano, ci ha permesso di far partire l'attività, quando lo vedi è un aiuto, sembra buono» (5M; FG1)

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti negativi, i giovani e le giovani toscani/e riportano soprattutto il tema della scarsa comunicazione. Essi/e ritengono infatti che il progetto non sia conosciuto su larga scala e che quindi pochi giovani ne siano informati. Nell'affermare ciò, però, è il loro apprezzamento a parlare. Lo reputano un così buon progetto da volerlo rendere più noto di quanto non lo sia già. Tra i canali principali che essi/e suggeriscono vi è quello della scuola, in quanto istituzione strettamente connessa all'universo giovanile e capace di intercettare un grandissimo numero di ragazzi e ragazze.

«Vorrei che i licei lo promuovessero di più, soprattutto per i ragazzi che non vogliono fare l'università perché c'è molta possibilità di fare corsi di formazione [...] La scuola non me l'ha mai detto ma l'ho saputo da altre fonti, molto alla radio, mia mamma, Instagram ... la scuola potrebbe essere un canale principale» (2F; FG2)

«Mi associo a 2F, "GiovaniSì" sta facendo un gran lavoro a livello regionale, ma nelle scuole non lo promuovono» (1M; FG2)

Un altro aspetto negativo si collega, però, indirettamente al progetto GiovaniSì: quello dei trasporti. I/le giovani affermano infatti che sebbene sia un'ottima misura per contrastare la disoccupazione giovanile e la carenza formativa, essa si

inserisce in un contesto non altrettanto efficiente. Ecco che i/le giovani ripropongono nuovamente il problema dei trasporti.

«Forse avrei preferito un’agevolazione sui mezzi, perché da Firenze a Prato dovevo prendere il treno tutti i giorni, che è stata una spesa, magari un’agevolazione sui trasporti legata ai progetti potrebbe essere un’idea di partenza» (2F; FG2)

3.8 I DIVERSI “MONDI” PRESENTI SUL TERRITORIO

In generale i/le partecipanti ai focus group non sembrano conoscere approfonditamente altre tipologie di bandi oltre a quelle contenute in GiovaniSi. Coloro i quali hanno beneficiato del bando Microcredito - Creazione di impresa, finanziato con il FESR e che sono riusciti ad avviare la propria start up affermano che sia un mondo con grandi opportunità in quanto i finanziamenti ci sono e sono anche sostanziosi. Tuttavia, il percorso burocratico risulta essere lento e faticoso, e la tenuta dell’attività non sembra essere libera da rischi. Ciononostante, sono pochissimi i corsi formativi che vengono proposti per aiutare i giovani a sostenere le proprie attività.

«Il bando microcredito ha dato un aiuto significativo ma non molto agevole» (5M; FG1)

Chi ha parlato del mondo ITS/IFTS, entrambi finanziati con il Por Fse, ha apprezzato i progetti formativi, valutando molto positivamente i diversi corsi e apprezzandone la focalizzazione pratica e l’utilità. Tuttavia, affermano che sono difficili da trovare se non si ha una buona proattività e si è in grado di recarsi da soli ai diversi centri per l’impiego.

«Il progetto ITS ... sono dei corsi che sono stati copiati dalla Germania, che dopo le superiori fanno 2 anni di studio pratico e teorico, che sono focalizzati a preparare la persona a determinati ambienti lavorativi. Nel mio caso, l’ITS al quale ho partecipato io, era quello della progettazione meccanica e poi inserirti nel mondo del lavoro in maniera efficiente. È un ottimo progetto» (2F; FG2)

Per quanto riguarda il mondo agricolo/allevamento, i/le giovani che ne hanno parlato affermano di voler maggior collaborazione tra le diverse aziende agricole e le istituzioni; inoltre lamentano una burocrazia lenta e ostacolante anche per quanto riguarda i Piani di Sviluppo Rurale. Inoltre, sostengono che la formazione non sia sufficiente per preparare le persone a lavorare in questo settore.

« ... io ho le pecore e ti dico che andrebbe sempre alleggerita la parte burocratica, ma più che altro creare una collaborazione perché non ho più una famiglia di agricoltori di 20 persone, ma come tu vuoi avere la tua vita, anch’io voglio avere la mia, ci possiamo organizzare, non ti puoi presentare a qualsiasi ora del giorno e della notte ... io vorrei più collaborazione tra istituzione e allevatore » (2F; FG3)

«Io ho partecipato a un PSR 2014-2020, il bando Pacchetto Giovani, dove la mia azienda era di mio nonno poi è passata al mio babbo. Io e mia sorella abbiamo partecipato per scherzo perché volevamo aprire un agriturismo e ci siamo riuscite ma abbiamo sudato e fatto tantissimi sacrifici, perché è vero che la regione ci ha aiutato tanto, però poi abbiamo avuto dei lavori bloccati a causa della burocrazia, poi si sono accorti che avevano sbagliato, siamo ripartiti, andava tutto bene, poi finiti i lavori, perché la tranche finale arriva a fine lavori ma dopo il controllo, però anche quello è un lato negativo perché chi ti fa i lavori deve essere pagato perché ha pagato il materiale che mi ha portato. Meno male che abbiamo avuto aiuti in famiglia, se no un altro PSR non lo farei» (4F; FG3)

Anche chi lavora nel mondo della pesca e dell'acquacultura sostiene, come i colleghi del mondo agricolo, che il problema principale dei bandi del settore sia la lunghezza burocratica, oltre che la vera e propria scarsità di misure specifiche.

«Premetto che ho anche la partita IVA come agronomo, che però è una un'attività che faccio meno, ma l'ho fatta nell'ultimo decennio, posso dire che anche nel FEAP ci sono i soliti problemi. Nel PSR prima di tutto c'è un'alienazione totale tra i tempi di chi accoglie le domande e di chi invece ha bisogno dei soldi, cioè è un incubo ... parlo come azienda, noi avevamo da pagare le ditte, le imprese edili e il contributo è arrivato dopo 8, 9, 10 mesi. Io non capisco perché bisogna lasciare in croce la gente in questo modo. Se prometti un contributo, fai le verifiche del caso, la veridicità delle affermazioni, ma poi lo devi erogare! Altra cosa la pesca che non può beneficiare del PSR perché, anche se ai sensi del Codice civile è attività agricola, sia la pesca che l'agricoltura sono due fondi diversi. Anche lì io ho bisogno di trasformare le trote come idea perché le sto vendendo crude e le vorrei affumicare. La 4.1 è una misura che non potrei fare, devo aspettare che il FEAP della Regione Toscana produca una misura che serve a me. Delle volte leggi delle misure bellissime, poi quella misura non nasce mai» (3M; FG3)

3.9 REGIONE TOSCANA: QUALE FUTURO?

Per concludere, i /le partecipanti ai focus group sono stati invitati a riflettere sul futuro della Regione Toscana, immaginandone i traguardi così come le sfide. Per prima cosa, l'aspettativa è quella di vedere un territorio che sia più sostenibile sia da un punto di vista umano che sociale, con un incremento del senso di comunità e delle reti di supporto reciproco. Allo stesso tempo auspicano una miglior situazione lavorativa, caratterizzata da più opportunità e da una maggior stabilità. Non ultimo il tema ambientale. I/le partecipanti si augurano che l'avvenire della Toscana sia delineato all'insegna dell'ecologia e del rispetto per l'ambiente e le bellezze naturali.

«Mi aspetto un territorio più sostenibile, non solo sostenibilità energetica ma anche sociale, economica e quindi un territorio informato sul sociale. Consiglio: investire sull'educazione civica» (1M; FG2)

«Mi aspetto una regione più sostenibile in tutti i campi e che dia più opportunità ai giovani, sia culturali, che lavorative che di start up» (2F; FG2)

Dal punto di vista della partecipazione i giovani e le giovani toscani/e coinvolti nei focus group vorrebbero un maggior coinvolgimento dei giovani nelle attività del territorio e delle istituzioni, così come una miglior comunicazione da parte di queste.

«Spero in un'informazione maggiore, comunicazione migliore sono sicura che se conosciuto, attuato il programma funziona, ovviamente modificato un po' lì e un po' là, con le cose che abbiamo detto oggi, sulla carta può funzionare, sono fiduciosa» (2F; FG1)

«Spero di vedere più giovani nella struttura di comando a svolgere le varie funzioni e questa propulsione che è stata alimentata in questi anni sia sfruttata fino in fondo» (2M; FG4)

CONCLUSIONI

Dai focus group qui analizzati emerge in primis un forte senso di appartenenza al proprio territorio da parte dei giovani intervistati. Essi esprimono, anche con toni emotivi molto partecipati, di amare profondamente la propria terra, principalmente in termini di legame col proprio paese, il proprio "micro-territorio", ma anche in termini di Toscana intesa come regione. Quest'ultima, in generale, viene descritta come ricca di cultura e tradizioni sia da un punto di vista storico-architettonico che enogastronomico. Evidenziano, inoltre, in modo particolare la bellezza dei paesaggi e la ricchezza della

natura. Allo stesso tempo sottolineano come, quello toscano, sia un territorio potenzialmente pieno di opportunità. A tal proposito, riconoscono nelle istituzioni regionali un forte alleato che, attraverso la gestione di diversi fondi strutturali, fornisce le basi per poter far crescere e sviluppare le proprie attività, sempre in grande sintonia con il contesto locale. Ciononostante, i/le partecipanti evidenziano un problema strutturale della regione, legato al tema dell’allocazione delle risorse. La Toscana, infatti, emerge come un territorio particolarmente centralizzato, dove la maggior parte degli investimenti e degli eventi, culturali e non, si concentrano su Firenze. Questo viene patito dalle aree più “periferiche” sia in termini di opportunità che di servizi. In questo senso risulta fondamentale il tema dei trasporti pubblici, che rappresentano un problema particolarmente sentito nella maggior parte del territorio regionale. Per quanto riguarda il progetto GiovaniSi, esso rappresenta per i/le giovani toscani/e uno strumento estremamente positivo che raggiunge ottimamente gli obiettivi che si propone e che rappresenta un punto fermo regionale per le politiche attive del lavoro oscurando, per certi versi, anche Garanzia Giovani. Proprio per questo motivo, gli/le intervistati/e vorrebbero vedere il progetto più presente sul territorio in termini di comunicazione così da poter raggiungere un numero ancora più vasto di giovani permettendo loro di beneficiare delle grosse opportunità che offre. Per il futuro, i/le giovani toscani si augurano che la sostenibilità sia sempre più una priorità dal punto di vista ambientale tanto quanto economico-sociale immaginando un avvenire ricco di opportunità lavorative e di partecipazione civica. Per quanto riguarda invece l’aspetto più personale e relazionale di questi/e giovani, si denota grande capacità di leggere il contesto e il modo in cui i diversi eventi impattano su quest’ultimo. La partecipazione è stata molto attiva e ricca in tutti e quattro i focus group; la voglia di contribuire e di far sentire la propria voce ha permesso di approfondire i temi in maniera chiara ed esaustiva. Perciò, sarebbe auspicabile coinvolgere maggiormente i giovani e le giovani nei processi decisionali nelle sedi istituzionali favorendo così lo sviluppo di un ambiente generativo. Tutte le evidenze emerse nella ricerca potrebbero in parte dipendere dalla tipologia di campionamento che si è deciso di perseguire, ed è dunque importante tenerne conto.

NOTA METODOLOGICA A CURA DI IPSOS

INDAGINE QUANTITATIVA

Ipsos ha condotto un **sondaggio** presso un campione di 800 giovani tra i 18 e i 40 anni residenti in Toscana. Tale campione è rappresentativo dell’universo di riferimento per genere, età, provincia di residenza, titolo di studio e condizione occupazionale. Le interviste sono state eseguite dal 10 al 21 giugno 2022 con metodologia mista CAWI (Computer Assisted Web Interview) e CATI (Computer Assisted Telephone Interview).

INDAGINE QUALITATIVA

Ipsos ha condotto **quattro focus group online** della durata di 90 minuti ciascuno. Sono stati coinvolti un totale di 17 partecipanti di età compresa tra i 18 e i 40 anni, reclutati da GiovaniSi e suddivisi nei gruppi rispetto alla loro zona di residenza (aree urbane e aree suburbane/rurali) come segue:

1. 18 ottobre 2022, 18:30- 20:00: primo focus group – aree urbane – 5 partecipanti
2. 22 ottobre 2022, 11:00 – 12:30: secondo focus group – aree urbane – 4 partecipanti
3. 22 ottobre 2022, 15:00 – 16:30: terzo focus group – aree suburbane/rurali – 4 partecipanti
4. 22 ottobre 2022, 17:00 – 18:30: quarto focus group – aree suburbane/rurali – 4 partecipanti

I partecipanti sono stati suddivisi all’interno dei quattro focus group, cercando quanto più possibile di massimizzare la variabilità rispetto al genere, l’età e la provincia di residenza.

BIBLIOGRAFIA

- Aassve, A., Le Moglie, M., e Mencarini, L. (2020). Trust and Fertility in Uncertain Times. *Population Studies*, 75(1), 19–36.
- Bazzani, G., Guetto, R., e Vignoli, D. (2021). Marriage and Cohabitation under Uncertainty: The Role of Narratives of the Future during the Covid-19 Pandemic. *European Societies*, 23(1), S674–S688.
- Billari, F. C., & Tomassini, C. (a cura di) (2021). Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia. Bologna, Il Mulino.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101. <http://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Caltabiano, M., e Rosina, A. (2019). Nascite in crisi, dipende solo dal numero di madri?. Neodemos.info, 5 novembre 2019.
- Eurofound (2012). NEETs – Young People not in Employment, Education or Training: Characteristics, Costs and Policy Responses in Europe. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Eurofound (2016). Exploring the Diversity of NEETs. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Eurostat (2009). Youth in Europe. A Statistical Portrait. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Fahlén, S., & Oláh, L. S. (2018). Economic uncertainty and first-birth intentions in Europe. *Demographic Research*, 39, 795-834.
- ILO (1999). Report of the Director-General: Decent Work. Report presented at the International Labour Conference, June, 87th Session, Geneva.
- Fraboni, R., Marzilli, E., e Rosina, A. (2021). I giovani e la transizione allo stato adulto. In Billari, F. C., Tomassini, C., (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino.
- Ghigi, R., & Impicciatore, R. (2018). Come cambia la famiglia, 5, pp. 758-765. Bologna, Il Mulino.
- Impicciatore, R., & Tosi, F. (2021). Ritardi, esclusione e disuguaglianze nei corsi di vita dei giovani in Italia. *Rivista Di Politica Economica*, 2, 81–105.
- Impicciatore R., e Tosi, F. (2020). I giovani e la transizione allo stato adulto in Italia. Una prospettiva demografica, in Gorgolini L., Gobbi L., (a cura di), *Giovani e società in Italia tra XX e XXI secolo*, pp. 15-43. Bologna, Il Mulino.
- INPS (2020). INPS tra emergenza e rilancio. XIX Rapporto Annuale. Roma, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale – INPS.
- Istat (2022). Rapporto Annuale 2022. La situazione del paese. Roma, Istituto Nazionale di Statistica – Istat.
- Kitzinger, J. (1994). The methodology of focus groups: the importance of interaction between research participants. *Sociology of health & illness*, 16(1), 103-121. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.ep11347023>
- Kohler, H. P., Billari, F. C., & Ortega, J. A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s. *Population and Development Review*, 28(4), 641–680.
- Kreyenfeld, M., Andersson, G., & Pailhé, A. (2012). Economic uncertainty and family dynamics in Europe: Introduction. *Demographic Research*, 27, 835-852.
- Luppi, F., Arpino, B., e Rosina, A. (2020). The impact of COVID-19 on Fertility Plans in Italy, Germany, France, Spain, and the United Kingdom. *Demographic Research*, 43, 1399–1412.
- Luppi, F., e Rosina, A. (2021). Le conseguenze della pandemia sui progetti di vita dei giovani. In AA.VV., *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni. Primo rapporto del gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"*, pp. 27–35. Roma, Dipartimento per le politiche della famiglia.
- Luppi, F., Rosina, A. e Sironi, E. (2021). On the Changes of the Intention to Leave the Parental Home during the Covid-19 Pandemic: A Comparison among Five European Countries. *Genus*, 77(1), 1–23.
- Matysiak, A., Sobotka, T., e Vignoli, D. (2021). The Great Recession and Fertility in Europe: A Sub-national Analysis. *European Journal of Population*, 37(1), 29–64.
- Mencarini, L., Vignoli, D., e Morabito, M. F. (2021). La fecondità. In Billari, F. C., Tomassini, C., (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino.
- Mills, M., & Blossfeld, H. P. (2013). The second demographic transition meets globalization: A comprehensive theory to understand changes in family formation in an era of rising uncertainty. In *Negotiating the life course*, pp. 9-33. Springer, Dordrecht.

- Peterson, N. A., Speer, P. W., & McMillan, D. W. (2008). Validation of a brief sense of community scale: Confirmation of the principal theory of sense of community. *Journal of community psychology*, 36(1), 61-73.
<https://doi.org/10.1002/jcop.20217>
- Rosina A., e De Rose, A. (2017). Demografia, Seconda Edizione. Milano, Egea.
- Rosina A., e Fraboni, R. (2004). Is Marriage Losing its Centrality in Italy? *Demographic Research*, 11, 149–172.
- Rosina, A. (2021).
- Salvini, S., Tocchioni, V., e Vignoli, D. (2016). Uncertain Lives: Insights into the Role of Job Precariousness in Union Formation in Italy. *Demographic Research*, 35, 253–282.
- Saraceno, C. (2016). *Coppie e famiglie: Non è questione di natura*. Feltrinelli Editore.
- Snyder, C. R., Harris, C., Anderson, J. R., Holleran, S. A., Irving, L. M., Sigmon, S. T., ... & Harney, P. (1991). The will and the ways: Development and validation of an individual differences measure of hope. *Journal of personality and social psychology*, 60(4), 570.
- Tosi, F. (2018). Caratteristiche e determinanti della condizione Neet in Italia. *Polis*, XXXII(3), 387–398.
<https://doi.org/10.1424/91426>
- Vignoli, D., Guetto, R., Bazzani, G., Pirani, E., e Minello, A. (2020). A Reflection on Economic Uncertainty and Fertility in Europe: The Narrative Framework. *Genus*, 76(28).

Gli autori

Adriano Mauro Ellena, dottorando di ricerca di Psicologia sociale, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano). Collaboratore del Centro di ricerca sullo sviluppo di comunità e la convivenza organizzativa (Cerisvico), Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia).

Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano). Direttore del Centro di ricerca sullo sviluppo di comunità e la convivenza organizzativa (Cerisvico), Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia). Componente Comitato scientifico Osservatorio Giovani Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e statistica sociale, Facoltà di Economia; direttore del Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano). Coordinatore scientifico Osservatorio Giovani Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

Francesca Tosi, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Statistiche “Paolo Fortunati”, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

